

DXVIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedo	25175
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	25175
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	25188
Disegno di legge e mozione <i>(Seguito della discussione):</i>	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3150)	25177
PRESIDENTE	25177
RIVERA	25177
MAGNO	25183
MATTARELLI	25188
CATTANI	25193
DANIELE	25201
DEL GIUDICE	25210
NANNI	25215
TERRANOVA	25221
Proposta di legge <i>(Approvazione in Commissione)</i>	25175
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio <i>(Esame):</i>	
PRESIDENTE	25176
Interrogazioni <i>(Annunzio)</i>	25226
Votazione segreta dei disegni di legge:	
Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3116);	

PAG.

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3104);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (3184) 25177, 25193, 25199

La seduta comincia alle 16,30.

CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Maxia.

(È concesso).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la XIV Commissione (Igiene e sanità) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Revisione e pubblicazione della Farmacopea ufficiale » *(Approvato dalla XI Commissione del Senato)* (3117);

RESTA: « Interpretazione dell'articolo 2 della legge 23 giugno 1961, n. 532, in tema di concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri » (3270).

**Domande di autorizzazione a procedere
in giudizio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di sette domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è contro il deputato Leone Francesco, per il reato di cui agli articoli 17 e 156 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (raccolta di fondi non autorizzata) (Doc. II, n. 131).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Bei Giufoli Adele, per i reati di cui all'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 e all'articolo 650 del codice penale (promozione di riunione in luogo pubblico senza preventivo avviso all'autorità e inosservanza dei provvedimenti dell'autorità) (Doc. II, n. 145).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Ambrosini, per il reato di cui all'articolo 81 del codice penale militare di pace, in relazione all'articolo 7 dello stesso codice (vilipendio del Governo) (Doc. II, n. 146).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Scaglia, per il reato di cui agli articoli 594, ultimo capoverso, e 595, primo capoverso, del codice penale (ingiuria e diffamazione) (Doc. II, n. 148).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Amadeo Aldo, per i reati di cui agli articoli 4, 48, 49 e 61 del regio decreto-legge 15 ot-

tobre 1925, n. 2033, e 1 della legge 23 febbraio 1950, n. 66, nonché all'articolo 47, capoverso, del predetto decreto 15 ottobre 1925, n. 2033, in relazione all'articolo 5, lettera c) del regio decreto 1° luglio 1926, n. 1361, e all'articolo 1 della legge 23 febbraio 1950, n. 66 (inosservanza delle norme contro la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario di prodotti agrari) (Doc. II, n. 167).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro il deputato Guadalupi, per il reato di cui all'articolo 31, n. 2, del testo unico delle leggi sui pesi e sulle misure, 23 agosto 1890, n. 7088 (inosservanza delle norme sulla verifica periodica di strumenti metrici) (Doc. II, n. 168).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda contro i deputati De Leonardis, De Marzio Ernesto, Ferri, Giglia, Mazzoni, Sangalli, Scarascia, Spataro, Belotti e Vicentini, per i seguenti reati: *a)* il primo, di cui agli articoli 110, 112, n. 1, 314, 81 capoverso 1° e 2°, del codice penale (concorso in peculato aggravato continuato); *b)* il secondo di cui agli articoli 110 e 314 del codice penale (concorso in peculato); *c)* il terzo, di cui agli articoli 110, 112, n. 1, 81 capoverso, 313 e 61, n. 7, del codice penale (concorso in peculato continuato aggravato); *d)* il quarto, di cui agli articoli 81 capoverso 1° e 2°, 314, 110 e 61, n. 7 del codice penale (concorso in peculato continuato); *e)* il quinto, di cui agli articoli 314, 100 e 61 n. 7, del codice penale (concorso in peculato); *f)* il sesto, di cui agli articoli 81 capoverso 1° e 2°, 314, 110 e 61 n. 7, del codice penale (concorso in peculato continuato); *g)* il settimo, di cui agli articoli 110 e 314 del codice penale (concorso in peculato); *h)* l'ottavo, di cui agli articoli 110, 314, 81, 1° e 2° capoverso, e 61, n. 7, del codice penale (concorso in peculato continuato); *i)* il nono, di cui agli articoli 81, capoverso 1° e 2°, 314, 110 e 61, n. 7, del codice penale (concorso in peculato continuato); *l)* il decimo, di cui agli articoli 110, 314 e 61, n. 7, del codice penale (concorso in peculato) (Doc. II, n. 230).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (3116);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (3104);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (3184).

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (3150) e di una mozione sulla mezzadria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e della mozione Romagnoli-Foa sulla mezzadria.

È iscritto a parlare l'onorevole Rivera. Ne ha facoltà.

RIVERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, giornate come questa, per chi ha la passione dell'agricoltura, sono veramente di grande interesse, perché, di fronte al fallimento di quasi tutti i settori di questa nostra industria maggiore, siamo sempre in ansia per quanto viene discusso e proposto in convegni e riunioni di tecnici e di politici, e interessati alle prospettive di miglioramento che ne possano scaturire per una situazione che ogni giorno va peggiorando, nonostante ufficiosi ed ufficiali ottimismo.

Nella pregevole relazione, vediamo invero esaminata con acume e con concretezza la situazione dell'agricoltura italiana; ma la discussione del bilancio è una buona occasione perché ciascuno (specie se proveniente dal settore « ammalato ») esprima il proprio pen-

siero ed esami quali speranze possano fondarsi sulla rinascita della nostra agricoltura.

Tutte le volte che viene presentato il bilancio dell'agricoltura, tutte le volte che si discute in una assemblea di agricoltori e ci troviamo di fronte a propositi di rinnovamento, si apre il cuore alla speranza. Ma in queste circostanze purtroppo è ben raro che appaia la proposta di una linea semplice e suadente di politica agricola generale, sebbene nella relazione che abbiamo sotto l'occhio sia chiaro lo sforzo di tracciare alcune di queste linee.

Non si può invero negare che il collega De Leonardis esponga con completezza la situazione della nostra agricoltura (mettendo in luce i progressi compiuti negli ultimi tempi in taluni settori), ma si deve constatare che manca, in questa relazione, come nella politica governativa, nel campo dei problemi agricoli più urgenti, una chiara prospettiva delle mete che si possono raggiungere e della via che per esse si intende seguire.

Avrei da osservare che il relatore, ad esempio, considera fatto positivo la diminuzione della popolazione rurale, ritenendo quasi che da tale riduzione di braccia possa trarre vantaggio l'agricoltura, che sarebbe stata, sino ad oggi come appesantita da un eccessivo carico di mano d'opera. Ora, se questo allontanamento dalla terra fosse causato proprio dalla introduzione di perfezionamenti tecnici e, in particolar modo, dalla meccanizzazione, potremmo anche esser lieti e plaudire a questo spopolamento; ma noi sappiamo che così non è, che cioè lo spopolamento delle campagne non è proprio in diretta relazione con l'industrializzazione agricola, essendo esso più intenso nelle zone meno progredite e più povere.

In realtà, il rapido spopolamento delle campagne è dovuto principalmente al crescente disagio economico dei coltivatori, i quali aspirano ad una vita meno disagiata e ad una migliore retribuzione del lavoro proprio e di quello dei familiari: troppo misera essendo in genere la condizione degli affittuari e persino dei piccoli proprietari, specialmente del centro e del sud d'Italia. Una delle difficoltà maggiori per la introduzione di miglioramenti tecnici (quali la meccanizzazione, l'impiego più largo di concimi, l'uso delle sementi selezionate ecc.) nella nostra pratica agricola è dunque il disagio economico nel quale versano i nostri contadini. Il basso reddito delle categorie agricole è il vero punto dolente dell'attuale situazione; né si può calcolare, come fa il relatore, il

guadagno medio nella misura di oltre mille lire per ogni giornata lavorativa: tale cifra potrà essere esatta quando si prendono in considerazione le retribuzioni dei prestatori d'opera fissi od occasionali, ma non può certamente riferirsi all'opera del piccolo imprenditore agricolo, dell'affittuario, ed anche, in minor misura, del mezzadro e del piccolo proprietario coltivatore diretto. Se il bracciante, che presta saltuariamente la sua opera, giunge a guadagnare duemila lire nette per ogni giornata o anche più, ossia all'incirca quanto percepiscono i lavoratori industriali delle ultime categorie, assai meno favorevole è la situazione del coltivatore diretto, il cui guadagno permane assai lontano, quasi dappertutto, dalla media di mille lire a giornata lavorativa indicata dal relatore.

La campagna dunque si spopola proprio perché il guadagno di questi lavoratori è assai inferiore alle mille lire, aggirandosi invece, a quanto gli esperti calcolano, a solo 400 lire circa per giornata lavorativa. In sostanza, la prima ragione della nostra crisi agricola è quella che la terra non dà più reddito: è bene non farsi illusioni per l'avvenire, basandosi su dati che non corrispondono al vero.

Qualche volta lo spopolamento non è così rapido ed assoluto, come si rileva nelle zone agronomicamente più povere, ma l'abbondanza della terra è parziale o graduale. Ciò avviene spesso per famiglie di piccoli proprietari o più spesso per famiglie mezzadrili, i cui componenti più validi per buona parte della giornata lavorano nell'industria, per poi ritornare a casa alla sera ed aiutare, nelle faccende agricole, l'azienda familiare. Questo «arrangiamento» economico permette a molte famiglie mezzadrili, pur nella crisi attuale, di portare avanti il lavoro aziendale e di vivere non troppo stentatamente: l'apporto di denaro liquido in aggiunta ai raccolti, ai proventi della stalla, alla abitazione gratuita ed agli altri vantaggi, che offre il podere, risolve il problema economico del complesso familiare in modo soddisfacente. Ma questa stessa necessità di redditi provenienti dal di fuori, per sostenere l'agricoltura, ci fa capire come effettivamente questa si trovi sull'orlo del fallimento.

Quanto è proposto nella relazione ci sembra perciò che serva poco a porre rimedio alla crisi: così come ebbi a dire a proposito del «piano verde», i contributi e le agevolazioni in questo contenuti, sono mezzi di incoraggiamento a far bene e perciò non sono davvero un male; ma, con questi pur

pregevoli interventi, non si salva la nostra agricoltura, per cui occorre un soccorso di urgenza. Tutto quanto viene proposto, sia nel bilancio dell'agricoltura, sia nel «piano verde», sia anche nella recente conferenza agricola, ha il significato e l'efficacia che rivestono per l'organismo vivo i ricostituenti e gli stimolanti, ed ha in più il grave difetto di essere destinato a poche persone, non alla generalità degli agricoltori, né a rimedio del marasma che ha colpito l'agricoltura.

È bene che alcune persone di maggiore iniziativa riescano ad ottenere dei contributi; ma la grande massa agricola rimane estranea al beneficio e le tragiche condizioni economiche, in cui si trova tutta l'agricoltura, non vengono da essi in alcun modo alleviate.

Che cosa ci si aspetta per la salvezza dell'agricoltura, quali vie, quali linee di politica agraria nuova, quale orientamento che si differenzi da quanto ci è stato prospettato negli anni passati dai bilanci di questo ministero e che non ha tolto la nostra industria agricola dal piano inclinato sul quale va sempre più scivolando?

Per la salvezza dell'agricoltura, al momento attuale non servono, ripeto, i miglioramenti e le agevolazioni che si prospettano a vantaggio di singoli «virtuosi» ed a nulla soccorrono codesti ricostituenti: occorre l'ossigeno, perché l'agricoltura moribonda intanto non muoia.

Quello che, a mio giudizio, può essere un rimedio radicale è stato da me suggerito nel mio intervento sul «piano verde»: occorre sopprimere, per tre o quattro anni, ogni imposta ed ogni tassa, da surrogare con versamenti del tesoro, equivalenti al gettito delle tasse, oggi corrisposte dagli agricoltori allo Stato, alle province ed ai comuni. Nel frattempo è necessario ed urgente indicare agli agricoltori vie nuove. È possibile avviarli lungo vie nuove?

È stato possibile in passato e potrà esserlo in avvenire. A un certo stadio dell'agricoltura italiana ed europea — come ho già ricordato in un precedente intervento — circa un secolo fa, si è verificato un fatto nuovo, determinato da una nuova tecnica, che ha rialzato le sorti dell'agricoltura e di coloro che ad essa si dedicavano, segnando quasi l'inizio di una nuova era agricola. Ciò è avvenuto quando sono state introdotte rotazioni più razionali, intercalando, ad esempio, la coltura delle leguminose da foraggio tra quelle delle sarchiate e del grano. Si trattò allora, ripeto, di una innovazione talmente grande, da cambiare completamente volto all'agricoltura ita-

liana, consentendo agli agricoltori una vita meno misera e consentendo, nello stesso tempo, a molti proprietari di investire il maggior utile ottenuto in opere di miglioramento agrario e fondiario.

Orbene, oggi sarebbe necessario ed urgente che fosse escogitata qualche cosa del genere. Viceversa, noi ci limitiamo a fare delle belle, e forse anche utili, discussioni, in cui prospettiamo e caldegiamo tesi economiche e politiche, più che agronomiche e tecniche, e perciò non andiamo avanti nello studio delle provvidenze che attenderebbe la nostra languente agricoltura.

Oggi anzi ci troviamo in presenza di due fatti nuovi, ambedue negativi e gravidi di tristi conseguenze: il fallimento dell'agricoltura, per le ragioni che tutti ben conosciamo, e l'avvento del M.E.C. Nell'ambito del M.E.C. noi rischiamo di trovarci come il classico vaso di coccio fra vasi di ferro (per quanto il M.E.C. avrà conseguenze su tutte le economie). Ci troveremo, cioè, a concorrere con prodotti offerti da paesi ad economie più evolute e con rendimenti agricoli a maggior buon mercato, per cui, se non predisponiamo a tempo i rimedi, vedremo aggravarsi sempre più la crisi della agricoltura.

A questo proposito, vorrei rilevare che è sempre utile una discussione tra uomini politici, ma mi aspetterei che se ne facesse anche una fra tecnici non contaminati dal baccillo politico. Forse a ciò pensava un ministro, quando, qualche mese fa, dopo aver prospettato in quest'aula le prospere vie che hanno intrapreso quasi tutte le industrie, di fronte alle possibilità di rinascita dell'industria agricola, ha detto che per questa dovevano attendersi le conclusioni della conferenza agricola.

La conferenza agricola, terminata in questi giorni, è stata utile, perché da essa è emerso netto il contrasto insanabile tra tecnici e politici e vi è apparso, ahimé, anche il probabile prevalere dei politici sui tecnici. In una sola importante questione li abbiamo trovati concordi: in quella del potenziamento della motorizzazione e specialmente della diffusione di trattori e dell'uso dei concimi chimici.

Mi si perdoni un giudizio drastico: è questa la ripetizione della ricetta che si propina in ogni occasione, a cura del medico (l'agronomo) e del farmacista (l'industriale), in idilliaca concordia nel soccorrere con ciò il nostro malato. Ma si deve oggi ammonire che codeste medicine non rappresentano davvero l'ossigeno, di cui ha bisogno la nostra

industria agraria moribonda. Noi domandiamo perciò al Governo che si decida a porre in essere modifiche urgenti e radicali dell'attuale struttura agricola: questa è l'attesa degli agricoltori e del paese.

Dalla grande conferenza dell'agricoltura, noi ci attendevamo che data l'esperienza di tanti intervenuti, provenienti da ogni specie di attività scientifica, tecnica e pratica, venisse fuori qualche indicazione di concreti rimedi. Questa indicazione non è venuta; non solo, ma è derivata invece, dalla grande conferenza nazionale, una esasperazione della lotta di classe, con grave turbamento della attività produttiva presente e futura. La conferenza agricola invero non poteva essere indetta che per propettare e, se possibile, risolvere precisi problemi, in relazione con l'attuale disagio ed invece essa ha concluso con l'auspicare... l'abolizione della mezzadria. Non certamente questo si attendevano dalla grande conferenza nazionale gli agricoltori tutti d'Italia.

Nella relazione si afferma, tra l'altro, che il datore di lavoro approfitta della... sua superiorità ai danni del lavoratore: siamo con ciò sempre alle solite affermazioni faziose intese a sottolineare l'appoggio ad una determinata classe: corteggiamento sconsiderato questo, che ha già avvelenato abbondantemente la nostra legiferazione del passato recente, portandoci a considerare i problemi dell'agricoltura quasi solo dal punto di vista sindacalistico-demagogico e trascurando il lato essenziale di ciascuno di essi.

Voi ricorderete con quanto tenace accanimento si è voluto imporre in quest'aula un tipo di riforma agraria da qualificare irrazionale da ogni punto di vista: anche, e non è questo il danno maggiore, per aver creato un'altra burocrazia, che oggi non si sa come e dove impiegare, una burocrazia che dovrebbe ora attivarsi per dirigere concessionari che gestiscono... frazioni di terra da un ettaro! Ciò in un momento nel quale è pacificamente ammessa la necessità che l'agricoltura debba essere motorizzata, industrializzata e portata ad alto livello.

Una industrializzazione seria può esser fatta su un territorio di superficie tanto ridotta? Alla conferenza dell'agricoltura si è ripetuto che bisognerebbe provvedere a ricostituire la minima unità culturale e lo si dovrebbe dunque fare anche là dove, pur tanto recentemente, è stata spezzettata la terra. I sani principi, cui si dovrebbe ispirare una efficace politica agraria, sono dunque contrari a quelli che hanno guidato in tanti anni le

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

nostre iniziative in questo settore. Ascolteremo ora l'imperativo che ci propone la concezione di moderna conduzione della terra?

Ciò che in questo settore è stato fatto nel nostro paese, in conseguenza delle irrazionali iniziative prese, poi, ha essenzialmente determinato una riduzione delle capacità produttive della nostra agricoltura, checché *ex adverso* si dica e si scriva.

Ma neppure oggi si è disarmato, giacché si minaccia, dalla conferenza agraria, un'altra brutta novità: la impostazione di una disciplina della agricoltura attraverso enti di conduzione. A questo scopo dovrà essere creata un'organizzazione burocratica, che costerà ai contribuenti una quantità di denaro e che, poi, per assolvere compiti indefiniti, commetterà errori, che sono fin da ora facilmente prevedibili e toglierà alla gente, che vuol fare da sé, la possibilità di realizzare sforzi costruttivi e fruttuosi. È facile fin da ora poter prevedere quanto questi enti di conduzione saranno perniciosi, sol prendendo a modello la recente storia degli enti di riforma. Per quei nuovi enti e per la dipendenza da essi, non rimarrà all'agricoltura possibilità di salvarsi da sé.

Ci preoccupa assai il fatto che, sulla costituzione di questi altri enti sono concordi sia chi ha steso la relazione della maggioranza sul bilancio dell'agricoltura sia chi ha dettato le conclusioni della conferenza agraria: sicché il nostro allarme è seriamente fondato. Mi auguro che il progetto non si realizzi in quanto questa organizzazione, destinata a concretare un altro intervento dello Stato nelle nostre libere attività, costituirà un danno per l'agricoltura, come dall'esperienza di questi ultimi tempi si può dedurre.

Qualcuno, dopo quanto sono venuto dicendo, potrebbe domandarmi: se così è, che cosa dobbiamo o dovremmo fare?

Onorevoli colleghi, in questa stessa Camera in passato sono stati prospettati dei rimedi salutarissimi per la riconquista della floridezza agricola; ma, né il Parlamento né il Governo hanno voluto accogliere alcuna delle idee prospettate. Non si può attendere dai congressi una luce orientativa: le indicazioni felici non possono, del resto, venire da assemblee pletoriche, come quella della conferenza agraria, nella quale, tra tante buone indicazioni e ragionamenti, che possiamo accettare, è spuntata alla fine la demagogica proposta di soppressione della mezzadria. La mezzadria avrà, come tutte le cose umane, i suoi difetti, ma in molte zone d'Italia costituisce la migliore conduzione e costituisce an-

che spesso un incentivo di progresso dell'agricoltura, come ho potuto constatare per mia esperienza personale.

MAGNO. Perché vanno via i mezzadri?

RIVERA. Il motivo per il quale mezzadri, affittuari e persino proprietari coltivatori diretti vanno via dalle campagne l'ho già detto all'inizio del mio intervento, ed è un fenomeno che contrista ogni amatore della nostra agricoltura.

MAGNO. Aboliamo tutti i contratti agrari.

RIVERA. Questa proposta la capirei e la approvarei, se con essa s'intendesse abolire qualunque intervento sui contratti agrari: sarebbe saggio provvedimento, degno di un paese libero.

Ma voglio accennare ad un episodio da me vissuto circa 25 anni fa.

In un terreno di circa sette ettari di proprietà della mia famiglia, i due affittuari che lo coltivavano vivevano in miseria quasi assoluta. Appena fui entrato in possesso, per divisione patrimoniale, di quell'immobile, ho subito introdotto, anzi imposto, la mezzadria, in luogo dell'affitto.

Ripeto: le due famiglie di coltivatori di questo terreno erano in miseria al punto da essere indotte talora a mandare i loro figlioli a rubare nei campi patate per mangiarle bollite. Appena imposta la conduzione a mezzadria, sono venuti introducendo, tra l'altro, la ben nota rotazione con la coltivazione di una leguminosa da foraggio tra la sarchiata ed il grano. Ebbene, questi contadini possedevano, all'epoca dell'affitto, una vacca in due famiglie: oggi in quella azienda vivono otto capi bovini ed i coltivatori menano vita agiata, il loro desco è sempre ben fornito di cibo vario, i bambini sono fiorenti, la loro casa è oggi bella e linda e chi vi parla, il « padrone », questa belva famelica, si è indebitato di parecchi milioni proprio per questo. Tale felice passaggio dalla miseria del lavoratore al suo benessere, si è potuto ottenerlo solo con la imposizione padronale del cambiamento di conduzione. Il caso di chi vi parla non è davvero il solo, perché questo contratto di associazione di forze e di interessi, tra conduttore e lavoratore, è stato quasi sempre causa e ragione di migliore produzione e di migliore vita di chi lavora.

Ed oggi si vuole condannare questo modo di conduzione in agricoltura, ignorando i notevoli benefici che esso ha apportato in tante zone del nostro paese e preparando una crisi indubbiamente dannosa nelle zone d'Italia, dove, come la Toscana e l'Umbria, questo si-

stema è quasi generale e frutta benessere e ricchezza.

Qualcuno a questo punto potrà ripetermi l'interrogativo: e adesso ella che cosa proporrebbe di fare? Ho detto tante volte che, intanto, per la salvezza dell'agricoltura languente, si deve darle ossigeno, e questo ossigeno può essere costituito dalla sospensione di tutte le tasse gravanti sugli agricoltori: ho detto che i miliardi del « piano verde » avrebbero dovuto far fronte principalmente ad un provvedimento di sospensione delle tasse. Ma non sono stato ascoltato: si è portato ad argomento valido, per respingere la mia proposta, quello che era valido per accoglierla e cioè che con la sua accettazione si sarebbe « snaturata la legge ».

In questa stessa Camera, fin dai tempi della Costituente, ispirato da considerazioni realistiche, ho sostenuto una tesi, accolta allora con sorrisi quasi di beffa, quella della ricostituzione della florida industria pastorale, che aveva fatto ricche per secoli le terre aride del sud, attraverso la ricostituzione di zone ad erbe pascolative in regioni tiepide. Si sorrise, accusandomi di voler tornare a condizioni di attività tramontate per sempre. Oggi, di fronte al collasso dell'agricoltura lavorata, specialmente di quella delle terre povere, si comincia a riconoscere che questo « passatista », questo « retrogrado » aveva ragione e che quell'allevamento brado e migratorio, dalla apparenza tanto tapina, risolverebbe oggi, in molti casi, la situazione di miseria delle terre povere della montagna e del piano, in via di completo abbandono colturale e umano.

Ed un'altra proposta è stata ripetutamente caldeggiata da me (e non solo da me) in questa Camera; quella di orientare le utilizzazioni del nostro territorio agricolo secondo le esigenze ed i comandi dell'ambiente fisico; ma essa non ha trovato quella accoglienza senza riserve, che ci aspettavamo e che avrebbe consentito di farci valere nella gara, che per il M.E.C. si sta per scatenare tra i produttori dell'Europa centrale e quelli dell'Europa meridionale. Tutto questo non è stato sufficientemente discusso nella conferenza agricola, né lo vedo posto in giusta luce nelle relazioni al bilancio dell'agricoltura.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Ella non ha letto la mia relazione.

RIVERA. L'ho letta: ella fa un accenno anche a queste visuali, come lo fa anche ad altra esigenza che ho qui sempre sostenuto: la intensificazione della irrigazione, me-

diante laghi collinari o di monte, o di piè di monte, che sarebbe, in tanti casi, una fruttuosa via di uscita dell'agricoltura dalla grave crisi attuale. Nella sua relazione se ne parla, come si parla di ogni settore economico-agricolo nostro, ma non con la indicazione della urgenza ed importanza che tali provvidenze devono assumere. Anch'ella auspica, ma non come idea direttrice, fondamentale, dell'agricoltura italiana queste opere e segnala giustamente quanto la Cassa per il mezzogiorno spende per questi laghi; io però dico qui che ciò non avviene con quella misura e ritmo che sarebbero capaci di cambiare a sorte dell'agricoltura italiana.

Per gli allevamenti delle zone aride e povere, quelli cioè degli ovini migranti, si deve ripetere che, mentre questi allevamenti sono in onore, protetti e prediletti in Australia, Inghilterra ed in quasi tutti i paesi, da noi sono perseguitati con particolare accanimento dal fisco statale e comunale, che toglie a questa fruttuosa industria ogni possibilità di respiro.

Un pastore che ha più di cento pecore paga per 15 a 20 voci di tassazione: sono migliaia di lire a capo, che egli deve approntare ogni anno per non svendere i suoi animali, come, del resto, si fa, con penoso crescente ritmo, da parecchi allevatori. Queste tasse, mentre costituiscono un gettito non molto importante per lo Stato e per gli enti locali, sono capaci di stroncare le iniziative in questo campo.

Più volte sono venuto qui a ripetere che occorre incoraggiare, non deprimere, la nostra industria pastorale, ma, purtroppo, sono rimasto inascoltato e le provvidenze invocate non sono mai venute. Anche questa sarebbe certamente una proposta da considerare con diligente spirito: ma perché non la discutiamo qui una buona volta, visto che le conferenze ed i bilanci ministeriali mostrano di ignorarla?

Il momento attuale reclamerebbe che fosse approfondito questo problema, ma si preferisce, ancora e sempre, trattare questioni sindacali o di « regolamentazione » delle libere relazioni tra categorie. Non si vuol comprendere quale modesta importanza può avere tutto questo, di fronte all'agricoltura che muore, di fronte al fatto che i proprietari, mezzadri, contadini, abbandonano la terra.

Chi, con le prospettive che stiamo delineando, può essere invogliato a sperimentare le sue capacità, ad esempio, a comprare terreno da coltivare? La situazione economico-

agricola è divenuta tale che nessuna sollecitazione di guadagni futuri spinge per questa via.

Io seguito a dire, come ho sempre detto qui, che dovremmo trarre esempio dalla agricoltura del nord America, diventata florida quasi in tutti gli ambienti fisici, così diversi e vari, che esistono in quel continente. Anche oggi, nonostante la crisi agricola ovunque imperante, l'agricoltura americana è rimasta forte ed invidiabile nei suoi risultati, unicamente perché la direzione di questo sforzo è stata assunta ed è sempre nelle mani di tecnici e scienziati. Esiste infatti da tempo nel nord America una vasta rete di stazioni sperimentali, che esaminano, in attività continua, tutti i problemi generali locali, in collegamento tra tutti gli Stati che compongono l'Unione. Da questo sforzo coordinato di tecnici e di scienziati e dai risultati dei loro studi, quasi in continuazione emanano le direttive felici che gli agricoltori americani seguono con diligenza. Io vorrei vedere anche in Italia tali metodi di ricerca scientifica e tecnica e sogno anche per noi una floridezza eclatante come quella dell'agricoltura americana. Essa produce addirittura in eccesso, e il governo americano compere la produzione sovrabbondante e la invia ai paesi sottosviluppati. Bella crisi, quella americana, che permette a questa gente di essere generosa!

Da noi, invece, le poche stazioni agrarie sono rimaste ancora le stesse di cinquant'anni fa ed il personale che lavora in tali stazioni è mal pagato; è depresso di spirito come è depresso economicamente; né tutti i dirigenti di esse sono oggi personalità di rilievo o persone di grandi qualità, come sarebbe desiderabile. Per questa strada è sperabile un miglioramento scientifico e tecnico della nostra agricoltura? Potrà scoccare, in mezzo a questo complesso, che studia e lavora in tono tanto attenuato, una scintilla di rinnovamento? Perché il ministro dell'agricoltura non si propone di elevare le condizioni economiche di quelli che intendono dedicarsi alle ricerche agronomiche e loro applicazioni, in modo che il reclutamento possa farsi al massimo livello possibile? Si tratta solo di alcune centinaia di unità e per queste provvidenze non dovrebbe essere negato il modesto fabbisogno economico. O si attende che anche questo « pugillo » di ricercatori si ponga in sciopero, per provvedere ad essi e per rinforzare con persone di qualità l'attuale modesta falange?

Poiché non vi è nulla di assoluto al mondo, questi miei suggerimenti potrebbero es-

sere anche sbagliati; ma io vorrei che essi venissero comunque presi in considerazione dagli uomini politici e dai tecnici qui presenti; vorrei che lasciassimo un po' da parte quella demagogia sindacale, che ci sta contaminando e deviando, senza alcun reale utile delle categorie che dovrebbero beneficiarne, per passare invece a considerare i bisogni veri di tutta la agricoltura, di tutti gli agricoltori italiani, per provvedere ad essi cioè in modo ben diverso dall'attuale.

E per questa ragione che chiedo al nostro acuto sottosegretario, che mi sta ascoltando, di tener conto di queste mie parole, affinché domani un governo possa veramente saltare il fosso delle frasi fatte, dei pensieri convenzionali, di tutto quanto è ripetizione, quasi oziosa, iniziando un concreto operare. La riproduzione fotografica delle situazioni delle singole colture, che ci viene ripetutamente prospettata, non serve a trarci fuori delle crisi, anche perché, di solito, non racchiude e non prospetta un'idea. E « l'idea » che deve germogliare nella mente dei tecnici e dei politici, per salvare dal sicuro disastro l'agricoltura, se con il mercato comune si dovrà attuare sul serio tutto quello che abbiamo stabilito nei patti di Roma. (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Magno, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Silvano Montanari, Miceli, Cavazzini, Busetto, Bianco, Giorgi, Pirastu, Grifone, Gomez D'Ayala e Arturo Raffaello Colombi:

« La Camera,

considerato che è assolutamente necessario ed estremamente urgente ridare una disciplina alla coltivazione ed alla cessione all'industria saccarifera della barbabietola da zucchero, dato l'annullamento da parte della Corte costituzionale delle disposizioni già vigenti in materia;

impegna il Governo

a prendere con la massima urgenza le opportune iniziative per un provvedimento che, tenendo conto del pronunciato della Corte costituzionale, regoli la produzione e la cessione all'industria saccarifera della barbabietola da zucchero, in modo da assicurare:

1°) che in nessuna provincia siano imposte dagli industriali riduzioni delle superfici investite a barbabietole;

2°) che il prezzo della barbabietola venga fissato annualmente con legge dello Stato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

e sia corrisposto sulla base dell'effettivo quantitativo di zucchero contenuto nel prodotto conferito da ogni bieticoltore e nel relativo sottoprodotto;

3°) che gli industriali ritirino annualmente l'intera produzione di barbabietola;

4°) che i bieticoltori abbiano riconosciuto la piena libertà di associazione e di rappresentanza ».

L'onorevole Magno ha facoltà di parlare.

MAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo, in questo breve intervento, esprimere un giudizio complessivo sulle conclusioni cui è giunta la conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura. Lo faranno certamente altri deputati del mio gruppo. Mi limito a fare solo poche considerazioni di carattere generale per poi addentrarmi in alcune questioni particolari, di cui molto si è occupata la conferenza.

Per il modo come è stata impostata ed organizzata, per gli organi che l'hanno promossa, preparata e diretta, per la composizione che le è stata data, la conferenza dell'agricoltura, onorevoli colleghi, non poteva concludersi con il riconoscimento della erroneità della linea politica agraria di questo Governo e quindi con la richiesta di un rovesciamento di tale linea. Noi non ci eravamo fatte illusioni in proposito, convinti come eravamo, e come siamo, che solo con lo sviluppo della lotta e del movimento delle masse, fino ad una profonda modifica del rapporto di forza nel paese, potrà aversi l'avvio di una nuova politica di sviluppo democratico dell'agricoltura nel rispetto e nella piena attuazione della Costituzione. Questa politica agraria dovrà muoversi in senso antimonopolistico e poggiare sul passaggio della terra in proprietà di chi la lavora, su un forte impulso e potenziamento della cooperazione, su una adeguata assistenza finanziaria e tecnica a favore della proprietà e dell'azienda contadina, per la sua rinascita ed il suo potenziamento.

Non possiamo però non avvertire, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi della maggioranza, che la vostra politica è tanto contraria agli interessi dei contadini e della agricoltura italiana che anche nelle conclusioni della conferenza nazionale dell'agricoltura si è dovuto dare atto, sia pure evitando riferimenti diretti ed espliciti e sia pure con ammissioni timide e misurate, della fondatezza di numerose denunce e critiche che noi da tempo andiamo esprimendo, della giustezza di una serie di nostre richieste

e proposte, tante delle quali hanno formato oggetto da tempo di nostre proposte di legge le quali, quando non hanno incontrato derisione, sono state comunque da voi fatte arenare alla Camera dei deputati o al Senato della Repubblica.

Potrei farvi un lungo elenco di queste nostre proposte legislative per ben dimostrarvi come la conferenza nazionale dell'agricoltura, pur nei limiti che voi le avete imposto e pur se ha dovuto riaffermare nella parte più sostanziale la linea di politica agraria che meglio può rispondere oggi agli interessi dei grandi monopoli industriali, dei gruppi agrari più forti e della Federconsorzi, su una serie di questioni ha dovuto condannare il vostro oltranzismo anticontadino e avvicinarsi a nostre richieste e a nostre proposte.

Per brevità mi limiterò a considerare soltanto alcune di tali questioni, cominciando da quella fiscale.

Ella sa, onorevole sottosegretario, da quanto tempo e con quanta passione ci battiamo a sostegno di una rivendicazione profondamente sentita dalla totalità dei contadini italiani: quella dell'esenzione di tutti i coltivatori diretti dalle imposte e sovrimposte sui terreni e sui redditi agrari. Giace presso la competente Commissione della Camera, fin dal marzo 1959, la proposta di legge presentata a questo scopo dal collega Gomez D'Ayala e da altri deputati comunisti e socialisti, di cui abbiamo ripetutamente sollecitato l'esame. Ed ella ricorda certamente, onorevole Sedati, la nostra battaglia in sede di discussione e votazione del « piano verde », per cercare di ottenere un'esenzione, almeno temporanea, dalle assurde imposizioni sui terreni e sui redditi agrari, di tutti i coltivatori diretti; e certamente ricorda gli emendamenti da noi presentati, l'uno subordinato all'altro, per cercare di riparare almeno in parte alla grave ingiustizia esistente. Quegli emendamenti sono caduti ad uno ad uno per la vostra decisa volontà di continuare a far gravare sulla piccola proprietà e sulla azienda contadina le imposte e sovrimposte sui terreni e sul reddito agrario. Vi siete allora irrigiditi nella decisione che non si dovessero disporre esenzioni per i coltivatori diretti che non fossero gli assegnatari degli enti di riforma e di altri enti di colonizzazione ed i pochi contadini che hanno acquistato la terra con l'assistenza della cassa per la formazione della piccola proprietà. Fra parentesi, devo dire che anche a queste limitate categorie volevate dare me-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

no di ciò che nella legge del « piano verde » è stato introdotto.

A distanza di poco tempo, il Parlamento ha discusso e votato una legge che esenta da imposte e sovrimposte le aziende aventi un reddito dominicale 1937-1939 non superiore a 50 lire. Avete voluto quella legge, più che per favorire i possessori d'un fazzoletto di terra, per liberare gli organi fiscali da partite per le quali le spese di accertamento e di riscossione risultavano superiori o di poco inferiori al gettito delle imposte. Anche in questa occasione avete voluto ribadire la vostra ostinata opposizione alla legittima richiesta di milioni di contadini italiani di disporre l'esenzione dalle imposte e sovrimposte sui terreni e sul reddito agrario per tutte le aziende diretto-coltivatrici.

La conferenza nazionale dell'agricoltura, riprendendo la questione nelle sue conclusioni, vi ha messo in grave imbarazzo; e in un imbarazzo ancora maggiore vi ha messo in questi giorni l'assemblea regionale siciliana approvando, col voto contrario dei deputati democristiani e di destra, una legge che libera finalmente i contadini siciliani, aventi un reddito non superiore a 5 mila lire, dall'imposta fondiaria.

Voi avrete certamente sentito parlare di manifestazioni promosse dai « centri di azione agraria », soprattutto in Puglia. È vero che in quelle manifestazioni, rivolte spesso contro l'ordinamento democratico e repubblicano dello Stato, i grandi terrieri e gli agrari più retrivi sono riusciti a trascinare gruppi di modesti contadini. Le manifestazioni dei centri di azione agraria sono state organizzate e finanziate soprattutto per attaccare gli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli e il sistema dei contributi unificati, ossia per questioni nelle quali i contadini hanno interessi opposti a quelli degli agrari. Però gli agrari hanno trovato un buon elemento di saldatura e una forte attrattiva per i coltivatori diretti proprio nella questione fiscale, che esaspera oggi più che mai tutti i contadini italiani. Naturalmente, i « centri di azione agraria » non hanno chiesto la liberazione delle imposte per i soli coltivatori diretti, come è giusto fare, ma una sospensione quinquennale per tutti, anche per i più grandi agrari e per i grandi proprietari terrieri assenteisti.

Noi ci opponiamo fermamente a questa impostazione del problema. Non si tratta di agevolare i grandi proprietari e gli agrari, che già pagano poco sui redditi che realizzano, ma di rendere giustizia ai contadini il cui reddito è indiscutibilmente un reddito di

lavoro e le cui entrate, come è stato universalmente riconosciuto, sono il più delle volte inferiori, se rapportate alle giornate di lavoro impiegate sul fondo, anche al misero salario del bracciante semioccupato.

Analoghe considerazioni vanno fatte in materia di contributi previdenziali. Protestano i grandi agrari sostenendo di non poter continuare a sopportare il peso dei contributi unificati e vi sono in mezzo a voi, onorevoli colleghi democristiani, molti che manifestano comprensione per questa richiesta. Ma la verità è che gli agrari per la previdenza pagano poco; quelli che pagano molto sono i coltivatori diretti, come è stato riconosciuto e sottolineato dalla stessa conferenza nazionale dell'agricoltura. « La differenza tra i contributi in varie forme pagati e il costo delle prestazioni — si afferma nel documento conclusivo — è nel rapporto di uno a cinque; per i coltivatori diretti, che versano contributi alle loro proprie mutue, detto rapporto medio scende ad uno contro tre ».

Già nell'altra legislatura noi sollevammo questo problema: prima, in occasione dell'esame della legge sull'assistenza malattia ai coltivatori diretti, poi, nel corso del dibattito in Commissione e in aula, alla Camera e al Senato, per la pensione ai contadini. Noi ci battemmo allora contro il Governo in carica e l'onorevole Bonomi, non solo per assicurare ai contadini prestazioni più soddisfacenti, ma anche per cercare di fissare in misura sopportabile i contributi a loro carico. Il Governo si oppose alle nostre legittime richieste e la maggioranza le respinse con il suo voto.

Data la gravità del disagio e del malcontento dei contadini, risolvemmo la questione all'inizio di questa legislatura e presentammo con alcuni deputati socialisti due proposte di legge su questa materia; finora, però, ne è stato reso impossibile l'esame perfino in Commissione. Oggi viene a darci ragione la conferenza nazionale dell'agricoltura, proponendo nel suo rapporto finale: 1°) « che sia portata al 50 per cento la riduzione della somma attualmente pagata dai coltivatori diretti per le prestazioni previdenziali che li concernono »; 2°) « che i coltivatori diretti, i coloni ed i mezzadri delle zone di montagna in cui è in atto l'esenzione del pagamento dei contributi unificati vadano esentati da tutti gli oneri previdenziali a loro carico ».

Oggi si riconosce che nell'agricoltura, nonostante il cammino notevole che la previdenza sociale ha compiuto, un certo ritardo ancora persiste; lo stesso rapporto finale

della conferenza ammette che tale ritardo è « notevole » e questo riconoscimento mette in luce le responsabilità dei governi democratici cristiani.

Quando si va alla ricerca delle cause che hanno prodotto l'esodo dalle campagne — fenomeno che da parte della maggioranza si continua a considerare fisiologico anche quando esso porta all'abbandono completo di terre fino a ieri coltivate e alla degradazione economica e sociale di vaste zone — non si può ignorare il fattore negativo rappresentato dagli oneri fiscali e contributivi che gravano sui poveri contadini, così come non si può ignorare il peso del grave divario esistente tra il trattamento previdenziale vigente nell'agricoltura e negli altri settori produttivi. L'insufficienza delle prestazioni previdenziali e l'ingiusta ripartizione degli oneri relativi rappresentano gravi elementi di squilibrio dei redditi ed incidono notevolmente sulle condizioni di vita dei contadini e dei lavoratori agricoli.

Perciò, onorevoli colleghi, non è solo per un senso di giustizia che la questione della parità del trattamento previdenziale deve essere al più presto e completamente risolta.

In questi giorni menano gran vanto uomini di parte democristiana per il raggiungimento della parità nel campo degli assegni familiari. Noi che sappiamo a quanti scioperi e manifestazioni nazionali e locali i lavoratori agricoli italiani hanno dovuto, nel corso dei diversi anni, dar luogo, per raggiungere questo obiettivo, noi che ricordiamo quante volte uomini della vostra parte hanno chiamato demagogiche queste rivendicazioni della C.G.I.L. e della Federbraccianti, salutiamo la parificazione degli assegni familiari nel campo agricolo come una grande, importante conquista ottenuta con la lotta dei lavoratori della terra.

Sulla via della parificazione del trattamento previdenziale vi è, però, da fare dell'altro e meglio. Quello che vi è ancora da fare, voglio dirlo con le parole contenute nel rapporto conclusivo della conferenza nazionale dell'agricoltura: « Un provvedimento di interesse nazionale e di solidarietà sociale riguarda l'estensione dell'assistenza malattia e dell'assistenza farmaceutica alle categorie ed ai familiari che ne sono privi... Anche per le indennità economiche da corrispondere ai lavoratori durante l'inabilità causata da malattia, si ritiene di intervenire senza ulteriori indugi, risultando assolutamente inadeguati i limiti della vigente legge del 1947, contenuti in un massimo di lire 150 giorno-

liere e in un minimo di lire 40... Immediata attuazione dovrebbe avere, anzitutto, l'estensione degli assegni familiari alle categorie dei coltivatori diretti, mezzadri, coloni, partecipanti, familiari... Infine il miglioramento delle prestazioni economiche a favore degli infortunati, chiesto e sollecitato da più parti nei vari interventi, riveste carattere di immediatezza... Si riconosce altresì l'importanza di altre provvidenze a favore dei lavoratori agricoli, come l'adeguamento delle pensioni ai coltivatori diretti, l'assistenza per la tubercolosi e le malattie mentali, il miglioramento delle prestazioni alle donne... Particolare attenzione si richiama all'esigenza di adeguare al più presto le pensioni dei coltivatori diretti al minimo di quelle dei lavoratori, essendo assolutamente insufficienti gli attuali limiti ».

Tutte queste richieste sono state per anni ed anni avanzate ripetutamente dai lavoratori agricoli e dai contadini italiani e sono state alla base di centinaia e centinaia di manifestazioni di lotta. Esse sono state, in buona parte, oggetto di nostre iniziative legislative o comunque hanno trovato il nostro continuo interessamento in entrambi i rami del Parlamento. Voi vi siete ostinatamente opposti per anni al loro accoglimento.

L'estensione e l'adeguamento della previdenza malattia ai braccianti, ai coloni, ai mezzadri e loro famiglie, sono previsti nella proposta di legge n. 850 presentata il 9 febbraio 1959 dagli onorevoli Novella, Santi ed altri; l'estensione e l'adeguamento della tutela pubblica ed economica della lavoratrice madre alle braccianti ed alle famiglie di coloni e mezzadri, sono, invece, previsti nella proposta di legge n. 984, presentata alla Camera fin dal 18 marzo 1959 dalla onorevole Maria Maddalena Rossi e da altri deputati comunisti e socialisti mentre, infine, per l'estensione ai coltivatori diretti dell'assistenza farmaceutica è stata presentata fin dal 25 gennaio 1959 la proposta di legge n. 817, dagli onorevoli Avolio, Grifone ed altri.

Vi sono poi (ella lo ricorda, onorevole sottosegretario) le varie altre iniziative e i diversi nostri interventi parlamentari per la concessione della pensione a 60 anni ai coltivatori diretti ed a 55 anni alle loro donne, iniziative molto osteggiate dal Governo, particolarmente dall'onorevole Bonomi, da questo falso amico dei contadini italiani, per l'aumento dei minimi di pensione e così via.

Tutte queste nostre iniziative e questi interventi si sono scontrati contro un muro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

costituito dalla vostra volontà di non risolvere i problemi sollevati dai contadini, dai mezzadri, dai braccianti, in questo e in altri campi, dalla vostra volontà di continuare ad ignorare l'articolo 38 della Costituzione repubblicana, che impone l'attuazione anche nel nostro paese di un sistema di sicurezza sociale.

Il sistema di sicurezza sociale sembrò una meta obbligatoria per qualsiasi Governo, almeno all'indomani della conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria; ma sono passati più di otto anni da allora e non se ne è fatto nulla, perché tale sistema naturalmente è contrario agli interessi dei grandi redditieri, in quanto sostenibile soltanto con nuove imposte a carico degli alti redditi di capitale.

Gli onorevoli Novella, Santi, Foa e Romagnoli, segretari della Confederazione generale italiana del lavoro, di fronte all'indifferenza governativa, avvertirono la necessità di interessare del problema il Parlamento con una loro iniziativa e il 26 luglio 1960 presentarono alla Camera una proposta di legge per un sistema di sicurezza sociale, oggi invocato anche dalla conferenza nazionale dell'agricoltura.

Ella non mi dirà, onorevole sottosegretario, che le questioni fiscali e previdenziali da me sollevate non investono il Ministero dell'agricoltura e la sua politica. Non solo tutti i ministri rispondono in solido della politica del Governo, ma il ministro dell'agricoltura ha il dovere di occuparsi, più di ogni altro, in seno al Governo, di tutte le questioni che, come quelle da me trattate, interessano molto direttamente e condizionano notevolmente la vita e lo sviluppo dell'agricoltura italiana, oltre che le condizioni di lavoro e di vita delle masse agricole italiane.

Prima di concludere, vorrei fare brevemente alcune considerazioni su certe questioni che investono anche più direttamente le competenze e le responsabilità del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Da anni e anni noi andiamo dimostrando le inadempienze del Ministero dell'agricoltura e di vari consorzi di bonifica rispetto alle leggi vigenti in materia di miglioramenti obbligatori, nonché rispetto ai piani di bonifica e ai decreti per l'esecuzione delle direttive di miglioramento fondiario. Numerosi consorzi di bonifica non hanno provveduto a redigere il piano di bonifica con le direttive sulle opere a carico dei privati e sui miglioramenti fondiari obbligatori. I consorzi che vi hanno provveduto sono stati la-

sciati liberi di non dare attuazione alle direttive per i miglioramenti obbligatori, non avendo il Ministero dell'agricoltura provveduto ad emanare i decreti che le leggi sulla bonifica prevedono per rendere esecutive tali direttive.

Nei pochi casi in cui i decreti vi sono stati, ad essi hanno dato scarso o nessun valore sia i proprietari terrieri sia i consorzi di bonifica ed il Governo. Infatti i miglioramenti avutisi per obblighi governativi sono stati irrilevanti e di tutti gli inadempienti solo qualcuno, in provincia di Foggia, è stato assoggettato, qualche anno fa, alla sanzione dell'esproprio: si tratta complessivamente di poche centinaia di ettari.

Con l'abolizione del provvedimento che regolava l'imponibile di mano d'opera in agricoltura, questo problema si è presentato all'attenzione del paese e del Parlamento come un problema importante e molto grave. Ne abbiamo discusso in quest'aula e l'onorevole Rumor, che credo fosse già allora ministro dell'agricoltura, ricorderà che si era giunti all'approvazione, con voto unanime, di un ordine del giorno che impegnava Governo e gruppi parlamentari a promuovere provvedimenti e interventi in materia di investimenti nei miglioramenti fondiari e agrari. Quell'ordine del giorno è stato volutamente ignorato dal Governo, costantemente preoccupato di non intaccare gli interessi dei grandi proprietari terrieri. I fatti stanno a dimostrarlo. Io ne ho un'esperienza particolare, vivendo nella provincia di Foggia, cioè la provincia in cui, come dirò dopo, queste cose saltano maggiormente agli occhi di ognuno come cose veramente scandalose.

Ripeto, quell'ordine del giorno è stato volutamente ignorato dal Governo, costantemente preoccupato di non intaccare gli interessi dei grandi proprietari terrieri, compresi quelli più assenteisti e retrivi, ed a nulla sono serviti i nostri ripetuti solleciti e le nostre proteste.

L'onorevole Romagnoli ed altri deputati socialisti e comunisti presentarono una proposta di legge per cercare di dare una soluzione al problema, ma quella proposta di legge giace da tempo presso la Commissione competente della Camera. Quale è stato in proposito il comportamento di questo Governo ed in particolare del ministro dell'agricoltura? Non solo non è stato presentato al Parlamento, come sarebbe stato doveroso dopo la approvazione di quell'ordine del giorno, alcun disegno di legge sulla materia dei miglioramenti fondiari obbligatori, non solo si

è ostacolata la discussione delle nostre proposte di legge, ma quando si è avuto il dibattito sul « piano verde » si è respinto qualsiasi emendamento che tendesse ad inserirvi disposizioni riguardanti i miglioramenti obbligatori. Emendamenti sono stati presentati dal nostro gruppo e da deputati del gruppo socialista. Alcuni deputati della maggioranza hanno giustificato allora il loro atteggiamento con il pretesto di dover affrontare il problema successivamente, in altra sede. Altri, forse più sinceri o meno furbi, dissero di dover ormai considerare fuori moda l'istituto dell'obbligo dei miglioramenti fondiari, e noi abbiamo motivo di credere che il ministro Rumor faccia parte di quest'ultima schiera di deputati democristiani.

La conferenza nazionale dell'agricoltura, onorevole sottosegretario di Stato, nelle sue conclusioni ha dovuto riconoscere l'importanza e l'attualità anche di questo problema. Ecco, infatti, cosa si legge, fra l'altro, nel discorso dell'onorevole Campilli: « ... che sia realizzato un armonico, parallelo sviluppo delle opere pubbliche e di quelle relative a singole proprietà, che l'approvazione ed il finanziamento di quelle opere siano legati all'impegno della tempestiva esecuzione dei miglioramenti obbligatori allo scopo di evitare lunghi periodi di inutilizzazione delle opere stesse ».

Ed ancora: « ... Si propone che i previsti enti di sviluppo coordinino ed assistano l'esecuzione di miglioramenti fondiari anche nei comprensori di bonifica dove i consorzi sono carenti.... che siano fissate per legge le norme per applicare sanzioni graduate in relazione all'importanza dell'inadempienza, arrivando, nei casi più gravi, all'esproprio contro indennità da stabilirsi in seguito al giudizio di una commissione arbitrale, in analogia alle norme vigenti nell'Opera nazionale combattenti ». « Al di fuori dei comprensori di bonifica » — si aggiunge nella relazione Campilli — « saranno considerati come miglioramenti obbligatori quelli che rispondano ad inderogabili esigenze sociali, come l'abitazione, l'acqua potabile e la energia elettrica. Il costo dei miglioramenti obbligatori, conformemente ad un principio già ammesso dal codice civile, non potrà superare il quinto del totale dei canoni di affitto, reale o presunto, di un dodicennio. Gli affittuari, i coltivatori diretti, i mezzadri saranno abilitati a richiedere al giudice di sostituirsi al proprietario inadempiente con diritto di rivalsa ».

Signor ministro, onorevoli colleghi della maggioranza, ora che su queste importanti questioni si è chiaramente espressa la conferenza nazionale dell'agricoltura, siete finalmente decisi ad affrontarle ed a risolverle? Secondo l'onorevole Fanfani, il ministro Rumor dovrà ancora studiare il da farsi e portare le conclusioni dei suoi studi alle riunioni del Consiglio dei ministri, che si dovranno occupare dei progetti dei bilanci del 1962-63.

GOMEZ D'AYALA. Per la verità, si sta studiando da tre anni.

MAGNO. Se si seguisse un tale ritmo, onorevoli colleghi, noi non vedremmo nulla o vedremmo molto poco entro questa legislatura, anche se non vi dovesse essere alcuna crisi ministeriale. Noi diciamo che il Governo ha studiato abbastanza ogni problema di cui i contadini ed i lavoratori agricoli italiani attendono da anni e anni una soluzione. Voi del Governo date l'impressione che i problemi sul tappeto siano più grandi di voi. Siete il Governo delle « convergenze », condizionato dalla grande industria e dai grandi agrari; siete, voi della democrazia cristiana, il partito nel quale è annidata maggiormente la grande destra economica del paese. Ciò limita le vostre possibilità, vi rende impotenti di fronte alle esigenze della nostra agricoltura, ai bisogni delle masse contadine e delle popolazioni agricole italiane e vi impone una presa di posizione negativa anche nei confronti di una parte, a volte notevole, della vostra stessa rappresentanza parlamentare. Per voi vi è sempre tempo per fare qualche cosa di veramente buono a favore dei contadini e dell'agricoltura italiana. Il guaio è che avete molta fretta quando si tratta di fare del male ai contadini ed alla nostra agricoltura.

GITTI. Non esageriamo, non facciamo del male.

MAGNO. Non sto affatto esagerando: esprimo una convinzione che corrisponde a quella di gran parte delle masse popolari italiane.

Infatti, le conseguenze della vostra politica non sono certo molto felici per i contadini italiani. Che voi vi comportiate così, lo dimostra il fatto che dall'entrata in vigore del « piano verde » ad oggi non avete trovato il tempo (ho ascoltato stamattina una dichiarazione un po' sibillina del ministro Rumor in risposta ad un collega liberale) per chiedere la nomina della Commissione bicamerale che dovrà essere sentita per la preparazione dei provvedimenti delegati ri-

guardanti il riordinamento dei consorzi di bonifica e degli enti di riforma, di cui molto si è dovuto occupare la conferenza dell'agricoltura. Eppure sapete che è urgente provvedere in questo campo, sia per la necessità di adeguare gli strumenti in questione alla realtà, rivedendone non solo le funzioni ma anche le strutture, per una democratizzazione di tali enti, sia perché nei consorzi di bonifica, che per la maggior parte sono da anni sottoposti a regime commissariale, si è creata una situazione insostenibile e in alcuni casi scandalosa. (*Interruzione del Sottosegretario Sedati*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

MAGNO. So quel che dico, onorevole sottosegretario. Nel consorzio di bonifica di Foggia, che opera nel comprensorio più grande d'Italia e perciò maneggia miliardi e miliardi di lire ogni anno, vi sono scandali di cui molti parlano. Forse il Ministero dell'agricoltura non ignora queste cose scandalose, ma nessuno interviene.

Onorevoli colleghi, certe conclusioni positive della conferenza nazionale dell'agricoltura rappresentano solo il risultato del movimento e delle lotte delle masse lavoratrici e produttrici delle campagne italiane. Esse contrastano con gli intendimenti e con le possibilità attuali di questo Governo. Perciò noi sappiamo di non poter attendere fiduciosi.

La via da battere sappiamo qual è: è ancora una volta l'appello alle masse, alla pressione, al movimento e alla lotta, per riuscire ad imporre l'adozione dei provvedimenti proposti e per andare oltre, verso una nuova politica agraria generale, verso la riforma agraria generale, verso l'applicazione integrale della Costituzione della Repubblica italiana. (*Applausi a sinistra*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite VI (Finanze e Tesoro) e XII (Industria) hanno deliberato di chiedere che il disegno di legge: « Sviluppo economico dei territori del Polesine » (3259), ad esse assegnato in sede referente, sia loro deferito in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mattarelli. Ne ha facoltà.

MATTARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, con l'approvazione del « piano verde » e con la conclusione della conferenza nazionale dell'agricoltura, dobbiamo convenire che il 1961 resterà nella nostra storia come l'anno in cui i complessi problemi dell'agricoltura italiana sono stati per la prima volta affrontati in maniera completa e nuova, con la volontà di soluzioni organiche e coordinate nel quadro della generale politica di sviluppo del paese. Non più singoli ed isolati provvedimenti, ma piani omogenei per evitare, come ebbe ad osservare Rumor, gli errori delle visioni settoriali e l'inganno dei successi parziali.

Ecco perché la discussione del bilancio dell'agricoltura si svolge quest'anno avendo dinanzi a noi, da un lato la realtà del piano quinquennale quale provvedimento complesso ed organico, anche se da solo insufficiente, ma certo in grado di contribuire alla evoluzione e al miglioramento della nostra economia agricola; dall'altro la conferenza agraria nazionale, che ha dato il suo ulteriore e completo respiro sia di concezione sia di applicazione alla nostra agricoltura, inquadrando non solo singoli aspetti, ma l'intero settore nella generale politica economica dell'Italia e del mercato comune europeo.

Ciò premesso come doveroso e obiettivo riconoscimento dell'impegno con cui da parte del Governo e particolarmente del Presidente del Consiglio e del ministro dell'agricoltura si è cercato di dare rimedio alla grave crisi che, in Italia come altrove, travaglia l'agricoltura, mi incombe tuttavia l'obbligo di richiamare l'attenzione del Governo e del Parlamento sulla necessità di passare con la massima sollecitudine alla fase esecutiva ed operativa delle provvidenze già approvate e a trarre rapidamente le conseguenze della conclusione della conferenza, se non si vuole arrivare troppo tardi.

Chi parla, onorevoli colleghi, porta qui le residue speranze delle popolazioni collinari e montane dell'Appennino emiliano-romagnolo rimaste ancora fedeli alla terra, ma ormai decise a seguire le schiere numerose di coloro che hanno abbandonato definitivamente le campagne e hanno cercato nella città più sicure prospettive di reddito e di vita civile.

Anche quest'anno, nel mio brevissimo intervento, mi soffermerò sulla situazione dell'agricoltura di queste zone caratterizzate da una forte depressione economica e dal fenomeno dell'abbandono dei poderi che in talune province ha assunto proporzioni veramente preoccupanti: si consideri che nella sola provincia di Forlì in cinque anni, dal 1955 al 1960, si è passati da 542 a 2.171 poderi abbandonati e da ettari 13.000 di superficie agrario-forestale a 35.575.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Abbandonati in qual senso?

MATTARELLI. Abbandonati, cioè rimasti senza coloni.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Senza che nessuno li coltivi?

MATTARELLI. V'è taluno che fa qualche lavoro, utilizzando qualche bracciante.

Ma questo non è tutto, perché l'esodo rurale in queste zone tocca anche quasi tutti i poderi ancora aperti, ove la fuga dei giovani lascia famiglie coloniche largamente insufficienti per capacità lavorativa, accentuando il processo di senilizzazione della popolazione agricola, con le gravi conseguenze denunciate anche dall'onorevole De Leonardis nella sua completa relazione al bilancio.

Probabilmente non dirò cose nuove né originali, ma sento di corrispondere ad un dovere di coscienza rappresentando qui davanti al Parlamento ed al paese il dramma di queste popolazioni giunte oramai al limite della sopportazione.

Perché è chiaro che dobbiamo uscire dall'incertezza e decidere circa la sorte di queste zone e di queste popolazioni depresse: meglio decisioni magari dolorose, piuttosto che questa lenta agonia alimentata e sorretta da labili ed incerte speranze di guarigione.

Mi pare, onorevole ministro, che occorra arrivare ad emettere una sentenza definitiva, che ponga termine alla lunga ed estenuante procedura istruttoria nella quale si sono analizzate le cause della crisi di tanta parte del nostro Appennino, precisando in maniera inequivocabile se vi siano zone con risorse sia pure marginali ma suscettibili di sviluppo anche limitato, mercè tempestivi interventi per poter su queste concentrare le provvidenze per opere pubbliche e gli incentivi a favore dei privati operatori economici, abbandonando quelle ritenute irrecuperabili agli affetti di un sia pur modesto sviluppo colturale: in queste il bosco ed eventualmente il pascolo potranno subentrare alla attuale già scarsa presenza dell'uomo.

Sarei tentato di fare ancora una volta una diagnosi accurata dei mali materiali e morali di questa società rurale, ma, e per la mancanza di tempo e perché sono troppo noti, preferisco avanzare qualche idea e qualche proposta per interventi immediati.

È ormai accertato che le cause della depressione e dello spopolamento vanno ricercate nella insufficienza dei redditi, nella arretratezza dell'ambiente, nello stato di depressione anche psicologica dei rurali, quasi affetti da una sorta di complesso di inferiorità.

Oggi abbiamo anche una crisi di sfiducia, dovuta a situazioni paradossali che verrò elencando e alla vana attesa di rimedi che non arrivano: lo stesso « piano verde » rischia, e non per colpa sua, onorevole ministro, ma per il ritardo con cui verrà ad operare, di trovare un ambiente avvilito, rassegnato al peggio e non certo nelle migliori condizioni di spirito per affrontare l'alea di nuove iniziative.

Oggi però, almeno nelle zone con cui io sono a più diretto contatto (le colline romagnole, e non solo quelle), servirebbero già a dare un efficace sollievo all'attuale depressione psicologica dei nostri produttori agricoli a far ritornare la fiducia due modesti provvedimenti, che mi permetterò appena di enunciare, che dovranno eliminare da un lato certi eccessi della pressione fiscale, che non si arresta neppure nei confronti dei poderi abbandonati, e dall'altro la misura veramente eccessiva dell'imposta sulle successioni e sui trasferimenti di proprietà, che talora raggiunge e supera il valore del podere ereditato o acquistato.

Per ovviare al primo inconveniente, insieme coi colleghi del gruppo democristiano dell'Emilia-Romagna, l'8 giugno 1961 ho presentato la proposta di legge n. 3066 che reca « Norme sulla temporanea sospensione ed eventuale riduzione di imposte e sovrimeposte sui fondi vuoti ». Scopo della proposta è quello di avviare a soluzione il problema tributario dei fondi rustici vacanti di colono (temporaneamente o definitivamente), al fine di evitare il persistere della pressione fiscale su una proprietà pressoché improduttiva per motivi di cui è impossibile far carico al proprietario.

Non è questa la sede per illustrare la proposta, ma non v'è dubbio che la sua approvazione appare urgentissima per quei fini di equità che si prefigge e dai quali non si può prescindere in un momento in cui tutto il paese è in affannosa ricerca di iniziative risolutive della crisi agricola; ed è indubbio che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

tra tutti i problemi quello degli oneri fiscali e contributivi determina molto spesso l'esaurirsi delle fonti stesse dell'imponibile, con grande danno dell'economia. È ben vero che il provvedimento interessa particolarmente le zone ove prevale l'istituto mezzadrile, di cui, come dirò più avanti, riconosco il superamento, ma non vi è dubbio che oggi, nella situazione di fatto in cui si trova l'agricoltura di queste zone, può avere assai benefici effetti anche sul piano psicologico nei confronti dei produttori agricoli.

E giacché ho toccato il problema fiscale, non vi è dubbio che, all'inconveniente lamentato per i poteri abbandonati, si aggiunge l'eccessiva pressione fiscale e contributiva anche nelle situazioni normali, che comprime e scoraggia ogni iniziativa: colpa di un sistema, quello catastale, troppo statico rispetto alla mutevole realtà agricola, e quindi spesso ingiusto.

L'altro provvedimento urgente invocato riguarda l'accertamento del valore dei fondi rustici in occasione di successioni o di trasferimenti di proprietà. Davanti alla VI Commissione della Camera è giacente la proposta di legge n. 2546 del senatore Trabucchi, già approvata dal Senato, la quale, con opportuni emendamenti, potrebbe ovviare ai gravi inconvenienti della legislazione in materia, basata su coefficienti che provocano situazioni veramente paradossali. La legge 20 ottobre 1944, n. 1044, per la determinazione dei valori dei fondi rustici per le successioni, richiamata dalla legge 27 maggio 1959, n. 355, per i trapassi fra vivi, è fonte di giustificate rimostanze di tutti i proprietari di terreni nelle zone di collina e di montagna, giacché commisura le imposte di successione e di compravendita su valori che sono generalmente il doppio, il triplo e talvolta, come in certi casi limite, anche dieci volte l'effettivo valore: si è giunti al punto che non si fanno più contratti di compravendita per evitare di pagare una imposta di registro spesso molto superiore al prezzo pattuito. Ne consegue che chi vorrebbe comprare per tentare la creazione di aziende moderne ed ampie, non lo fa per non pagare in imposta quanto vorrebbe impiegare in fattori di produzione.

Ora, se è vero che tra le cause di fondo della crisi in queste zone dobbiamo indicare *in primis* la carenza delle strutture fondiarie e la inadeguatezza delle aziende per colpa della frammentazione e della polverizzazione fondiaria, è evidente che l'attuale legislazione in materia di trapasso di proprietà, lungi dal favorire, costituisce un ostacolo pressoché in-

superabile in ordine a quel processo di riassetto fondiario che dovrebbe essere premessa alla creazione di aziende con adeguata estensione, capaci di utilizzazione economica delle macchine, in relazione alle esigenze della moderna impresa di mercato.

E qui mi si consenta di dire che l'adeguamento delle strutture agricole alla odierna economia di mercato si impone anche per la crisi dell'istituto mezzadrile, ormai superato per ragioni economiche, sociali e psicologiche.

Non vi è dubbio che occorre facilitare il processo verso altre forme di impresa, e particolarmente verso la proprietà coltivatrice, che realizzi imprese sufficientemente ampie, condotte con tecniche razionali e mentalità imprenditoriale. Tale processo di trasformazione e superamento dell'istituto mezzadrile richiede una maggiore possibilità di manovra del credito agrario, per il quale si impone un adeguato riordinamento, basato, come ha autorevolmente affermato il professor Dell'Amore, su una idonea organizzazione bancaria di carattere capillare e su una più vasta disponibilità di capitali a basso costo e, aggiungo io, su una semplificazione delle procedure per l'accensione dei mutui.

Ho affermato in precedenza che si deve puntare sull'azienda agricola a base familiare autosufficiente e vitale, ma a condizione che essa possa contare su una efficiente organizzazione cooperativa rivolta all'acquisto, all'ampliamento, all'ammodernamento, alla costruzione ed alla attrezzatura di impianti collettivi, sia per l'approvvigionamento di materie prime sia per la raccolta, la trasformazione, la lavorazione e la diretta vendita al consumo dei prodotti agricoli, così come rappresentano gli articoli 20 e 21 del « piano verde » che per queste iniziative prevedono abbondanti provvidenze. Non vi è dubbio, infatti, che una delle cause della esiguità dei redditi agricoli è da ricercare nelle gravi carenze che si riscontrano nella struttura mercantile delle nostre aziende agricole. È proprio in questo campo che è necessaria una efficace organizzazione, è qui che occorre realizzare efficienti e valide cooperative di produttori, perché questa è l'unica strada per difendere la qualità e il prezzo dei prodotti, in quanto la cooperativa riesce a trasformare le piccole aziende individuali in vaste imprese capaci di far sentire il loro peso sul mercato.

La via della organizzazione cooperativa è certo lunga e difficile, ma bisogna che i nostri produttori e coltivatori la percorrano, perché le cooperative sono certamente strumento di

evoluzione e di progresso, anche se la loro vita è irta di difficoltà e di sacrifici.

Ma la cooperazione richiede, da un lato, spirito associativo piuttosto raro in una società rurale con mentalità individualistica assai accentuata, e dall'altro tecnici capaci ed onesti; ed anche di questi mi pare che il nostro mercato non abbondi.

Ecco perché la rinascita dell'economia rurale nelle nostre colline e montagne non può prescindere dalla diffusione dell'istruzione e da una adeguata qualificazione professionale e preparazione tecnica per avere una umanità aperta alle esigenze associative e di rinnovamento.

Occorre all'uopo diffondere la scuola post-elementare in tutti i centri rurali montani e collinari, adeguando i programmi e le attrezzature ai nuovi indirizzi dell'agricoltura e provvedere nei maggiori centri rurali, lungo le vallate, alla istituzione di istituti professionali in grado di dare ai giovani rurali una adeguata formazione tecnica sia per l'attività agricola, sia per altre attività, anche perché non dobbiamo dimenticare che, nel quadro di una politica di sviluppo di queste zone, occorre prevedere un'economia combinata, integrando l'attività agricola con il turismo, ove vi sono le premesse, con l'artigianato, con la piccola industria, ecc.

Ed ora una parola per portare efficaci rimedi all'altra grave causa della crisi: l'arretratezza dell'ambiente rurale, conseguenza della carenza e della insufficienza delle infrastrutture e più particolarmente dei fondamentali servizi della vita civile in una moderna società.

Non posso non aver presente anche il problema degli insediamenti rurali. Nel nostro Appennino prevale, come è noto, l'insediamento sparso, con le case rurali situate a distanza sui poderi, tipici di aziende a prevalente ordinamento promiscuo e con allevamento di bestiame.

Dovrà essere il tipo di insediamento prevalente anche domani, oppure si dovrà favorire l'insediamento accentrato, tipico di certe economie meridionali e alpine? Non è facile dare una risposta, anche se forse dovrà prevalere l'insediamento sparso; ma la necessità di garantire anche a queste popolazioni un livello di vita civile, non troppo dissimile dalle zone più progredite del piano, esige che vengano assicurate le necessarie infrastrutture, che quanto meno si garantiscano quei servizi che altrimenti il contadino, per uscire dall'isolamento in cui si trova, andrebbe a cercare in città, abbandonando definitivamente

la terra: strade, luce, acqua, scuole, locali di ritrovo, cinema, eccetera.

Ecco perché io ritorno all'idea dei piani regolatori comunali e intercomunali dei comuni rurali, che avanzai nel 1960 e penso che in tal modo si potrebbero più facilmente localizzare nei borghi rurali montani quei servizi che devono favorire soprattutto la permanenza dei giovani rurali nelle nostre montagne e nelle nostre colline.

Quel che importa è che ciascuno di noi faccia violenza a se stesso e, lungi dal richiedere interventi che siano frutto di esigenze campanilistiche locali, si adoperi perché, invece, i fondi dello Stato vengano impiegati per opere di effettivo interesse e di sicuro avvenire. Troppo spesso è capitato che sono andati dispersi mezzi ingenti in opere pubbliche che poi non sono servite assolutamente a nulla. Bisogna cioè impiegare i fondi solo dove si ha la quasi assoluta certezza che serviranno a sviluppare iniziative vitali anche nel futuro, altrimenti, onorevole ministro, conviene investire gli stessi fondi nell'acquisto di quei terreni da parte dell'azienda forestale per riportare quei monti alla loro naturale vocazione: quella del bosco e del pascolo.

Occorre perciò che gli organi preposti siano molto rigidi nel concedere i benefici del « piano verde » ed operino con la visione delle prospettive di sviluppo delle zone interessate; e noi, onorevoli colleghi, ci dobbiamo preoccupare dell'impiego del denaro dello Stato e dobbiamo assecondare e aiutare il Ministero in queste scelte.

A questo punto ritengo essenziale individuare gli strumenti più idonei per aiutare i nostri produttori, depressi ed avviliti, a riprendere con coraggio e con passione la loro attività in forma nuova e adeguata alle esigenze dei tempi nuovi. Quali strumenti possiamo mettere a loro disposizione? Meglio, quali sono gli enti o gli organismi che devono indirizzare, senza improvvisazioni e con sicura conoscenza della via da battere, lo sviluppo delle varie zone agricole, gli indispensabili ridimensionamenti delle proprietà e le più opportune riconversioni colturali?

Ebbene, a mio parere, con l'applicazione del « piano verde » avremo certamente a disposizione mezzi più abbondanti per operare, ma non anche adeguati strumenti tecnici ed amministrativi e, mi si passi l'espressione, anche umani, per assicurare che le provvidenze del piano garantiscano il migliore raggiungimento dei fini che il piano stesso si propone.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

Io non so se sia così dappertutto, ma è certo che, in molte zone, il personale degli organi provinciali del Ministero è così scarso che non riesce neppure a far fronte con la dovuta tempestività all'esplicazione dei normali compiti di istituto.

Ora non v'è dubbio che, proprio nelle zone dove ho concentrato la mia attenzione, c'è bisogno di assistenza tecnica, di incoraggiamento, di assistenza legale, di interventi intelligenti e tempestivi, di tecnici che siano a fianco dei produttori giorno per giorno e che abbiano idee chiare circa le auspiccate trasformazioni operaie e culturali. Chi soccorrerà allora alle carenze o insufficienze di tecnica, di mentalità, di competenza, di capacità dei produttori ancora animati da buona volontà?

Questo dell'assistenza è certo uno dei problemi più pressanti ed importanti. Io non so se, anche con l'approvazione della legge sul riordinamento del Ministero dell'agricoltura, che prevede gli agronomi di zona, e che raccomando venga al più presto portata all'approvazione, si riuscirà ad avere sufficienza di personale tecnico per questa importante funzione di assistenza. Vi sono — dicono alcuni — i consorzi di bonifica che potrebbero anche fare qualcosa per questa pacifica rivoluzione degli ordinamenti fondiari e culturali; ma ho l'impressione, a parte i difetti di struttura e di organizzazione più volte denunciati in questa Camera, che essi non siano assolutamente in grado di assolvere a tale funzione.

E allora? Il « piano verde », all'articolo 7, prevede contributi per l'assistenza tecnica a carattere continuativo, con preferenza alle piccole aziende singole od associate e alle cooperative agricole. Dobbiamo puntare sulla creazione di centri di assistenza tecnica agricola, di cui il Ministero dell'agricoltura ha sollecitato la costituzione in via sperimentale in alcune province? Ma riusciranno da soli, questi produttori già sfiduciati ed avviliti, ad avere in sé la forza per organizzarsi adeguatamente? Ed è perciò che io prego l'onorevole sottosegretario di voler chiedere all'onorevole ministro che nella sua replica ci dia assicurazioni circa questo importantissimo compito di assistenza per la trasformazione di queste zone da parte degli organi del Ministero dell'agricoltura.

È necessario bandire dalle nostre campagne l'empirismo e il tradizionalismo, ancora imperanti, e farvi giungere il soffio vivificante della tecnica con una intelligente ed efficace azione di propaganda e di assistenza. È necessario predisporre, per ciascuna zona

abbastanza omogenea, sulla base di un attento esame delle possibilità di sviluppo dell'agricoltura e di attività extra-agricole, programmi a vasto raggio nello spazio e nel tempo.

Occorre che tali programmi siano coordinati dagli organi locali sulla base di chiari indirizzi che garantiscano l'opportunità e la economicità degli interventi. Occorre completare le opere pubbliche già iniziate e rimaste a metà, che rischiano di far perdere ingenti somme dello Stato, e procedere rapidamente all'esecuzione di quelle ritenute essenziali per favorire attività produttive sane coi criteri che ho precedentemente indicati. Occorre dare più larghi finanziamenti all'azienda forestale ed ai consorzi provinciali di rimboschimento per l'acquisto dei terreni abbandonati e la loro trasformazione in boschi e pascoli. Occorre favorire il sorgere di industrie di trasformazione dei prodotti silvo-pastorali, lo sviluppo del turismo di massa, l'artigianato e tutte quelle altre attività extra-agricole che possano consentire *in loco* l'assorbimento della manodopera esuberante rispetto alle esigenze del solo settore agricolo, in modo da avviare le zone depresse del nostro Appennino ad un'economia integrata o mista che meglio garantisca duraturi investimenti. Soprattutto, però, occorre migliorare e perfezionare gli strumenti che devono alla periferia assecondare lo sforzo del Governo per la rinascita di queste zone, sia per la scelta delle iniziative sia per l'assistenza nel corso del processo di trasformazione.

Infine, una volta imboccata la strada capace di dare più sicuri redditi e di assicurare un ambiente sociale moderno e civile alle nostre zone collinari e montane, ricordiamoci tutti dell'aspetto umano dell'attuale crisi, che porta allo spopolamento e all'esodo rurale. Si tratta del fattore psicologico. Chi lavora i campi o alleva il bestiame viene considerato ad un livello sociale inferiore agli altri. Ebbene, io sono convinto che la rinascita di questo mondo rurale, con mentalità arretrata finché si vuole (certo non per colpa sua), ma tuttavia portatore e custode di un prezioso patrimonio spirituale e morale che la comunità nazionale deve conservare ed incrementare, deve partire proprio dalla esaltazione del lavoratore dei campi e del monte, conferendo il massimo prestigio e decoro ai coltivatori diretti ed ai produttori agricoli. Occorre restituire dignità a chi lavora la terra, occorre inserire il mondo contadino nella comunità organizzata da cui si sente staccato,

trascurato e posto ai margini. Occorre legare il mondo contadino al mondo cittadino. Diceva in un recente convegno il sindaco di un comune dell'Appennino bolognese, con immagine suggestiva ed efficace: bisogna realizzare l'equazione: contadino uguale a cittadino.

Bisogna, cioè, rompere la frattura psicologica fra la città e la campagna e realizzare l'unità vera degli italiani.

Ritengo che le idee che ho avanzato in questo breve intervento possano aiutare a fugare anche quella condizione di inferiorità psicologica sentita dai lavoratori dei campi ed alimentata spesso dagli inopportuni atteggiamenti degli altri, con effetti tanto deleteri, e suscitare in essi quel senso di dignità che merita la loro attività.

Possa l'impegno che ella, onorevole ministro, ha posto per la rinascita della nostra agricoltura affrettare i tempi della ripresa delle nostre popolazioni di collina e di montagna. Noi approviamo le linee dell'azione intrapresa, ma chiediamo che si faccia presto quel che si deve fare e soprattutto che si trovino strumenti adeguati per favorire la rapida attuazione di quel processo di trasformazione più volte auspicato.

Se così opereremo, la fiducia ritornerà e con essa, nel centenario dell'unità d'Italia, potremo mettere al nostro attivo un'altra benemerita agli effetti dell'unità degli italiani: quella di aver eliminato la frattura fra mondo cittadino e mondo contadino. (*Applausi al centro*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cattani. Ne ha facoltà.

CATTANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente dibattito è dominato dai risultati della conferenza agraria, così come quello sul bilancio dello scorso anno lo fu dal « piano verde ». Ciò rappresenta un'ulteriore dimostrazione che la situazione della agricoltura italiana non può essere esaminata in sede ordinaria; la sua crisi è così grave e i mezzi per affrontarla sono conseguentemente così imponenti che appaiono indispensabili interventi (e dibattiti) straordinari. Voglia

quindi scusarmi il relatore se non seguirò, come del resto già altri colleghi hanno fatto prima di me, la traccia da lui indicata e prenderò questa importante occasione per esprimere un apprezzamento sulle conclusioni della conferenza del mondo rurale e dell'agricoltura, delle quali d'altronde lo stesso onorevole De Leonardis ha tenuto conto. E come l'onorevole Ferioli ha esposto stamane una valutazione « di destra » della conferenza agricola, questa sera io ne esporrò una « di sinistra ».

Il problema che si porrà al Governo, se e quando vorrà dare esecuzione alle indicazioni emerse dalla conferenza, sarà quello del reperimento del danaro necessario ad attuare il programma proposto. Vi è una richiesta esplicita che si fa aggirare sui 300-350 miliardi annui; anche se di essi, secondo le previsioni del professor Bandini, da 110 a 180 dovrebbero essere spesi unicamente per l'assistenza. È certo, comunque, che si richiede un provvedimento massiccio, aggiungendo al quale i 110 miliardi annui previsti dal « piano verde » si perverrebbe a un totale di investimenti diretti dello Stato nell'agricoltura oscillante fra i 400 e i 450 miliardi, somma assai vicina a quella degli investimenti statali nel settore industriale.

DE LEONARDIS, Relatore. Per fare un calcolo completo degli interventi pubblici in agricoltura, occorre tener conto anche degli stanziamenti della Cassa per il mezzogiorno e delle regioni a statuto speciale.

CATTANI. Ragione di più per affermare che l'intervento richiesto è veramente importante. Oggi, infatti, gli investimenti pubblici nell'industria, mediante l'I.R.I., sono di 405 miliardi, più 50 miliardi delle aziende municipalizzate, più 79 miliardi per aiuti indiretti. Sono, quindi, 534 miliardi, di fronte ai quali starebbero, secondo le proposte della conferenza, circa 450 miliardi per l'agricoltura.

Ciò avvicinerebbe altresì l'investimento lordo in agricoltura a quello dell'industria. Infatti, l'investimento lordo nel settore industriale per il 1960 ammontava a 1330 miliardi rispetto ai 530 dell'agricoltura; se a questi si aggiungessero ora i 450 miliardi previsti, si perverrebbe a circa mille miliardi lordi.

Un impegno ed uno sforzo di questa portata nel settore agrario sarebbero tuttavia ampiamente giustificati dal livello dal quale parte oggi l'agricoltura e dalla necessità estrema che essa ha di un pronto e rapido intervento.

Forse non era nei compiti della conferenza dell'agricoltura, però è una delle sue più

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

gravi carenze il non diffondersi, il non suggerire con chiarezza da dove possano essere tratti questi ingenti finanziamenti. Secondo quel che scriveva recentemente il senatore Medici — che è stato uno degli estensori della relazione conclusiva — su *La Stampa*, occorre « l'intervento dello Stato per attuare il trasferimento coatto dei redditi da altri settori verso l'agricoltura ». E però non è che questo aspetto del problema sia esaminato e prospettato in modo da riuscire convincente nelle relazioni conclusive (quella esposta dal professor Bandini e quella del presidente del C.N.E.L., Campilli), per cui si può effettivamente dire quel che altri, il professor Daniele Prinzi, scriveva su un giornale della maggioranza governativa, *La Giustizia*, e cioè che la conferenza « ha attuato una scelta progressista, ma vengono eluse le questioni che appartengono ai grossi interessi che condizionano l'agricoltura dal di fuori ». Cioè, vi è una scelta in senso progressista, ma vengono eluse quelle grosse questioni, che sono sfiorate soltanto all'inizio delle relazioni, quelle dei rapporti fra l'agricoltura e l'industria.

Come difendere l'azione dei contadini in questa fase di trapasso, come difendere l'agricoltura nel suo progresso, dallo strapotere e dalla pressione del monopolio industriale? Non vi è dubbio che la stessa relazione del professor Bandini elenca, tra i mali che affliggono l'agricoltura, quello dell'eccessivo costo dei prezzi dei prodotti industriali nell'agricoltura; lamento che abbiamo elevato in quest'aula innumerevoli volte anche noi, come lo avevano elevato quelli che erano prima di noi su questi banchi a parlare di agricoltura a nome del partito socialista. Però, non vengono proposti i rimedi necessari. E questa lacuna, questa non fortuita mancanza dà un tono alla politica che viene proposta.

La seconda domanda che dobbiamo porci e la seconda difficoltà davanti alla quale il Governo verrà a trovarsi, se e quando riterrà di dover dar luogo ai suggerimenti della conferenza, quella che già ponemmo al centro della nostra polemica sul « piano verde »: chi dirigerà le spese, quali saranno gli organi di programmazione?

Anche in questa circostanza è stata fatta la distinzione — che già fece il ministro Rumor quando parlammo di queste cose in tema di « piano verde » — fra pianificazione e programmazione. Si dice: voi socialisti (si ricordi la nostra polemica sull'articolo 3 a proposito degli strumenti e degli organi di coordinamento, di direzione, sul come dirigere

e sul come garantire un controllo democratico), siete dei pianificatori della quantità, volete una pianificazione rigidamente quantitativa.

Credo che questo sia un falso scopo, che questa sia una polemica a vuoto. Effettivamente noi chiediamo quell'organico coordinamento degli interventi di cui parla il professor Bandini; ma per realizzare un organico coordinamento degli interventi occorrono pure degli strumenti, degli organi di pianificazione, occorre una specifica responsabilità non tanto e non soltanto tecnica, ma in primo luogo e soprattutto politica.

Ora, sotto questo aspetto, cosa si è verificato dopo l'approvazione del « piano verde »? Quale linea è uscita dalla conferenza per quanto concerne la programmazione e gli organi di direzione e di controllo? Ne è uscita la linea della trasformazione degli enti di riforma in enti di sviluppo, linea che noi abbiamo tra i primi proposto. Noi fummo tra i primi a sostenere che, esaurita la loro funzione, la loro carica di enti riformatori e distributori di terreni, gli enti di riforma potevano utilmente essere trasformati in enti di programmazione e di sviluppo per l'agricoltura. Però viene a crearsi uno stacco tra questa organizzazione che si prevede alla base (la quale, secondo uno dei più brillanti scrittori di agricoltura della destra, il Pompei, dovrebbe addirittura procedere al *pogrom* della mezzadria) e il centro. In altri termini non si definisce quale deve essere al centro l'organo programmatore se non richiamandosi ancora una volta al Consiglio superiore dell'agricoltura.

Non starò ancora una volta a diffondermi sul come noi consideriamo il Consiglio superiore; dirò soltanto che né il Consiglio superiore dell'agricoltura, né gli analoghi esistenti per gli altri settori sono in grado, per la loro natura e per la loro struttura, di diventare enti di direzione della programmazione in sede nazionale. Possono essere degli organismi di consulenza tecnica, di rappresentanza sindacale, di rappresentanza delle categorie e delle professioni interessate, possono esprimere pareri ad alto livello di universitari o di luminari della scienza agricola, ma non sono quell'organo politico che, secondo noi, dovrebbe presiedere a questa funzione.

Ancora una volta, si sono trascurati completamente i compiti degli enti locali in questo campo, e soprattutto si è ignorata quella che potrebbe essere l'azione della regione, nonostante che la Costituzione preveda compiti particolari per l'istituto regionale in ma-

teria di agricoltura. Noi riteniamo che la regione abbia ad essere istituita ed abbia principalmente una funzione nel campo della programmazione economica: e riteniamo, comunque, che i previsti enti di sviluppo dovrebbero allargare le loro funzioni dagli attuali comprensori di riforma alle regioni, piuttosto che — come propone lo stesso relatore — a zone omogenee.

Quanto al centro, si nega ancora una volta la necessità di una riforma del Ministero dell'agricoltura. Noi gradiremmo una maggiore e più convincente spiegazione: non basta dire che il Ministero, così come è organizzato, va bene oggi, così come andava bene 50 anni fa, quando i problemi erano altri e ben minori. Mi permetterò allora di tentare una proposta sul piano burocratico. Esiste al Ministero una direzione degli enti economici, che è la direzione degli enti che noi chiamiamo e che sono in effetti corporativi, eredità del fascismo. Ora, questa direzione, che per forza di cose è venuta a perdere gran parte della sua efficacia e delle sue funzioni, opportunamente trasformata e potenziata potrebbe diventare, ripeto, sul piano burocratico, una centrale di propulsione e di coordinamento degli enti di sviluppo alla base.

Ma più importante è vedere l'azione su un piano più vasto della politica di sviluppo. All'inizio della relazione De Leonardis, all'inizio delle relazioni sulla conferenza dell'agricoltura, così come è avvenuto l'anno scorso nella relazione al « piano verde », si ripete che lo sviluppo dell'agricoltura va visto nel quadro di una programmazione più ampia dello sviluppo economico del paese. Affermazione giustissima, sulla quale non vale la pena di soffermarsi; però, essa non ha avuto ancora riscontro nella realtà. Io non credo che al centro si possa avere un organo di programmazione esclusivamente agricolo; penso che esso debba essere inserito in un contesto più vasto, in quello che potremmo considerare come un superministero, e che ora possiamo accontentarci di designare « ufficio del piano ». E aggiungo, analogamente a quanto sostenni per il « piano verde », che dovrebbe trattarsi di una autorità politica, non di un organismo burocratico.

Sempre per quanto attiene al diretto intervento dello Stato, mi riferirò adesso alle proposte circa la politica di bonifica che è sempre stato uno dei punti forti della politica agraria italiana. Anche su questo la conferenza porta alcune novità positive, a partire dall'obbligo dei miglioramenti fondiari. Quello che ci fu negato al tempo del

« piano verde », la necessità cioè di miglioramenti fondiari obbligatori, è stato esposto esattamente come noi lo presentammo. Noi non chiedemmo allora che vi fosse un obbligo generale ed incondizionato di miglioramenti fondiari; non chiedemmo, cioè, una azione punitiva in grande stile contro i proprietari terrieri in Italia. Noi chiedemmo che fossero condizionati ai miglioramenti obbligatori i finanziamenti che lo Stato dava in base al « piano verde ».

Intendiamoci, anche qui, non c'è niente di nuovo sotto il sole. Nella stessa legge del 1933 già era affermato il principio della obbligatorietà dei miglioramenti fondiari nei comprensori di bonifica e la sanzione della espropriazione in caso di inadempienza. Sappiamo che non se ne è fatto niente per trent'anni fino ad oggi. Ma, dopo la cortina fumogena che si era andata formando in questi ultimi tempi sulla questione dei miglioramenti fondiari obbligatori, è da apprezzare che essa sia stata ripresa con lodevole decisione.

Seguono altre due proposte che meritano di essere prese in considerazione: che le opere pubbliche non aventi diretto carattere agricolo siano attribuite interamente allo Stato e non considerate opere di bonifica e che vi sia l'anticipazione totale da parte dello Stato sulle opere, con la partecipazione contributiva degli utenti solo quando arrivino a beneficiare dei risultati della bonifica.

Attualmente, infatti, gli utenti o presunti tali incominciano ad essere gravati da contribuzioni consortili prima ancora di ricevere un qualsiasi beneficio delle opere di bonifica.

Più difficile e importante è il discorso su quella che il professor Bandini chiama « la struttura portante », e la cui inadeguatezza noi tutti indichiamo come la seconda delle grandi cause del travaglio dell'agricoltura italiana: l'organizzazione extra-aziendale.

Infatti, concordiamo ormai tutti che la prima causa di arretratezza della nostra agricoltura sta nelle strutture arcaiche di buona parte dell'agricoltura italiana. In secondo luogo, affermiamo tutti che l'insufficiente organizzazione economica dei produttori, l'insufficiente organizzazione extra-aziendale è un fattore altrettanto importante dell'arretratezza della nostra agricoltura.

L'idea che viene avanzata dell'intervento delle imprese di Stato per la creazione delle grandi centrali è certamente ottima; ma per il resto, si fa totale affidamento sulla Federconsorzi. E qui siamo alle solite. Ci si dirà ancora una volta che noi ci accaniamo par-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

ticolarmente contro la Federconsorzi, mentre le stesse relazioni Campilli e Bandini, pur rimproverando tra le righe alla Federconsorzi di non aver sufficientemente assolto alla funzione di motore cooperativo, tuttavia dicono trattarsi di organizzazione sommamente benefica per l'agricoltura italiana e negano che si tratti di monopolio. Il professor Bandini letteralmente scrive: « Gli oppositori della Federconsorzi scambiano la dimensione massiccia dell'ente per carattere monopolistico ».

In realtà non si tratta della dimensione. La Federconsorzi non è monopolio in quanto abbia una vasta dimensione o in quanto sia una struttura verticale di organizzazioni di base. Né è solo questione della partecipazione democratica nei consigli dei consorzi, anche se questo è importante. Noi abbiamo fatto molto spesso questione di partecipazione di rappresentanze dei contadini nei consorzi agrari, di maggiore e più equa rappresentanza dei piccoli produttori. Ciò è certamente fondamentale e va continuamente rivendicato. Però anche una riforma nel genere non cambierebbe la natura della Federconsorzi.

È difficile, infatti, negare alla Federconsorzi il carattere di monopolio quando si consideri che essa assorbe il 10 per cento della produzione di macchine agricole della Fiat, il 100 per cento dei concimi azotati dell'A. N. I. C., l'80 per cento dei concimi chimici della S.E.I.F.A. (consorzio tra Montecatini, Vetrocok e Edison) e che ha il monopolio dell'importazione del bestiame di allevamento e da riproduzione dai paesi fuori del mercato comune, in primo luogo dalla Jugoslavia.

La massa delle operazioni è tale, il filtro costituito dalla Federconsorzi tra la produzione industriale e il consumatore contadino è talmente concreto, che non si può negare il carattere di monopolio.

L'accusa che alla Federconsorzi si fa è di non aver approfittato di questa posizione di forza per sufficientemente difendere i produttori agricoli, fornendo loro a minor prezzo ed a migliori condizioni i prodotti industriali destinati all'agricoltura. Inoltre le si muove l'accusa di non essere una organizzazione verticale di cooperative, bensì di punti di vendita o di raccolta e conservazione per conto terzi, o di industrie di trasformazione.

Certo, è necessario puntare sul potenziamento dell'organizzazione extra-aziendale. E qui senza dubbio che l'agricoltore, il produttore, il contadino italiano possono trovare domani un vantaggio ulteriore per sé e per il proprio lavoro. Non vi è dubbio che la par-

tecipazione al valore del prodotto trasformato è oggi un elemento essenziale per l'economia del produttore agricolo, ma questo va fatto, a nostro avviso, mediante il metodo della cooperazione.

In tutta questa fase della politica del Governo, dal « piano verde » a questa riunione così importante e così impegnativa della conferenza agricola nazionale, la cooperazione, checché se ne dica e nonostante le laudi che se ne fanno, è dimenticata, trascurata, posta in secondo ordine, mentre si mira a contrabbandare come cooperativistica l'azione della Federconsorzi, che cooperazione non è.

Altre considerazioni interessanti contenute nelle relazioni alla conferenza agricola e che non trovo invece nella relazione dell'onorevole De Leonardis concernono il commercio estero e in particolare il probabile ingresso dei paesi della zona di libero scambio, e segnatamente dell'Inghilterra, nel mercato comune. Altre volte abbiamo rimproverato alla politica di esportazione del nostro paese di rivolgersi non solo prevalentemente, ma pressoché esclusivamente all'interno del mercato comune e soprattutto nella Germania occidentale. Abbiamo detto più volte come uno dei fattori di timore per il futuro della nostra produzione ortofrutticola sia che essa è rivolta quasi esclusivamente verso la Germania ed in particolare verso i mercati della Germania meridionale, mentre abbiamo da difendere interessi tradizionali della nostra esportazione verso paesi come l'Inghilterra, la Svezia, la Svizzera e l'Austria, che sono tradizionali importatori dei nostri prodotti ortofrutticoli.

Condividiamo, perciò, il giudizio che, anche dal punto di vista della nostra politica agraria, oltre che (ma non è qui il caso di parlarne) da un più ampio punto di vista politico, sia vantaggioso l'ingresso dei paesi della zona di libero scambio nel mercato comune.

Infine voglio ricordare, tra le proposte che hanno diretta attinenza con la politica generale di Governo, quelle circa l'estensione dell'assistenza e l'attribuzione degli assegni familiari ai coltivatori diretti. Noi ribadiamo però ancora una volta il principio secondo cui va realizzato un generale sistema di sicurezza sociale, valido ed eguale per tutti i cittadini, entro cui deve trovare il suo giusto e meritato posto la previdenza, l'assistenza e la sicurezza dei lavoratori agricoli.

Accenno soltanto ai provvedimenti fiscali, che pure sono importanti. Non abbiamo mai dato alle questioni fiscali un'importanza do-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

minante, cioè non abbiamo mai attribuito le crisi dell'agricoltura italiana principalmente al gravame fiscale, pur riconoscendo che questo esiste e in grave misura. Secondo noi, infatti, si tratta soprattutto di riforma delle strutture e di organizzazione economica dei produttori. Però i provvedimenti indicati nella relazione conclusiva alla conferenza agricola sono interessanti, perché si accetta finalmente quella definizione del reddito del contadino proprietario come reddito di lavoro che da anni abbiamo rivendicato uniformemente a tutto il movimento contadino. Il riconoscimento che il reddito del coltivatore diretto non è un reddito fondiario, non è un reddito di capitale, ma è un reddito di lavoro, e come tale va esentato, è una conquista di principio che avrà anche rilevanti effetti pratici.

Altrettanto si dica per la prospettata perequazione tra comuni agricoli e comuni industriali. Uno dei cavalli di battaglia della polemica democristiana, e particolarmente dei colleghi della organizzazione dei coltivatori diretti, è sempre stato quello dell'eccessivo carico fiscale esercitato dai comuni e dalle amministrazioni provinciali. Però, non è stato mai detto come potrebbero altrimenti sopravvivere le migliaia di comuni agricoli italiani, che sono poi evidentemente i più depressi, i meno serviti ed i meno socialmente avanzati. L'indicazione di una possibilità di perequazione tra comuni industriali e comuni agricoli è quindi da accogliersi, anche se è difficile prevedere mediante quali meccanismi ciò potrà concretamente aver luogo.

Ma veniamo alla parte che forse è la più interessante e cioè quella che concerne le strutture.

Noto, tra l'altro, che quest'anno, per la prima volta forse, si adopera anche da parte della maggioranza il vocabolo di « strutture » con il senso che noi gli diamo da sempre. Mentre negli anni scorsi era invalsa l'abitudine di chiamare « strutture » le organizzazioni extra-aziendali, ora si intende precisamente la dimensione dell'azienda, il rapporto fra proprietà e lavoro, fra proprietà ed impresa e così via.

Il giudizio sulla mezzadria è dato ormai esplicitamente: vi è chi ha trovato una contraddizione tra la tesi Bandini e la tesi Campilli sulla mezzadria. Mi pare che anche l'onorevole Ferioli questa mattina si rifacesse a questa pretesa contraddizione. In realtà io non ho trovato contraddizioni: ho trovato solo una sottolineatura più o meno marcata. Evidentemente si esprime nel rapporto del presi-

dente Campilli una determinazione politica che nel rapporto Bandini, ovviamente più tecnicizzato, è comprensibile sia meno esplicita. Ma pur con queste differenti tonalità sono ambedue sulla stessa linea: il riconoscimento del superamento ormai avvenuto in sede storica non solo, ma ormai sopravveniente in sede pratica, della mezzadria. Ed anche questo conforta la nostra vecchia tesi, che la mezzadria non trova più soluzioni in se stessa, unica soluzione possibile essendo l'accesso dei mezzadri alla proprietà della terra.

La proposta di dare a tutti i lavoratori, non solo mezzadri, ma affittuari, salariati, enfiteuti, compartecipanti, la possibilità di accedere alla proprietà mediante il mutuo quarantennale con l'uno per cento di interesse e l'altra, conseguente, della concessione di mutui per crediti su capitali di esercizio decennali all'uno per cento sono importanti e meritano attenta considerazione.

Se da parte democristiana noi non possiamo più aspettarci, come credo nessuno di noi si aspetti, la prosecuzione della fase di riforma agraria mediante la coazione; se, cioè, si ritiene che la fase della riforma agraria mediante esproprio e redistribuzione delle terre sia terminata, questa proposta che è uscita dalla conferenza agraria è al gradino successivo.

TRUZZI. È una proposta democristiana.

CATTANI. È quello che sto dicendo: questa proposta afferma implicitamente che il tempo della riforma agraria è finito.

Quello che di restrittivo è contenuto nella relazione Bandini riguarda le aziende a mezzadria che potrebbero sussistere ancora perché hanno una forte organizzazione centrale. Al riguardo noi diciamo: attenzione che il meglio del prosciutto non rimanga nelle mani in cui si trova oggi. Perché questa operazione di superamento della mezzadria può portare ad un notevole incremento della proprietà contadina, a patto però che ai contadini si dia la possibilità di ottenere terra fertile, produttiva. Il contadino di oggi non è più quello di dieci, di trenta anni fa, che correva dietro a qualsiasi pezzo di terra: oggi la terra se non è buona, il contadino non la prende, anche se gliela si regala.

TRUZZI. Trattandosi di una scelta spontanea, quando il contadino va a comprare la terra non chiede certamente quella cattiva.

CATTANI. Il contadino non vuole più la proprietà per il gusto del titolo della proprietà: o ha la speranza di un reddito decente, o se ne va. E siate certi che i proprie-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

tari terrieri difficilmente cederanno i terreni fertili; del resto, le avvisaglie di una violenta reazione della destra già vi sono.

Ma, dicevo, è importante che per la prima volta si accompagni, alla possibilità dell'acquisto, il mutuo per i capitali di esercizio ad un tasso di interesse bassissimo. In tal modo si riconosce finalmente che non basta avere la terra, che la terra in sé non serve a nulla se non si hanno anche i mezzi e l'assistenza tecnica per farla rendere.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Ma non si può vivere soltanto di credito.

CATTANI. Non si può vivere soltanto di credito, evidentemente, ma non si può nemmeno cominciare a lavorare se non si ha credito.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Anche questo è vero.

CATTANI. Questo è ciò che è balzato evidente per la nostra esperienza di questi anni: non basta l'attribuzione della terra se non si dà al lavoratore la possibilità di farla rendere nelle condizioni migliori. E se non si vuol fare questo, non parliamone più, abbandoniamo l'idea di una politica di impresa familiare, parliamo solo di capitalismo a salariato. Ma se si vuol seguire una politica di appoggio ai piccoli si deve ricordare che costoro i capitali non li hanno: quindi bisogna anticiparglieli.

SPALLONE. Ma non si tratta della proprietà contadina coltivatrice diretta.

DE LEONARDIS, *Relatore*. E qualche cosa di più ampio: è l'impresa aziendale familiare.

SPALLONE. È l'impresa capitalistica, come ella l'ha posta.

CATTANI. A me sembra che i colleghi democratici cristiani siano estremamente schietti: nella stessa relazione De Leonardis, come nelle relazioni della conferenza dell'agricoltura, è detto infatti esplicitamente: siamo per due tipi di aziende, l'impresa capitalista moderna e l'impresa familiare. L'impresa capitalistica moderna viene concentrata nella valle padana, ma, si dice, può essere anche estesa altrove. Ed il grosso rischio che si presenta nella riforma della mezzadria è appunto questo: che buona parte delle zone a mezzadria non diventino proprietà familiari, ma diventino conduzione capitalistica, a salariato, o in altre forme.

Ancora sulla questione dell'impresa familiare mi piace rilevare che torna in auge la proposta dell'equo canone di affitto. Ricordo quello che propose al tempo del dibattito sui contratti agrari il nostro compagno Sampie-

tro, che potremmo riprendere per affrontare il grave problema dei contratti arretrati, degli affitti iugulatori.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Il problema è all'ordine del giorno della Commissione.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Abbiamo cominciato a trattarlo.

CATTANI. Speriamo, dunque, di portarlo a buon fine il più presto possibile.

Ordunque, cosa significa questo sommovimento delle idee tradizionali che si sta verificando? Non ho mai creduto che l'agricoltura italiana stia morendo: ho sempre pensato che l'agricoltura italiana si sta ridimensionando nei termini adatti ai tempi. L'agricoltura, anche in Italia, si sta ridimensionando e, con ciò stesso, rivalutando. La crisi profonda e drammatica che vive l'agricoltura italiana di questi anni è una crisi di trasformazione da strutture precapitalistiche ad un livello capitalistico avanzato.

La conferenza rappresenta un segno della rottura con il precapitalismo dell'agricoltura italiana e anche con l'assetto tradizionale del capitalismo agrario mostrano; una operazione, insomma, che si colloca nel quadro neocapitalistico, ma che, per le caratteristiche tipiche dell'ambiente agrario, richiede un particolarmente serrato intervento dello Stato e, alla base, l'ascesa di forti aliquote contadine a una efficiente impresa familiare.

Una linea del genere, per essere attuata, richiede soprattutto stabilità di governo per tutta una fase storica, e concorde volontà politica. È idonea a tanto l'attuale maggioranza? Lo è un Governo che è ogni giorno sotto la spada di Damocle della crisi? Mi pare che il discorso dell'onorevole Ferioli ci abbia detto chiaramente di no. Nonostante l'aria modernista che l'onorevole Malagodi ha inteso imprimere al suo partito, il partito liberale è — né potrebbe essere diversamente — il partito della conservazione, del tradizionale capitalismo agrario.

Per quanto riguarda noi socialisti, è chiaro che la linea uscita dalla conferenza agraria non può essere integralmente fatta nostra. Esiste, però, un margine notevolmente vasto sul quale può esercitarsi una azione positiva dei socialisti. Noi ci proponiamo di presentare una serie di scelte e di priorità, circa la politica che è stata proposta dalla conferenza, in modo che si possa rapidamente passare alla realizzazione.

Chiediamo quindi, nell'ordine: 1) proposte di legge per gli interventi sulle strutture; equo canone; leggi sui contratti agrari,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

circa i quali si rende ancora una volta evidente la necessità dell'intervento statale là dove la contrattazione non riesce più possibile, come è il caso della mezzadria, per la quale si parla di legge-quadro; 2) riforma dell'assistenza nelle campagne; 3) azione di fondo per l'organizzazione extra-aziendale, con fine e metodo non corporativi, ma cooperativi.

Infine, i provvedimenti per la costituzione degli organi di pianificazione, per quella organica ed armonica coordinazione degli inganica dello Stato che deve essere fatta. Sì, perché si continua a dire, da parte ufficiale, che protagonisti (e lo affermano i rapporti conclusivi della conferenza agraria) rimangono l'impresa e l'iniziativa privata. Io direi che protagonista di tutto questo è sempre più lo Stato. È lo Stato che chiama a raccolta tutte le forze del paese per sanare un settore in difficoltà, per far compiere questo salto qualitativo all'agricoltura. E allora, se il protagonista non è più il privato, ma è e sarà sempre più domani lo Stato, bisogna che questo sforzo collettivo vada a vantaggio non dei singoli e dei privati, ma dell'intera collettività nazionale: non dei proprietari terrieri, e non soltanto dei contadini e dei lavoratori della campagna, ma dei consumatori e di tutti coloro che hanno rapporti diretti o indiretti con l'agricoltura, e degli altri settori con i quali l'agricoltura è strettamente concatenata.

Signor Presidente, questo discorso può essere sembrato non strettamente attinente al bilancio; ma, ripeto, l'intensità e la qualità dell'intervento straordinari dello Stato sono ormai tali, che qui veramente è la politica, e non tanto — o almeno non più soltanto — nei bilanci dei ministeri. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta dei disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (*Approvato dal Senato*) (3104):

Presenti e votanti	406
Maggioranza	204
Voti favorevoli	244
Voti contrari	162

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (*Approvato dal Senato*) (3184):

Presenti e votanti	406
Maggioranza	204
Voti favorevoli	238
Voti contrari	168

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 » (*Approvato dal Senato*) (3116):

Presenti e votanti	406
Maggioranza	204
Voti favorevoli	240
Voti contrari	166

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adamoli	Azimonti
Agosta	Babbi
Aicardi	Bacelli
Aimi	Badaloni Maria
Alba	Badini Confalonieri
Albarello	Baldelli
Albertini	Baldi Carlo
Albizzati	Ballardini
Aldisio	Ballesi
Alessandrini	Barbaccia
Alessi Maria	Barbi Paolo
Alicata	Bardanzellu
Amadei Giuseppe	Baroni
Amadei Leonetto	Barontini
Amadeo Aldo	Bartesaghi
Amatucci	Bartole
Ambrosini	Barzini
Amendola Giorgio	Basile
Amendola Pietro	Beccastrini Ezio
Amiconi	Bei Ciufoli Adele
Amodio	Belotti
Andreucci	Beltrame
Angelini Giuseppe	Bensi
Angelini Ludovico	Berlinguer
Angelucci	Berloffa
Antoniozzi	Bertè
Anzilotti	Bertinelli
Arenella	Bertoldi
Ariosto	Biaggi Nullo
Armani	Biagioni
Armaroli	Biancani
Armato	Bianchi Fortunato
Armosino	Bianchi Gerardo
Assennato	Bianco
Audisio Walter	Biasutti
Avolio	Bigi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

Bignardi	Colasanto	Fiumanò	Limoni
Bima	Colleoni	Foderaro	Lizzadri
Bogoni	Colleselli	Fogliazza	Lombardi Giovanni
Bóidi	Colombi Arturo Raf-	Folchi	Lombardi Riccardo
Boldrini	faello	Forlani	Lombardi Ruggero
Bolla	Colombo Emilio	Fornale	Longo
Bologna	Colombo Vittorino	Fracassi	Longoni
Bonfantini	Comandini	Francavilla	Lucchesi
Bonomi	Compagnoni	Franceschini	Lucifero
Bontade Margherita	Conci Elisabetta	Franco Pasquale	Lucifredi
Borellini Gina	Conte	Franco Raffaele	Luzzatto
Borghese	Corona Achille	Franzo Renzo	Maglietta
Borin	Corona Giacomo	Frunzio	Magnani
Bottonelli	Cotellessa	Fusaro .	Magno Michele
Bovetti	Cremisini	Gagliardi	Magri
Breganze	Cruciani	Galli	Malagodi .
Brighenti	Curti Aurelio	Gaspari	Malagugini
Brusasca	Curti Ivano	Gatto Eugenio	Malfatti
Bucalossi	Cuttitta	Gaudioso	Mannironi
Bucciarelli Ducci	Dal Cantón Maria Pia	Gerbino	Marangone
Bufardeci	Dal Falco	Germani	Marchesi
Buffone	D'Ambrosio	Giolitti	Marconi
Busetto	Daniele	Giorgi	Mariconda
Buttè	Dante	Gitti	Marotta Michele
Buzzetti Primo	De Capua	Gomez D'Ayala	Martina Michele
Buzzi	De' Cocci	Gonella Giuseppe	Martinelli
Cacciatore	Degli Esposti	Gorrieri Ermanno	Martoni
Caiati	De Grada	Gotelli Angela	Marzotto
Caiazza	Del Bo	Granati	Mattarella Bernardo
Calasso	De Leonardis	Greppi	Mattarelli Gino
Calvaresi	Del Giudice	Grifone	Matteotti Gian Carlo
Calvi	Delle Fave	Grilli Giovanni	Mazza
Canestrari	Del Vecchio Guelfi	Guerrieri Emanuele	Mazzoni
Caponi	Ada	Guerrieri Filippo	Mello Grand
Cappugi	De Maria	Gui	Merenda
Caprara	De Marsanich	Guidi	Merlin Angelina
Carra	De Martino Carmine	Gullo	Miceli
Carrassi	De Marzi Fernando	Gullotti	Micheli
Casati	De Meo	Ingrao	Migliori
Cassiani	De Michieli Vitturi	Invernizzi	Minella Molinari An-
Castagno	Diaz Laura	Iozzelli	giola
Castelli	Di Giannantonio	Isgrò	Misasi Riccardo
Castellucci	Di Luzio	Jacometti	Misefari
Cavaliere	Di Nardo	Jervolino Maria	Monasterio
Cavazzini	Di Paolantonio	Kuntze	Montanari Silvano
Cavéri	Di Piazza	Laconi	Monte
Cecati	D'Onofrio	Lajolo	Nanni Rino
Ceccherini	Dosi	La Malfa	Nannuzzi
Cengarle	Ermini	Landi	Napolitano Giorgio
Ceravolo Mario	Fabbri	La Penna	Natoli Aldo
Cerreti Alfonso	Failla	Larussa	Negrone
Cerreti Giulio	Fanelli	Lattanzio	Nicoletto
Cervone	Ferioli	Leccisi	Nicosia
Chiatante	Ferrara	Lenoci	Nucci
Cianca	Ferrari Aggradi	Leone Francesco	Origlia
Cibotto	Ferrari Francesco	Leone Raffaele	Pacciardi
Clocchiatti	Ferrari Giovanni	Liberatore	Paolucci
Cocco Maria	Ferrarotti	Li Causi	Patrini Narciso

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

Pavan	Scalfaro
Pellegrino	Scalia Vito
Penazzato	Scarascia
Pennacchini	Scarongella
Perdonà	Scarpa
Petrucci	Scelba
Pezzino	Schiano
Piccoli	Schiavon
Pigni	Sciòlis
Pintus	Sedati
Pirastu	Semeraro
Pitzalis	Servello
Polano	Sforza
Prearo	Silvestri
Preziosi Olindo	Simonacci
Principe	Sinesio
Pucci Anselmo	Sodano
Pucci Ernesto	Sorgi
Pugliese	Spádola
Quintieri	Spataro
Radi	Storchi Ferdinando
Raffaelli	Storti Bruno
Rampa	Sullo
Raucci	Sulotto
Ravagnan	Tambroni
Re Giuseppina	Tàntalo
Reale Giuseppe	Targetti
Resta	Taviani
Restivo	Terragni
Ricca	Terranova
Riccio	Tesauro
Rivera	Titomanlio Vittoria
Roberti	Togni Giulio Bruno
Rocchetti	Tognoni
Roffi	Tonetti
Romano Bartolomeo	Toros
Romeo	Tozzi Condivi
Romualdi	Trebbi
Roselli	Troisi
Rossi Paolo	Truzzi
Rossi Paolo Mario	Turnaturi
Rumor	Vacchetta
Russo Carlo	Valiante
Russo Spena Raf- faello	Valsecchi
Russo Vincenzo	Vedovato
Salizzoni	Venegoni
Salutari	Venturini
Sammartino	Veronesi
Sangalli	Vestri
Sannicolò	Vetrone
Santarelli Enzo	Viale
Santarelli Ezio	Vicentini
Sarti	Vidali
Sartor	Villa
Savoldi	Vincelli
	Viviani Arturo

Viviani Luciana	Zanibelli
Volpe	Zappa
Zaccagnini	Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Battistini Giulio	Martino Edoardo
Bersani	Martino Gaetano
Cortese Giuseppe	Montini
Di Leo	Natali Lorenzo
Gennai Tonietti	Pedini
Erisia	Rapelli
Gioia	Repossi
Graziosi	Ripamonti
Marenghi	Rubinacci
Marotta Vincenzo	Savio Emanuela

(concesso nelle sedute odierne):

Maxia

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Daniele. Ne ha facoltà.

DANIELE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, può sembrare a prima vista, se non del tutto inutile, per lo meno superfluo il prendere la parola sul bilancio del Ministero dell'agricoltura di quest'anno, di un anno che, come giustamente ha messo in evidenza il relatore onorevole De Leonardis, può ben definirsi l'anno dell'agricoltura, se si tien conto della mole e dell'importanza degli studi e delle discussioni che in esso hanno avuto luogo. Basta ricordare, infatti, i dibattiti che hanno preceduto, accompagnato e seguito l'approvazione del piano quinquennale di sviluppo o « piano verde » e lo svolgimento della conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, che, dopo la pubblicazione di ampie monografie illustrative preliminari ed ampie e appassionante discussioni protrattesi per più mesi, ha dato luogo al suo termine ad interessantissime conclusioni che sono state rese note proprio in questi giorni.

A ciò si aggiunga la relazione sul bilancio presentata dal collega De Leonardis, che oltre ad intrattenersi sugli argomenti strettamente inerenti al bilancio stesso, ha ampiamente preso in esame i risultati dei precedenti dibattiti, attraverso un lavoro di analisi e di sintesi ad un tempo che è da considerare veramente meritorio e che ha già ottenuto significativi riconoscimenti da parte di colleghi di diversi settori politici; ai quali desidero aggiungere anche il mio, e cioè

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

quello di un parlamentare che, pur non appartenendo ad alcun gruppo politico organizzato, presume di poter parlare a nome di vasti strati di cittadini che sia come tecnici sia come operatori hanno grande interesse alla risoluzione dei problemi dell'agricoltura.

Non tutte le conclusioni a cui sono pervenute le discussioni ed i documenti di cui sopra possono essere condivise; ma non è questo motivo che, nonostante le iniziali perplessità, mi ha sospinto a prendere la parola, perché anzi ritengo che in questa sede gli interventi ispirati a una critica preconcetta finiscano col risultare sterili se non addirittura dannosi, mentre invece gli eventuali dissensi potranno essere più efficacemente e più opportunamente manifestati quando saranno sottoposti all'esame del Parlamento i provvedimenti legislativi in cui dovranno essere necessariamente concretizzate le proposte e le istanze avanzate nel corso di quest'anno.

Ho ritenuto invece doveroso intervenire nel dibattito innanzi tutto perché l'esperienza ci insegna che quanto più numerosi sono le proposte ed i suggerimenti — e quest'anno essi sono stati numerosissimi e spesso discordanti — tanto più si corre il pericolo che i più urgenti e importanti problemi rimangano insoluti perché la teoria finisce col soffocare la realtà, e, in secondo luogo, perché, se è vero che l'anno in corso può essere considerato l'anno dell'agricoltura per quel che si riferisce alle conferenze e ai dibattiti, tanto più esso deve essere considerato tale per lo stato di malessere che ha attraversato l'intero settore dell'attività agricola nazionale, che mai nei decorsi decenni ha manifestati sintomi di eguale gravità.

Tale stato di malessere ha dato luogo a numerose manifestazioni di malcontento e di protesta, che possono essere suddivise in due grandi categorie, a seconda che esse hanno avuto per loro movente la risoluzione di problemi di struttura, quali la redistribuzione della proprietà fondiaria, la riforma dei contratti agrari, eccetera, o invece questioni a carattere specificatamente economico, quali lo sgravio dei contributi unificati, l'alleggerimento degli oneri fiscali e un migliore equilibrio dei prezzi di mercato.

È interessante rilevare che le prime, organizzate e stimolate con grande impegno dai partiti di sinistra e da potenti organizzazioni sindacali, sembrano avere perduto il loro mordente rispetto a quelle verificatesi per gli stessi motivi in un non lontano passato, quando esse si svolgevano in modo tumultuoso e spesso violento, mentre ora i contadini

vi hanno partecipato in minor numero e quasi meccanicamente, soltanto perché dall'alto sono stati dati dei comandi. Le seconde, pur essendo state promosse da elementi considerati di destra che di solito non riescono a raccogliere vasti consensi nelle categorie agricole più numerose, a prescindere dal giudizio che si deve dare (e che potrebbe essere anche piuttosto severo poiché la demagogia non si combatte con la demagogia) sull'opportunità e sulla utilità dei loro sistemi, hanno invece raccolto numerose e calorose adesioni, non soltanto nei ceti più abbienti ma anche e specialmente da parte di lavoratori e di coltivatori diretti, che per associarsi ad esse si sono persino messi contro le direttive delle proprie organizzazioni di categoria, alle quali, di solito, essi si mostrano tanto attaccati.

Ciò chiaramente dimostra quali sono i problemi particolarmente sentiti dal mondo rurale e che esso ritiene più urgenti, e ciò mi sembra contrasti in pieno con le affermazioni che il collega De Leonardis ha fatto in base alle conclusioni del comitato di presidenza della conferenza dell'agricoltura, e cioè che debba esser data nelle direttive di politica agraria una netta preferenza ai provvedimenti che riguardano i problemi cosiddetti di struttura, mentre debbono essere considerati soltanto come accessorie e contingenti le misure atte a venire incontro alle attuali gravi necessità economiche del settore agricolo.

Ma a dare la precedenza e la preferenza a queste ultime in rapporto ai primi vi sono anche altre ragioni oltre quelle di opportunità politica. In primo luogo, infatti, i provvedimenti erroneamente considerati di natura contingente ed accessoria, hanno in realtà per chi crede nella libera iniziativa e nella forza propulsiva che da essa naturalmente deriva un'importanza e una funzione molto superiori alla loro effettiva portata, perché se ben concepiti ed attuati essi funzionano come dei volani che accelerano ed intensificano il funzionamento dell'intero sistema produttivo e a lungo andare finiscono anche col modificare quelle che ne costituiscono le strutture fondamentali.

Quando, viceversa, si segue il sistema inverso, e cioè si punta specialmente sulle riforme di struttura e si dà ad esse la precedenza, con la convinzione che in tal modo possono essere superati anche gli scompensi a carattere funzionale, i risultati finiscono con l'essere sempre deludenti ed anzi la storia insegna, anche in base alla recente espe-

rienze della Cina comunista e dell'Unione Sovietica, che quanto più le riforme di struttura sono vaste, tanto più le condizioni di vita delle categorie agricole subiscono un peggioramento, almeno temporaneo. Le riforme di struttura possono essere paragonate ai miracoli a cui gli ammalati si affidano quando incominciano a disperare della loro vita ed a cui è certamente lecito credere ma che, verificandosi in circostanze eccezionali, non giustificano l'abbandono dei soccorsi immediati ed efficaci che la scienza medica è ancora in grado di dare.

Non è vero, d'altra parte, che le riforme di struttura siano politicamente e socialmente più meritorie, non soltanto perché molte volte ci vuole maggior coraggio e maggiore abilità a migliorare e a rendere più funzionale quello che già c'è che non a distruggerlo, ma che perché le riforme di struttura, se impongono sacrifici gravi a terze persone, apportano sempre non lievi benefici di natura anche economica, a coloro che le propugnano e le attuano, i cui interessi perciò, anche se inconsciamente, finiscono con l'assumere un peso determinante, mentre per i provvedimenti di carattere contingente si verifica proprio il contrario.

Comunque sia, il comitato di presidenza della conferenza dell'agricoltura ha avanzato numerose proposte, in parte a carattere strutturale e in parte a carattere contingente, e poiché tutte le prime hanno bisogno di un lavoro preparatorio che potrebbe anche riuscire assai lungo e difficile, mentre molte delle seconde possono essere attuate rapidamente ed anche senza l'emanazione di appositi provvedimenti legislativi, appare logico e opportuno che, pur senza trascurare le altre, si incominci senz'altro con le ultime, se, come non vi è motivo di dubitare, si vuol mantenere la promessa che è stata fatta di intervenire al più presto in favore delle sorti depresse dell'agricoltura.

Per quel che riguarda il settore previdenziale, ad esempio, è stato proposto di ridurre del 50 per cento sia i contributi unificati sia i contributi pagati dai coltivatori diretti. Perché non si prende questo provvedimento anche domani, dato che esso può essere attuato con una disposizione transitoria che sospenda i pagamenti, come già altre volte è stato fatto, e dato che una disposizione di tal genere, se presa immediatamente, oltre a tonificare le condizioni di molte aziende che si trovano in una situazione disperata, servirebbe certamente a infondere nuovo coraggio agli agricoltori e a dare ad essi non più

la speranza, ma la certezza che Governo e Parlamento vogliono effettivamente agire con estrema decisione in favore del settore agricolo?

Sempre nel campo previdenziale, è stata fatta la proposta di abolire in tutte le province il sistema presuntivo per l'accertamento della mano d'opera, i cui gravi inconvenienti sono stati infine autorevolmente riconosciuti, e di sostituirlo con l'accertamento diretto a mezzo del libretto di lavoro. Anche per questo non è necessaria l'emanazione di alcuna legge speciale, poiché quella vigente prevede già la possibilità di far ciò, per cui basterebbe che in questo scorcio di anno si dessero opportune disposizioni all'apposito servizio centrale dei contributi unificati di predisporre i suoi uffici in modo che a partire dal prossimo mese di gennaio si possa attuare il sistema dell'accertamento diretto nelle province in cui ora non viene ancora applicato, senza rimandare alle calende greche un problema la cui risoluzione si presenta quanto mai opportuna ed urgente.

Per quel che riguarda il miglioramento delle prestazioni per malattia e per l'assistenza farmaceutica ed infortunistica ai lavoratori, è da ritenere che occorran invece apposite disposizioni di legge: ma, poiché tutti i settori della Camera non possono non essere d'accordo su tale argomento, nulla vieta che esse possano essere predisposte e votate in brevissimo tempo in modo che esse possano andare in vigore fin dall'inizio dell'anno 1962.

Per quanto riguarda la proposta estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, ritengo invece che si debba procedere con una certa cautela, non perché il provvedimento non sia più che opportuno, dato che essa servirà ad infrenare l'abbandono della terra da parte delle suddette categorie, ma perché è necessario che esso sia adeguatamente studiato al fine di evitare le forme di parassitismo che, purtroppo, si sono verificate in altri casi, ad esempio con l'istituzione dell'indennità di disoccupazione. Ma appunto perché il provvedimento ha bisogno di un certo tempo per la sua preparazione, tanto più appare opportuno importare tempestivamente il problema ed avviarlo alla risoluzione.

Se si passa dal settore previdenziale al settore fiscale, il problema che si presenta più urgente e più grave in tale settore, come opportunamente è stato messo in evidenza dalla conferenza agricola, è quello riguardante la revisione degli estimi catastali, revisione

di cui si parla da tanto tempo ma che non viene mai attuata, sebbene essa diventi di giorno in giorno più necessaria, perché le tariffe catastali, basate su situazioni di fatto molto diverse da quelle attuali, quali la prevalenza dell'autoconsumo e la grande abbondanza di manodopera in agricoltura, danno luogo a incredibili sperequazioni e normalmente portano a tassazioni che di gran lunga superano i limiti della giustizia e della sopportabilità.

Certamente il problema della revisione degli estimi richiede una lunga elaborazione, ma appunto perciò è necessario che esso venga affrontato al più presto in modo da poter giungere rapidamente alla sua risoluzione, e mi permetto di far rilevare che ciò dovrà essere fatto con criteri del tutto diversi da quelli adoperati nel passato, quando nella formazione del catasto venne tenuta specialmente presente la sua utilità dal punto di vista fiscale, mentre per l'avvenire esso dovrà sempre più costituire un valido strumento per il controllo dell'attività agricola e dei suoi sviluppi, per la qual cosa, ad esempio si avverte già la necessità della formazione del catasto viticolo.

Appare perciò necessario che tale compito venga affidato non soltanto al Ministero delle finanze, ma anche e specialmente al Ministero dell'agricoltura, e che ai relativi adempimenti siano destinati i tecnici agricoli in maggior numero degli ingegneri e dei geometri.

La revisione degli estimi catastali assume particolare importanza in quanto essi costituiscono la base per la valutazione dei terreni per la tassazione dei trapassi a titolo oneroso o a titolo gratuito, perché, in base alla legge del 1954, il loro valore a tal fine viene appunto determinato moltiplicando il reddito dominicale per i coefficienti stabiliti dalla commissione censuaria centrale in occasione degli accertamenti per l'applicazione dell'imposta ordinaria sul patrimonio, e moltiplicando ancora il risultato così ottenuto per un'aliquota variabile stabilita anno per anno dal Ministero delle finanze.

In tal modo si ottengono risultati cervelotici e del tutto avulsi dalla realtà, che possono dar luogo a tassazioni basse in alcuni casi, ma molto più spesso a tassazioni altissime. Infatti, i redditi dominicali riportati in catasto non corrispondono più, come già si è detto, a quelli effettivi; le tabelle compilate dalla commissione censuaria centrale si riferiscono alle condizioni dell'anno 1947, quando l'economia agricola del nostro pae-

se risentiva ancora dell'instabilità del periodo bellico e numerose colture si trovavano in condizioni di produzione e di mercato del tutto artificiose; l'aliquota, infine, stabilita dal Ministero delle finanze e che la legge prevedeva potesse variare anno per anno è stata invece costantemente, dal 1954 ad oggi, mantenuta sempre nella misura fissa di tre volte, quando invece le variazioni del mercato fondiario sono state, come è noto, molto notevoli nel precedente quinquennio, con un'accentuata tendenza al ribasso in questo ultimo periodo. Ciò è stato fatto presente più volte, da me e da altri parlamentari di diverse tendenze politiche, ed anche con apposite interrogazioni, al ministro delle finanze, ottenendo soltanto generiche assicurazioni che di quanto da noi prospettato si sarebbe tenuto conto negli anni successivi, cosa che invece, come al solito, non è mai avvenuta. Ora, poiché proprio in questo periodo dovrebbe essere emanato il decreto ministeriale che fisserà l'aliquota per l'anno 1962, sarà interessante vedere se essa corrisponderà finalmente alle reali condizioni del mercato fondiario, perché altrimenti si dovrà fare l'amara constatazione che, nei fatti se non con le parole, non si intende accogliere le conclusioni della conferenza dell'agricoltura.

Con questo problema è strettamente connesso quello della riduzione delle imposte di successione e di donazione, su cui si è molto opportunamente soffermato il comitato di presidenza della conferenza suddetta, ed anche per esso mi permetto di far rilevare che le parole non bastano. Fin dall'estate del 1958, infatti, sono state presentate in materia tre proposte di legge: una dalla sinistra, che ha per primo firmatario l'onorevole Audisio, una dal centro che ha per primo firmatario l'onorevole Bonomi, ed una dal sottoscritto, e nonostante che la Commissione finanze le avesse prese allora in esame e avesse incaricato il relatore di prendere contatto con i presentatori per la formulazione di un testo unico, da allora, e sono passati oltre quattro anni, non se si è saputo più nulla, si dice perché il Ministero delle finanze è contrario. Poiché non è possibile che si tratti della impuntatura di un singolo ministro, perché da allora ne sono cambiati parecchi, deve ritenersi che gli ostacoli e le resistenze provengano dalla burocrazia, e ciò appare veramente inconcepibile per un provvedimento che è stato sollecitato quasi all'unanimità dalla Camera, anche se possono esservi delle divergenze sui concetti informativi e sulle misure e modalità di applicazione. Per la qual

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

cosa o l'iter parlamentare delle proposte di legge suddette sarà accelerato, ed allora avremo un elemento di più per affermare che la conferenza dell'agricoltura è stata una cosa seria, o ciò non avverrà, e allora noi avremo il diritto di credere perfettamente il contrario.

Ella, onorevole ministro, può dirmi ora che i provvedimenti su cui mi sono sino ad ora intrattenuto sono di competenza specifica di altri ministeri. Ciò è vero, ma nonostante questo ho ritenuto opportuno parlarne per due ordini di ragioni, e cioè sia per il mandato esplicito che le è stato conferito dal Presidente del Consiglio, nel suo discorso alla fine della conferenza dell'agricoltura, di promuovere, stimolare e indirizzare l'attività degli altri ministeri interessati, sia perché non le nascondo che ho una grave preoccupazione, e cioè che mentre ella — con quella buona volontà e quell'impegno di cui desidero darle atto — propone ed attua i provvedimenti necessari in favore dell'agricoltura, altri ministeri possano giovare di essi in senso del tutto opposto, per mentre ella a gran fatica da una parte riesce a dare 100, gli altri riescono a prendere 200 o 300, con un peggioramento, in definitiva, della preesistente situazione come purtroppo altre volte si è verificato nel passato. Vi sono, del resto, tanti altri provvedimenti che sono di esclusiva competenza del suo Ministero. È stata fatta, ad esempio, la proposta di costituire un fondo straordinario di 50 miliardi per la difesa dei prezzi dei prodotti agricoli quando se ne presenta la necessità, e tale proposta sembra a prima vista di difficile attuazione, perché non appare agevole reperire questa somma nel bilancio dello Stato. Invece il problema può essere risolto in un modo molto semplice, tenendo presente che, come ha ricordato il relatore onorevole De Leonardis, il sistema degli abbinamenti per la difesa dei prezzi degli oli di oliva ha procurato questo anno all'erario un introito straordinario di oltre 10 miliardi.

DE LEONARDIS, *Relatore*. Ve ne sono altri 20.

DANIELE. Tanto meglio! Perché allora non si costituisce senz'altro il fondo di cui sopra, assegnando ad esso come prima dotazione questi 30 miliardi? Non è giusto che essi vadano a finire nel grande calderone dello Stato: giustizia vuole che, rappresentando un provento derivante dalla difesa dei prezzi di un prodotto agricolo, servano a far fronte alle spese necessarie per conseguire lo stesso scopo per altri prodotti.

Vi sono altri provvedimenti che potrebbero essere promossi con sollecitudine dal Ministero dell'agricoltura: e così quelli, per esempio, riguardanti le maggiori facilitazioni per il credito agrario, e non soltanto per la conduzione ed il miglioramento delle aziende, ma anche per l'assettamento di quelle tra esse che attualmente risultano deficitarie, in base alle interessanti proposte in tal senso fatte dal comitato di presidenza della conferenza dell'agricoltura. Ma non vorrei continuare nella elencazione di tali richieste: devo infatti confessare che non mi è mai piaciuto fare l'accattone in favore di una agricoltura considerata come un'assistita e una mantenuta dello Stato e di altre forme di attività economica. Concezione che in primo luogo è molto pericolosa, perché se l'agricoltura dovesse generalmente e perpetuamente dipendere dalle altrui iniziative essa sarebbe la prima a crollare in caso di crisi generali o parziali di carattere economico. In secondo luogo, perché ciò non corrisponde alla realtà: in Italia, come è stato rilevato da Stefano Jacini sin dal tempo della prima inchiesta agraria (lo ha opportunamente ricordato l'onorevole De Leonardis), non si può mai parlare di una sola ed astratta forma di agricoltura, perché vi coesistono diverse forme di agricoltura, le quali nella realtà manifestano così diverse condizioni tecniche ed economiche da richiedere necessariamente diverse modalità di assistenza e diversi tipi di intervento.

È certamente difficile tracciare una sintesi in tale campo. Comunque, con sufficiente approssimazione, la nostra agricoltura può considerarsi suddivisa in quattro categorie.

La prima comprende l'agricoltura ricca e direi quasi privilegiata, e cioè quella che per le più diverse ragioni ambientali ed economiche non risente dell'attuale malessere, ed oltre a dare redditi soddisfacenti consente remunerativi impieghi di capitale anche al costo normale del denaro: è evidente che per questo tipo di agricoltura la concessione di specifici contributi per la conduzione e per i miglioramenti non solo non appare giustificata, ma risulta addirittura un non senso, perché sarebbe illogico che lo Stato, e quindi la collettività, facessero dei sacrifici per consentire a chi già può fare dei buoni affari per proprio conto di farli ancora migliori col loro aiuto.

L'inutilità dei contributi di miglioramento, ma per ragioni opposte, risulta pure evidente per un altro tipo di agricoltura, per l'agricoltura povera, permanentemente e desolata-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

mente povera, che può consentire qualche perfezionamento nella conduzione ma non radicali trasformazioni, perché esse, anche se possibili tecnicamente, non potrebbero dare mai risultati economicamente convenienti. Tale è il caso, ad esempio, di non pochi terreni caduti in mano degli enti di riforma, i quali hanno commesso il grave errore di eseguirvi scassi profondissimi con potenti scaricatori anche là dove imperava la roccia, sollevando montagne di pietre; e di impiegarvi successivamente altri ingenti capitali per formare maglie poderali di quattro o cinque ettari, le quali poi o sono state abbandonate dagli assegnatari o hanno consentito un reddito modestissimo, che non è pari neanche alla giusta remunerazione del lavoro impiegatovi. I contributi di miglioramento in casi simili non solo costituiscono denaro sprecato, ma quasi sempre conducono alla rovina coloro che vi fanno ricorso: ed è stata questa un'amarissima esperienza fatta da non pochi agricoltori. Ciò non esclude naturalmente, ed anzi rende più necessari, gli interventi dello Stato atti a rendere meno oneroso l'esercizio, quali le agevolazioni tributarie, la concessione del credito agrario, eccetera.

Tutt'altro discorso deve farsi per gli altri due tipi di agricoltura, di cui uno è costituito da quelle zone attualmente poco fertili ma che con massicci impieghi di capitali possono moltiplicare rapidamente la propria produttività (quale è il caso, ad esempio, di molte terre meridionali, ora sterili e rocciose, su cui è possibile praticare l'irrigazione, che in esse può dare risultati miracolosi); e il secondo è costituito da altre zone, vaste purtroppo, specialmente nell'Italia meridionale, in cui in pochi anni si è verificata improvvisamente l'inversione di una tendenza secolare che aveva portato ad una imponente colonizzazione, ad una intensificazione delle colture spinta agli estremi limiti consentiti dai sistemi tecnici conosciuti nei tempi in cui le popolazioni erano costrette ad arroccarsi nelle località maggiormente difendibili oppure non invase dalla malaria, ed a lasciare abbandonati al pascolo ed al bosco i terreni più fertili, per grattare la terra che avevano vicino e che lavoravano dal sorgere del sole fino al tramonto, per ricavare sì e no al raccolto poco più della semente. Per ambedue questi due ultimi tipi di agricoltura la concessione di contributi diretti da parte dello Stato risulta di indiscutibile utilità economica e sociale. Per l'ultimo poi tale concessione appare non solamente utile ma

assolutamente indispensabile, perché per esso è necessario — bisogna dirlo coraggiosamente — indirizzare e stimolare un processo di riconversione che porti non alla intensificazione ma alla estensivazione delle colture, mediante la diffusione di sistemi silvo-pastorali attuati modernamente, i quali, senza addensare inutilmente dei capitali su terreni ove essi non possono trovare adeguata ricompensa, consentano all'unità di lavoro applicata su superfici maggiori quella remunerazione a cui ha uguale diritto in tutte le regioni d'Italia.

Per evitare che questo processo, che in Italia si sta già naturalmente attuando in maniera celerissima, dia origine a terribili crisi, non solo di carattere economico, ma anche di carattere sociale (perché vaste estensioni di terreno finirebbero col venire abbandonate completamente a se stesse) non bastano però i soli contributi dello Stato. Occorre affrontare coraggiosamente molti altri problemi: uno dei più gravi è quello della ricomposizione fondiaria, che è stato ampiamente esaminato e discusso nel corso della conferenza dell'agricoltura, alle cui conclusioni su tale argomento ritengo si possa in gran parte aderire; anche se le più ampie riserve debbono essere fatte su quella ricomposizione coattiva, che dovrebbe essere attuata ad opera degli enti di riforma, che ora vogliono essere chiamati enti di sviluppo. In primo luogo perché si tratta di un campo in cui è molto difficile intervenire: i nostri contadini sono molto gelosi del loro pezzo di terra, anche quando esso è minuscolo e ingrato, e non so se qualcuno avrà mai il coraggio politico di imporre ad essi coattivamente delle limitazioni in tal campo. In secondo luogo perché appare per lo meno imprudente affidare tale quasi impossibile compito agli enti di riforma, i quali — mi sia consentita la sincerità — come nel passato hanno diviso assai male la terra, da macellai, così molto probabilmente la ricomporrebbero anche peggio nell'avvenire.

Per la ricomposizione fondiaria appare perciò più opportuno cercare di agevolare ciò che già naturalmente si va verificando, dacché molta gente, compresi i coltivatori diretti che vanno all'estero, è costretta ad abbandonare i propri terreni che sarebbe ben lieta di vendere. Occorrono perciò idonei incentivi e correttivi, quali la determinazione della minima unità culturale, il riconoscimento del diritto di prelazione ai proprietari confinanti, l'esonero entro determinati limiti e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

condizioni dalle imposte di registro e di successione, ecc.

Altro importante problema per le zone ad antica colonizzazione, specie dell'Italia meridionale, è quello del rimboschimento, che non potrà più essere eseguito con i vecchi criteri, e cioè sulla base dei boschi cedui, di latifoglie e specialmente di essenze quercine, che ormai, con l'uso sempre maggiore dei gas di petrolio e delle altre fonti di calore e di energia, vanno perdendo sempre più del loro valore: ma dovrà tendere invece all'impianto di nuove specie, quali gli eucalipti, alcune conifere e forse l'ailanto, che appaiono suscettibili di utilizzazione industriale per l'estrazione della cellulosa, e che potrebbero costituire per le zone povere ed aride del Mezzogiorno quello che il pioppo rappresenta per i terreni fertili ed irrigui di altre parti d'Italia.

In tal campo, onorevole ministro, vi sono già state delle lodevoli iniziative da parte di privati, come quelle della Snia Viscosa, che ha eseguito vasti impianti eucalipteti nell'Italia meridionale, e quelle delle cartiere Burgo, che hanno creato un apposito istituto per studiare, sperimentare e diffondere le essenze legnose che possono fornire quella cellulosa di cui l'Italia ha tanto bisogno; mentre purtroppo devo dirle che da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste è stato fatto ben poco, se si esclude la diffusione di quelle poche centinaia di migliaia di piantine che il corpo forestale è riuscito a fare con i mezzi messi a sua disposizione.

Tra le tante cause di questa che non so se chiamare indifferenza od assenza, è quell'esatta concezione per cui sono considerate zone depresse soltanto quelle montane, mentre ve ne sono molte altre, che, pur avendo altitudine modesta, si trovano in condizioni anche peggiori. Mi sia consentito di citare a tal proposito la mia terra, il mio Salento, che è in gran parte arido, roccioso e poco fertile, ma che, raggiungendo appena, nelle sue punte più alte, l'altezza di circa 200 metri non gode di alcune delle agevolazioni previste dalla legge sulla montagna; per cui, tra l'altro, mentre nuove bonifiche vengono fatte nelle zone costiere che presentano le migliori condizioni di fertilità, all'interno vengono abbandonate a se stesse le bonifiche compiute nel corso dei secoli dei privati con lavoro durissimo e con sorprendente ingegnosità. In conseguenza mentre prima le acque a regime torrentizio nel periodo invernale venivano inalveate e fatte scaricare a mare o in voragini naturali, attualmente con il progressivo abban-

dono dell'agricoltura che si sta verificando, le antiche opere vanno degradando e si verificano annualmete alluvioni precipitose che provocano la desolazione e la rovina anche nei centri abitati. Ragioni di opportunità e di giustizia richiedono perciò che la legge n. 991 sia opportunamente ampliata e trasformata, in modo che essa non si chiami più legge della montagna, ma sia la « legge per l'agricoltura povera di tutta Italia ».

Ma anche le migliori leggi finiscono col non avere o col perdere ogni valore se contemporaneamente non ci si preoccupa di dare adeguata efficienza agli organi esecutivi destinati ad applicarle. Per questo, avendo parlato della estensivazione delle colture, della piantagione delle essenze legnose da cellulosa e della trasformazione della legge sulla montagna, ritengo opportuno ricordare il corpo forestale dello Stato, che avrebbe da svolgere in tali settori degli importantissimi compiti: ma che nelle sue attuali condizioni si trova nell'assoluta impossibilità di farlo, malgrado il buon volere dei suoi componenti, per inadeguatezza di organici, per insufficienza di mezzi e per incompletezza e transitorietà delle norme che regolano il suo funzionamento e la sua organizzazione. Basti pensare che, come si rileva dal bilancio che stiamo esaminando, di esso fanno parte oltre tremila fra guardie e sottufficiali. Trattasi veramente di un corpo armato singolare, e cioè senza ufficiali, perché poi si riscontra che i quadri sono costituiti tutti da tecnici civili. Questo anacronismo nella pratica può non avere eccessiva importanza, perché magari le cose potranno andare ugualmente bene; ma serve a dimostrare quanto siano provvisorie ed irrazionali — a mio modesto avviso — le soluzioni adottate per la trasformazione della vecchia milizia forestale del periodo fascista.

Quel che è peggio, al corpo forestale sono state tolte ultimamente molte delle sue essenziali prerogative. Ciò si riscontra specialmente con i cantieri di rimboschimento, i quali, come è noto, vengono concessi soltanto a richiesta dei sindacati e vengono da essi eseguiti; per cui può accadere che boschi vengano impiantati in terreni non idonei, soltanto perché magari in un piccolo comune il sindaco o un suo amico ha la velleità di far sorgere in un suo terreno un parco su cui magari successivamente costruire una villa; o che, viceversa, in altre zone in cui i cantieri di rimboschimento potrebbero avere veramente una grande utilità, non se ne faccia nulla perché i sindaci se ne disinteressano completamente. Come per i can-

tieri, il corpo forestale non ha altre facoltà, oltre quella di fornire le piantine ed una generica assistenza tecnica, anche per i rimboschimenti che vengono eseguiti direttamente nei comprensori di loro competenza dai consorzi di bonifica, i quali vengono a tale scopo finanziati largamente dalla Cassa per il mezzogiorno; e la sua funzione viene ridotta ad una funzione direi quasi soltanto accessoria e decorativa. Mentre, specie nelle zone meridionali, i denari della Cassa vengono allegramente spesi dai consorzi a decine ed anzi a centinaia di milioni in rimboschimenti (che in mancanza di diligenza o di competenza finiscono con il dare risultati deludenti, quando non falliscono completamente), il suo personale, alla cui operosità desidero dare atto in questa sede, non può fare altro che stare a guardare!

Non migliore della situazione del corpo forestale è quella degli ispettorati dell'agricoltura. A tale proposito, onorevole ministro, io mi permetto di pregarla non solo di potenziare ma anche e soprattutto di difendere gli organi periferici del suo Ministero il cui destino negli ultimi decenni appare veramente strano. Fino al 1935, infatti, il Ministero dell'agricoltura non aveva organi periferici; ma esistevano le cattedre ambulanti, le quali avevano compiti esclusivamente tecnici e divulgativi, che hanno svolto egregiamente e con larghissimi frutti in tutte le zone d'Italia. Le cattedre ambulanti nel 1935 sono state trasformate negli attuali ispettorati, che pur avendo dovuto assumere necessariamente degli aspetti più burocratici, hanno assolto come le cattedre ambulanti lodevolmente le loro funzioni. Ma quando gli ispettorati avevano già dato prova della loro efficienza, e quando logicamente, col grande sviluppo dato ultimamente alla politica agraria, essi avrebbero dovuto essere potenziati e resi più funzionali, improvvisamente si è verificato un fenomeno inverso, per cui gli organi che dipendono direttamente dal ministero sembrano essere trascurati rispetto a nuovi enti, che sorgono come funghi ed a cui non si lesinano i mezzi e non si esita ad affidare le più delicate attribuzioni.

A tale proposito vorrei citare anche la mia provincia di Lecce, in cui, in base a un'indagine che ho potuto condurre per le mie dirette conoscenze della zona, risulta che, per quanto riguarda il personale tecnico, l'ente di riforma può disporre d'un tecnico (laureato o diplomato) ogni 850 ettari circa, mentre l'ispettorato agrario dispone di un tecnico (laureato o diplomato) ogni 14.500 ettari.

Questa sperequazione enorme non è affatto colmata dalla circostanza che sia nell'ambito dell'ente di riforma sia nell'ambito dei consorzi di bonifica sono stati istituiti recentemente quattro o cinque centri di assistenza, i quali — teoricamente — dovrebbero essere di aiuto all'ispettorato, specialmente per quel che si riferisce alla sperimentazione dei nuovi ritrovati tecnici ed alla propaganda.

Io non entro nel merito; non voglio indagare se i centri di assistenza svolgano bene o male il loro lavoro: e anzi, poiché si tratta sempre di miei colleghi, per il buon nome della categoria sinceramente mi auguro che essi sappiano pienamente corrispondere alle necessità delle popolazioni agricole per le quali con tanto dispendio sono stati istituiti. Ma, a quanto mi consta, quei centri di assistenza si limitano per lo più a raccogliere domande di contributo e a predisporre pratiche di miglioramenti fondiari che vengono trasmesse poi per i relativi adempimenti agli ispettorati dell'agricoltura. Questi sono quindi sottoposti a tanto maggior lavoro quanto più i centri di assistenza funzionano ed aumentano di numero; per cui appare inconcepibile che si possano ritenere adeguati i loro modestissimi organici attuali, anche con gli aumenti previsti dal disegno di legge ora all'esame del Parlamento e che, tra l'altro, prevede l'istituzione degli agronomi di zona.

Altra grave carenza degli ispettorati è quella concernente l'insufficienza dei mezzi di trasporto messi a loro disposizione; mezzi che sono loro indispensabili, ben più che ad altri uffici governativi, per la necessità in cui si trovano di raggiungere le più sperdute località di campagna. Se le mie informazioni sono esatte, infatti (non è facile entrare nelle segrete cose...), l'ente di riforma in provincia di Lecce possiede un'automobile ogni tremila ettari, mentre l'ispettorato ne dispone soltanto di una ogni 130 mila ettari. La sperequazione è evidente. Non meno evidente risulta la disparità di trattamento fra i tecnici dipendenti dagli enti di riforma e quelli che dipendono direttamente dal Ministero dell'agricoltura. In tal campo è più difficile avere dei dati precisi, ma si può girare l'ostacolo esaminando il bando di un concorso per un posto di tecnico laureato presso un centro di assistenza, istituito e finanziato dalla Cassa per il mezzogiorno, che ha avuto luogo recentemente nella mia provincia e che prevede uno stipendio iniziale annuo di due milioni e cento mila lire, oltre naturalmente agli accessori; mentre, dalla tabella allegata a pagina 59 del bilancio che stiamo discu-

tendo, risulta che un trattamento notevolmente inferiore vien fatto nientemeno che agli ispettori capo del Ministero dell'agricoltura, e cioè a dei funzionari di grado molto alto, che hanno logorato tutta la loro esistenza al servizio dello Stato, acquistando vaste esperienze e grandi benemeritenze verso tutte le categorie agricole del nostro paese!

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Riconosco, onorevole Daniele, la fondatezza di questo suo rilievo. Si tratta di un grave problema che occorre risolvere.

DANIELE. La ringrazio, onorevole Germani, di questo suo significativo riconoscimento. Mi consenta di aggiungere che nello stesso concorso da me citato è prevista l'assunzione di un perito agrario, con lo stipendio annuo iniziale di un milione e 400 mila lire, che risulta superiore a quello degli ispettori superiori e principali del Ministero, che sono tecnici laureati ed hanno già compiuto una lunga carriera al servizio dell'amministrazione.

Questo stato di cose non è più oltre tollerabile. Se i dipendenti di altri enti percepiscono notevoli stipendi occorre perequare ad essi il trattamento dei funzionari dell'amministrazione dello Stato, senza umiliare e mortificare ulteriormente uomini che sono da considerarsi ben più benemeriti di altri che, quanto meno, non hanno avuto ancora la possibilità di dimostrare appieno le loro capacità. Il problema non si pone soltanto per i funzionari del Ministero dell'agricoltura, ma anche per i dipendenti da altri dicasteri, che si trovano in uno stato di profondo disagio perché si vedono trattare in modo non conforme alle loro mansioni e alle loro responsabilità; mentre si constata che funzionari di altre amministrazioni percepiscono retribuzioni in senso assoluto e relativo assai più elevate, dando luogo a una discriminazione, di cui non si riesce a comprendere le ragioni, quando si pensa che in un caso o nell'altro si tratta sempre di fondi erogati dallo Stato, e cioè dal contribuente italiano.

Vi sarebbero diversi argomenti su cui potrei ancora utilmente soffermarmi, ma mi rendo conto che non è il caso di farlo, sia per non abusare ulteriormente della vostra pazienza, onorevoli colleghi, sia perché ritengo che quanto in precedenza ho avuto l'onore di esporvi sia sufficiente ad indicare quali sono i principi generali e le direttive di azione che a mio modesto avviso occorre seguire, se si vuol veramente dare rapida e, per quanto possibile, vasta applicazione ai deli-

berati conclusivi della conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura.

Innanzitutto occorrono concretezza, coraggio e rapidità d'azione, senza rimandare a domani quello che può essere fatto immediatamente. In secondo luogo occorre procedere con un profondo senso di giustizia; e a tal proposito debbo dire che ho letto con molto interesse le conclusioni a cui è pervenuto il comitato di presidenza della conferenza dell'agricoltura (con alcune delle quali io non posso convenire sia per quello che in esse effettivamente è detto, sia per la loro non chiara formulazione che si presta a delle interpretazioni molto elastiche, ma che in complesso ritengo costituiscano una base accettabile per una seria e profonda discussione). L'esposizione che ne è stata fatta dal presidente onorevole Campilli a me pare però che termini con una frase oltremodo infelice quando è detto che il comitato di presidenza « ha scelto il suo posto, non tra coloro che guardano indietro con soddisfazione, ma tra coloro che mirano al futuro con speranza ». Queste parole o sono dovute ad una imprecisione di dizione, ed allora debbono essere chiarite, o effettivamente vogliono significare una condanna del passato che noi respingiamo. Chi si interessa di problemi dell'agricoltura, infatti, anche e specialmente se vuol guardare all'avvenire con speranza, non può non guardare alle realizzazioni del passato con soddisfazione e con gratitudine, perché veramente molto è stato fatto nel corso dei secoli, in rapporto alle conoscenze ed alle possibilità tecniche dei diversi tempi, da tutte le categorie agricole, anche da quelle le cui benemeritenze vengono attualmente ingenerosamente misconosciute da alcuni partiti politici e da alcune organizzazioni sindacali. Si deve una buona volta finirla di chiamare con senso dispregiativo: « agrari », « proprietari assenteisti » un ceto in cui certamente vi sono stati e vi sono, come negli altri settori, gli indolenti, gli incapaci, gli egoisti che non sono meritevoli di considerazione; ma in cui vi sono stati e vi sono anche, e in molto maggior numero, coloro che hanno fatto dell'Italia un giardino: e parroci che ricavano dal poco terreno che costituisce la loro congrua un modesto sostentamento, e modesti proprietari di paese che con immensi sacrifici, cercano di migliorare le proprie aziende per quanto possono e per quanto sanno, per procurare un avvenire migliore ai loro figli; ed anche — perché non dirlo? — grandi proprietari che sottoponendosi a molte limitazioni ed a

volte a penose umiliazioni, riescono a salvaguardare i patrimoni e le tradizioni loro tramandate dagli avi; e quei professionisti, quegli industriali che, pur potendo ricavare più larghi cespiti dalle loro principali attività, attratti dalla passione della campagna, investono le loro ricchezze ed impiegano il loro tempo, ricavandone di solito dei redditi modestissimi, in grandi aziende che, sia dal punto di vista tecnico sia da quello economico sia da quello sociale, devono essere considerate veramente benemerite ed apportatrici di progresso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

BUCCIARELLI DUCCI

DANIELE. Occorre, quindi, giustizia per tutti nel considerare gli interessi delle diverse categorie. Solo operando in tal modo potrà essere resa veramente giustizia anche ai lavoratori, che hanno così gravi problemi da risolvere e che ben a ragione chiedono una maggiore considerazione per le loro esigenze, che non possono essere certamente quelle di cento anni fa.

Oltre la concretezza e la giustizia, occorre la collaborazione. Ed io ho cercato, per quanto ho saputo e ho potuto, di darne prova, non indulgendo alla critica, in questo mio modesto intervento, ma soffermandomi specialmente sugli argomenti sui quali risulta più agevole l'accordo e la collaborazione. Per quelli nei quali vi potrà essere materia di dissenso ci sarà sempre tempo di discutere democraticamente ed io — anche in base ad esperienze passate — sono convinto che, se si avrà la capacità di portare nella discussione elementi concreti, e non soltanto vuote parole, anche per essi si finirà con l'imboccare la via giusta.

Pertanto, se noi discuteremo ed opereremo con spirito di concretezza, di giustizia, di collaborazione, faremo certamente gli interessi di tutte le categorie agricole e ci renderemo veramente benemeriti di tutta l'agricoltura italiana, la quale oggi più che mai ha bisogno che si avveri quel detto di David Lubin, riportato nella lapide così opportunamente ricordata dal presidente Campilli a chiusura del suo rapporto finale alla conferenza, e cioè: « Pace attraverso la giustizia alla gente dei campi ». (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Giudice. Ne ha facoltà.

DEL GIUDICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nel prendere la parola sullo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura, non posso non rifarmi alla relazione di maggioranza, non posso non dire quanto lucida ed obiettiva essa sia stata; non posso non dire — e sono lieto di farlo — che in essa sono illustrati, con acutezza e competenza, i vari capitoli del bilancio stesso, così come in giusta luce sono opportunamente messe le varie voci di ciascun capitolo, sì da dare chiarezza di visione anche al lettore più sprovveduto.

Lo stato di previsione della spesa di un dicastero come quello dell'agricoltura, le cui vicende recenti ed anche passate hanno in ogni tempo fatto palpitare gli interessati al settore, e tenuto molto desta l'opinione pubblica in generale, meriterebbe ben diversa discussione: diversa per tempo da impiegare e per profondità di indagine da condurre sui vari argomenti.

Il bilancio dell'agricoltura in Italia — paese eminentemente agricolo, che a questo delicato quanto complesso settore dedica le sue migliori energie in qualità e quantità — è un documento serio ed impegnativo, e rappresenta un punto di partenza della politica agraria nazionale.

L'agricoltura italiana è in crisi. In crisi sono tutti i paesi agricoli d'Europa e del mondo, dall'Italia agli Stati Uniti, dall'Unione Sovietica alla Cina; in ogni dove, ora più ora meno, si può dire trattarsi di una situazione, di una crisi pressoché drammatica.

In Italia — come è stato ripetuto tante volte anche in quest'aula — l'agricoltura soffre di una crisi profonda e grave, la cui genesi è da ricercare nel trapasso da un sistema primordiale di processi tecnici ad altri sempre più progrediti; quegli stessi processi che, sollecitati dalle sempre nuove e più vive esigenze dei mercati interni ed esteri, impongono impiego di capitali ingenti e mezzi adeguati.

Alla vecchia ed ormai dimenticata politica autarchica, o di autoconsumo, si sostituisce sempre più rapidamente la nuova, cioè quella che ha come presupposto lo studio approfondito dei mercati, e secondo la quale la produzione deve essere impostata e perseguita in base alle possibilità di assorbimento.

È stato anche detto in quest'aula che la vecchia e più volte secolare civiltà agricola è al tramonto, e che un'altra ne sta per sorgere. Dimenticare quella che muore ed attaccarsi vigorosamente alla nuova è necessità inderogabile, ineluttabile ed assoluta, se dav-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

vero non ci si vuole rassegnare ad essere sommersi e travolti. Il piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura, o « piano verde », rappresenta un validissimo strumento, ormai divenuto legge dello Stato, che il Governo ha approntato ed il Parlamento ha approvato dopo approfondito esame e vivace discussione e che, a nostro giudizio, serve egregiamente allo scopo di perseguire maggiori e più equi redditi in favore dell'agricoltura, maggiore grado di vita sociale nelle campagne, maggiori interventi finanziari da parte dello Stato, parte dei quali a fondo perduto ed altri sotto forma di mutui a basso tasso di interesse.

Al « piano verde » (per il quale sono di prossima emanazione le norme applicative con la indicazione degli interventi diretti da attuarsi anno per anno) ha fatto seguito la conferenza agricola, le cui proposte saranno attentamente vagliate e formeranno oggetto di studio da parte del Governo. Tanto per l'applicazione del « piano verde » quanto per le proposte espresse dalla conferenza agricola, nulla si sa, per ora, in merito agli orientamenti del Consiglio superiore dell'agricoltura.

E da augurarsi che il tecnicismo dell'organo valga ad evitare l'accettazione di suggerimenti che non siano improntati strettamente a valutazioni di ordine tecnico ed economico per la migliore destinazione dei fondi stanziati. E anche da augurarsi, ed in tal senso noi esprimiamo certezza, che per prima cosa, nella erogazione dei contributi, si tenga conto della efficienza delle aziende; e che nessun contributo statale venga concesso per incoraggiare e mantenere in vita strutture ed ordinamenti agricoli non adatti alle presenti contingenze ed alle prospettive future: dimodoché, così come è previsto, i finanziamenti pubblici vengano erogati soprattutto al fine di assicurare la competitività nell'ambito del M.E.C., tenendo conto del concetto di produttività enunciato dalla stessa legge di cui si discute.

Noi crediamo che il Governo, con la solerzia che è nel suo stile, non mancherà, come ha ribadito il Presidente Fanfani, di sottoporre ad approfondita meditazione le conclusioni scaturite dalla conferenza del mondo rurale; così come ci auguriamo che tali conclusioni, unitamente al meccanismo del piano, consentano di abbandonare l'ormai superata politica agraria, ancora caratterizzata da interventi slegati e frammentari dello Stato (piccola proprietà, riforme agrarie e contrattuali, discriminazioni fra i diversi tipi di imprese) e di sostituirla con una nuova linea che deve essere attuata organicamente

in modo da tener presente la realtà dei tempi nuovi, la realtà ineluttabile dell'esodo dai campi, delle liberalizzazioni del consumo, del commercio internazionale delle derrate agricole, della tecnicizzazione e meccanizzazione dei processi produttivi.

Appunto sulla tecnicizzazione, che considero fondamentale agli effetti della risoluzione della crisi agricola, desidero brevemente soffermarmi.

Sperimentazione, ricerca scientifica, insegnamento e divulgazione degli ultimi ritrovati fanno parte dell'argomento in questione.

Mi piace qui ricordare quanto al congresso mondiale per la sperimentazione agraria il nostro ministro dell'agricoltura, onorevole Rumor, ebbe ad affermare: « Se è vero che l'umanità deve già moltissimo alla sperimentazione agraria, che ha affrontato e risolto molti problemi di carattere tecnico-scientifico, se è vero che ad essa si deve in gran parte il progresso in atto delle condizioni di vita dell'umanità, superando la paurosa pregiudiziale di una inadeguatezza della produzione di fronte al vigoroso accrescimento demografico dell'umanità, è altresì indubbio che il progresso scientifico nel settore dell'agricoltura e delle industrie connesse consente di prevedere con tranquilla certezza ben altre conquiste ».

E compito, questo, davvero imponente e di autentica civiltà, essendo ben noto che in molti paesi non si è ancora giunti a quel livello alimentare al disotto del quale sembrerebbe persino impossibile ogni sopravvivenza. Dalle necessità di un incremento quantitativo della produzione non possono dissociarsi le esigenze di un continuo progresso qualitativo delle colture agricole e delle aziende zootecniche, per le quali finalità le ricerche scientifiche possono ancora recare contributi di incalcolabile valore.

La sperimentazione agraria, oggi, dovrà tuttavia perseguire anche un altro importante obiettivo: l'accrescimento del reddito in favore dell'attività agricola, attraverso il razionale impiego dei mezzi tecnici moderni che consentono di ridurre i costi di produzione. La ricerca scientifica, la sperimentazione agraria, l'insegnamento agrario, la necessaria divulgazione, sono i grandi pilastri della tecnica moderna. Ed è da questi pilastri che dobbiamo attenderci gli strumenti più idonei al nuovo intenso ritmo, all'ansia incessante di rinnovamento della nostra agricoltura. In questo particolare momento, nel vero e proprio dramma vissuto da coloro che difettano di volontà, di spirito di adattamento o anche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

dei capitali necessari, devono inserirsi i tecnici, con la loro specifica competenza e relativa responsabilità, sempre più coscienti di una verità inconfutabile, e cioè che l'agricoltura potrà veramente salvarsi se saprà specializzarsi sempre di più, se saprà scegliere ed adattare le colture all'ambiente nel quale opera, se saprà avvalersi dell'ausilio della tecnica più progredita; e deve inoltre inserirsi lo Stato in maniera massiccia, più di quanto ha già dato prova di voler fare, onde far sì che davvero la tecnica giochi il suo nuovo e determinante ruolo, quello che scaturisce appunto dalla necessità di un'agricoltura specializzata, secondo la giusta linea tracciata dalla politica agraria governativa.

All'uopo opportunamente il senatore Medici afferma: « S'impone la necessità che l'assistenza tecnica perda tutti gli aspetti, o almeno i più deteriori, della propaganda, per assumere una funzione pubblica in gran parte a carico dello Stato ».

Ne scaturisce una necessità che si traduce in richiesta, sentita ed accorata, di rinnovare la sperimentazione con nuovi mezzi e con personale meglio trattato dal punto di vista economico, sì da metterlo nelle condizioni di tranquillità più idonee per poter attendere allo studio e ad una più approfondita preparazione. A questo riguardo mi permetto di richiamare l'attenzione personale dell'onorevole ministro affinché voglia benevolmente portare la sua attenzione su quanto accade negli istituti di ricerca e in quelli di insegnamento, anche se mi si potrebbe facilmente obiettare che quanto sto per dire sconfina dalla competenza del Ministero dell'agricoltura. Non è esattamente così, perché penso e sostengo che è diritto, ed anche dovere, del ministro dell'agricoltura di seguire come viene impostato e svolto, e secondo quale indirizzo, l'insegnamento agrario di ogni ordine e grado in Italia.

Conosce l'onorevole ministro quanto, a seguito delle più recenti riforme dei programmi, sta accadendo a danno del prestigio e dell'importanza degli istituti tecnici agrari e della preparazione tecnico-professionale dei periti agrari? Lo saprebbe se io avessi avuto la fortuna di potergli esporre a voce, come ho più volte tentato di fare, gli assillanti problemi che oggi travagliano questa benemerita categoria di tecnici, di cui mi onoro di essere il presidente nazionale.

I programmi vengono gradualmente ed inopportunosamente rimaneggiati e ridotti, svuotandoli di contenuto sostanziale e compromettendo seriamente la preparazione e l'effi-

cienza tecnica dei nuovi periti agrari, ai quali per altro, e ben a ragione, si chiede più senso di responsabilità per il felice assolvimento dei nuovi compiti che saranno loro affidati. Con più ridotti programmi, evidentemente, le attribuzioni professionali per quanti svolgono la libera professione non possono che essere ridotte, e l'attività degli studi mortificata. La riduzione sensibile delle ore d'insegnamento di importanti materie tecniche, come si tenta di fare per le costruzioni rurali, la topografia, l'esercitazione agraria, ecc., rappresenta un autentico attentato alla vita ed alla prosperità dei vecchi e gloriosi istituti tecnici agrari che, nel tempo, sono stati meravigliosa fucina di tecnici di indiscusso valore.

In nome dei 50 mila tecnici e periti agrari d'Italia, che ho l'onore di rappresentare, sono lieto, signor ministro, di chiederle da questo banco un autorevole intervento, affinché all'insegnamento agrario, e quindi alla preparazione dei tecnici — che poi sono gli ufficiali del grande esercito con il quale dovete combattere e vincere la dura battaglia per la salvezza dell'agricoltura italiana — sia riservata maggiore e più concreta considerazione.

Un altro aspetto dello stato di previsione in discussione, del quale desidero occuparmi anche se brevemente, è quello relativo al settore vitivinicolo. Dire in questa sede qual è la situazione di questo settore mi pare superfluo. Esso attraversa un periodo prolungato di crisi, che in particolari circostanze di luogo e di ambiente (vedi nelle zone a coltura specializzata, dove nessun'altra coltura riesce a trovare posto) può veramente dirsi drammatica. Gli interventi dello Stato, ogni qualvolta richiesti, non sono mancati, ma abbiamo pure il dovere di dire che non sono stati risolutivi, anche se di volta in volta, con provvedimenti di emergenza ed occasionali, si è riusciti a tamponare la situazione in particolari momenti. Ma in sede di discussione di bilancio, a me pare doveroso porre a fuoco alcuni aspetti della questione, per una soluzione a carattere definitivo.

E innanzitutto la mancanza di un catasto viticolo. Mi domando come sia mai possibile intervenire in favore di un settore senza avere la possibilità di conoscere con esattezza la potenzialità produttiva del settore stesso. Superficie vitata a coltura specializzata e promiscua, età ed ubicazione degli impianti, portainnesti e vitigni impiegati, quantità di viti per uva da vino e da pasto, tutti questi sono elementi e dati che, se noti, giustificano e rendono più comprensibile ogni intervento.

Dobbiamo pur dirlo, senza voler far del male ad alcuno: i dati che annualmente ci fornisce l'Istituto centrale di statistica non sono rispondenti allo scopo, sono pochi e difettano di precisione. Né il recente censimento dell'agricoltura, mi sia consentito affermarlo, può soddisfare la nostra richiesta. Detto censimento, appunto perché generale, è risultato un po' troppo generico, almeno per quanto riguarda la viticoltura. Certo comporterà nuove spese, il catasto viticolo di cui facciamo pressante richiesta; ma io penso che per altra via si potranno realizzare delle economie.

Quante centinaia di milioni è costato allo Stato, ad esempio, il pur giusto provvedimento della distillazione agevolata del vino? E quanti di questi milioni lo Stato avrebbe potuto economizzare se invece di agire (non potendo fare diversamente) su dati presuntivi e soggettivi avesse potuto agire su dati precisi ed inoppugnabili?

E poi pensiamo anche al M.E.C., per il quale, anche a proposito di catasto viticolo, sono stati assunti impegni precisi che bisogna mantenere.

Altro argomento che desidero mettere a fuoco è quello relativo agli alcoli. Si tratta di un settore strettamente connesso con l'organizzazione del mercato vinicolo e in favore del quale il Governo deve intervenire per una organica e definitiva soluzione.

La mia proposta — che è stata già avanzata in una mia interrogazione diretta al ministro dell'agricoltura — riguarda la cosiddetta « regia nazionale degli alcoli », ed è stata sollecitata dalla necessità di meglio armonizzare gli interessi dei vari produttori di materie alcoligene; necessità divenuta ancor più pressante da quando, or non è molto, da parte dei produttori meridionali posti sotto l'assillo di quotazioni non soddisfacenti del vino si è cominciato a richiedere molto vivacemente che nella preparazione dei vini speciali si impieghino soltanto alcoli provenienti da vino o da materie vinose (vinacce o vinello); da cui lo *slogan*, in verità suggestivo: « Nel vino alcole da vino ».

Questa esigenza trovava e trova riscontro nella necessità di reperire una nuova via di sbocco per la produzione e di contribuire a sostenere indirettamente il prezzo del vino sui mercati italiani.

Conseguenza logica sarebbe anche quella di assicurare l'assorbimento dell'alcole da vino più facilmente ed a prezzi superiori a quelli attuali.

Rileviamo dalle statistiche che nel 1957-58 la produzione dell'alcole da vino, vinello e

vinacce è stata di oltre 270 mila ettanidri e che, per contro, i quantitativi assorbibili annualmente nella preparazione dei vini speciali si aggirano intorno ai 100 mila ettanidri, ossia ammontano a circa un terzo!

Rimarrebbe dunque una eccedenza di alcole che porterebbe inevitabilmente al mantenimento degli attuali squilibri di mercato. L'eccedenza diventa ancora maggiore se ci si riferisce al M.E.C., là dove la produzione francese di alcole da vino e da materie vinose è molto più notevole in conseguenza della esistenza, in quel paese, dell'obbligo della distillazione dei sottoprodotti della vinificazione.

Senza nulla togliere, almeno in teoria, al valore della richiesta, che è morale ed anche logica in uno speciale periodo in cui si persegue giustamente il fine della genuinità del prodotto, convengo che la migliore difesa dell'alcole da vino e da materie vinose potrebbe essere effettuata sul piano generale della politica dell'alcole, mediante lo strumento fiscale, spinto magari a livelli più alti di quelli attuali. Ma meglio ancora se, come mi auguro, per una precisa soluzione in seno al settore, si arrivasse alla « regia nazionale degli alcoli », secondo la quale, e sulla falsariga di quanto avviene in Francia, verrebbe assegnato ogni anno un contingente di produzione alle varie materie prime, con precedenza alle eccedenze vinicole ed ai sottoprodotti della vitificazione, e verrebbero determinati i prezzi, differenziali secondo le necessità, a cui l'alcole derivante dalle diverse materie prime dovrebbe essere pagato, per poi rivenderlo a prezzo unico per i vari usi.

Per ovvie ragioni di obiettività, a proposito del problema degli impieghi degli alcoli negli usi agevolati, rappresentati, come è noto, dalla preparazione del marsala e del vermut, sento il dovere di lealtà di affermare che non concordo con la proposta di legge di prossima discussione in seno alla Commissione competente, tendente ad estendere le sopradette agevolazioni ai vini liquorosi. Questo, a mio avviso, è un attentato — che non va incoraggiato — a danno della sana e genuina produzione dei vini liquorosi naturali del mezzogiorno d'Italia e delle isole, laddove l'unico e magro conforto alle scarse produzioni che ogni anno si registrano consiste nell'ottenere, in compenso, un prodotto di pregio, di naturale ed elevato grado alcolico e dal profumo inconfondibile, che sta ad indicare la miracolosa armonia tra gli elementi della natura, clima e terreno in modo particolare.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

E, per finire, mi sia consentito di intrattenermi sulla delicata questione delle frodi a danno dei prodotti dell'agricoltura, e del vino in particolare. Le frodi di cui sopra sono di tre ordini: fiscale, economico, igienico-sanitario.

La repressione di dette frodi viene articolata affidando la vigilanza sui prodotti ai tre Ministeri delle finanze, dell'agricoltura e della sanità. Tutti e tre questi dicasteri hanno, in ultima analisi, il compito di impedire che sul mercato possano vendersi prodotti non genuini o comunque sofisticati.

Dal 1953 ad oggi il servizio di controllo si è sviluppato enormemente. Di pari passo si è sviluppata la pubblicità in grande stile, con forme clamorose di surclassamento considerato di qualsiasi prodotto, al punto da produrre più male di quanto le stesse frodi non facessero; ed ogni periodo ha avuto — per modo di dire — la sua vittima. Al periodo dell'olio, che tanta materia ha fornito agli articoli dei più famosi giornali a rotocalco, è seguito il periodo del burro, poi quello dell'acqua comune e dell'acqua minerale, poi quello del vino, ed oggi, in forma ancor più clamorosa, quello del latte e delle sue più o meno violente cariche batteriche di natura patogena.

La situazione attuale, anche nel campo della repressione delle frodi, è molto migliorata; le autorità responsabili hanno avvertito il grande disagio in cui versava il mercato nazionale, ed hanno preso più adeguate misure per tutelare, nello stesso tempo, sia il produttore sia il consumatore.

Il guaio è che le frodi sono molte, e non tutte di facile e sicura individuazione. Quanti prodotti di origine sintetica, che hanno indici chimico-fisici identici a quelli naturali, oggi affollano i mercati! Ed in questo caso (mi riferisco anche a quanto accade per il vino) un giudizio di sofisticazione giuridicamente valido non si può dare.

A seguito dello sviluppo della tecnologia industriale, una lunga serie di prodotti sintetici, dei quali neppure si sospettava l'esistenza, si fa ora avanti e chiede prepotentemente diritto di cittadinanza. In particolare, per quanto riguarda la Sicilia, mi riferisco alla produzione della manna o mannite da frassino, che viene ogni giorno di più minacciata dalla produzione di mannite artificiale, detta anche mannite biologica.

Ma strana cosa è che, proprio in difesa di detta mannite sintetica e sotto il pretesto di voler difendere la produzione della manna, è stato presentato un disegno di legge che è

stato già approvato dalla competente Commissione del Senato.

Trattasi di un provvedimento che se venisse approvato, così com'è stato concepito, anche dalla Commissione della Camera in sede legislativa, onorevole presidente Germani, costituirebbe grave danno, e suonerebbe amara delusione per gli agricoltori e per l'economia delle poche industrie di mannite esistenti in Italia. I produttori di Sicilia altro non chiedono che di avvalersi della vecchia legge del 10 giugno 1937, dalla quale essi sono abbastanza protetti, ed in base alla quale la denominazione di mannite viene unicamente riservata al prodotto preparato con manna da frassino, contrariamente a quanto si pretenderebbe con il nuovo disegno di legge. Sarebbe, onorevoli colleghi, come se si volesse pretendere di chiamare burro un prodotto non derivante dal latte.

Per tale tentativo di ingiustizia, onorevole ministro, oltre 10 mila produttori interessati alla mannite da manna naturale elevano viva protesta, e fanno voti al Governo affinché i loro legittimi interessi vengano decisamente tutelati.

E torniamo al vino. Qui avrei da dire che trattasi di una materia assai complessa e di difficile regolamentazione. L'esistenza dell'acido tartarico, della enocianina pura, del tannino, della glicerina e di altre sostanze consente all'operatore senza scrupoli di preparare un vino, cosiddetto industriale, ove sono presenti tutti i requisiti chimici, meno — s'intende — quelli biologici, che sono tipici del vino naturale, e come tale difficilmente perseguibile, specie se convenientemente « tagliato » con vino genuino. La repressione, in tal caso, se non è confortata dalla tempestività del controllo, non approda a nulla. In molti casi — si noti — la fermentazione viene effettuata con l'impiego di zucchero invertito, ed allora addio controllo!

Anche se la frode non è, come in questo caso, perseguibile dal punto di vista igienico-sanitario, resta il grave danno economico, cui non dobbiamo rimanere insensibili per gli inevitabili squilibri di mercato che detta frode arreca alla sana produzione. E quando poi, come molto spesso accade, si arriva all'impiego di alcole denaturato mal rettificato, oltre al danno economico ha molto valore il grave danno che ne consegue per la salute pubblica. A parte il danno di ordine sanitario, la frode al vino arreca comunque e sempre un danno economico assai rilevante, che investe milioni di persone che alla coltura della vite dedicano, per tradizione, le loro migliori energie,

ed è doveroso che dette persone ed i loro interessi minacciati siano difesi.

Né con questo nostro appello intendiamo disconoscere la proficua azione svolta fino ad oggi dal Governo e dagli organi di vigilanza, i quali hanno fatto e fanno quanto meglio possono, anche se il problema — è d'uopo dirlo — rimane ancora insoluto.

I servizi di controllo, pur con le imperfezioni e la limitatezza di mezzi lamentati, sono ormai una realtà operante ed hanno bene agito, sia in fase repressiva sia in fase preventiva. Occorrono però nuove leggi, nuovi metodi di analisi, più personale specializzato, ed occorre soprattutto che le varie amministrazioni agiscano coordinando le rispettive attività.

A questo punto, però, mi sia consentito di fare una breve considerazione: quante frodi vengono attribuite all'Italia, quando invece queste hanno avuto inizio all'estero! È stato infatti accertato che in Italia sono state introdotte materie zuccherine già invertite, provenienti dall'estero; che vengono importati burri con sesamo, e che entrano altre sostanze, come l'acetilmetilcarbinolo la cui destinazione è chiara: esso serve per la preparazione di ingenti quantitativi di aceto artificiale.

Per quanto riguarda lo zucchero, che per la enologia italiana rimane sempre il pericolo numero uno, non da ora mi era sembrato facile impedirne l'impiego per la sofisticazione del vino proponendo l'aumento dell'imposta di fabbricazione di tale prodotto, al fine di elevarne il costo e rendere così antieconomica la frode; ma ho dovuto ripiegare al cospetto di tesi, in verità non troppo convincenti, di preteso ordine sociale e morale, anche se è stato accertato che la diminuzione del prezzo dello zucchero non ha minimamente influito sull'aumento del suo consumo. Ed allora? Si consideri lo zucchero alla stregua di un vigilato speciale, lo si insegua, attraverso i vari rigagnoli, mediante l'auspicata bolletta di accompagnamento e l'auspicato rivelatore di cui ancora tanto si parla: allo stato attuale non vi è altro da fare.

Per meglio coordinare la materia relativa alla repressione delle frodi dei prodotti alimentari mi permetto inoltre di insistere affinché si esamini la possibilità dell'istituzione di un apposito « tribunale per la tutela dei prodotti alimentari », approntando appositi quadri di magistrati tecnici, così come esiste, ed egregiamente funziona, il tribunale per gli affari militari. Si appronti nel contempo un « codice degli alimenti » che, opportunamente redatto, costituisca serio ostacolo per le frodi,

ed elemento di conforto e di tranquillità per chi detti alimenti produce, e per quanti altri detti prodotti consumano.

L'accoglimento, onorevole ministro, delle proposte di cui sopra accrescerà le sue già notevoli benemerenze, e darà all'agricoltura italiana quell'assetto definitivo di cui essa ha urgente bisogno. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nanni. Ne ha facoltà.

NANNI. Non approfitterò di questo intervento, signor Presidente ed onorevoli colleghi, per ripetere con fatti e con cifre una nuova denuncia della situazione economica e sociale in cui versano la nostra montagna e la sua popolazione in questo momento, né per fermarmi a considerare la prospettiva che ad esse è aperta dalla politica governativa. E ciò non perché questo sia superfluo; ché sarebbe anzi interessante una valutazione reale del rovescio della medaglia del cosiddetto « miracolo economico », che rappresenta invece ed appunto in questo settore del paese una netta conferma dell'esigenza di cambiar politica per render possibile una razionale ed unitaria avanzata del progresso civile.

La montagna di oggi, con le sue terre abbandonate, col rovinoso degradamento del suo suolo, con la sottoccupazione, col suo invecchiamento umano e, spesso, coi suoi casolari deserti, coi suoi comuni ridotti al fallimento, con le sue arretrate condizioni di civiltà e col potenziato dominio dei monopoli elettrici, cui si vanno aggiungendo nuovi colonizzatori in ogni settore sfruttabile, dall'agricoltura al turismo, testimonia con chiarezza tutte le contraddizioni della società dominata dai monopoli, ed è un atto d'accusa contro il Governo e le sue maggioranze, soggette ai gruppi di potere ed incapaci, perciò, di offrire una soluzione organica a problemi di interesse collettivo e nazionale.

Io voglio credere che i colleghi siano consapevoli di questa drammatica realtà, sulla quale noi ci siamo soffermati nel dibattito sul « piano verde » ed in altre occasioni, mentre altri colleghi, anche di parte governativa, ne hanno parlato al Senato e nel corso di questo stesso dibattito, e l'U.N.C.E.M., all'unanimità ed in tutti i suoi congressi, ha ribadito l'urgenza di provvedimenti definitivi.

Non possiamo invece credere nella consapevole conoscenza, e tanto meno nella buona volontà del Governo e del ministro dell'agricoltura, e ciò non per pregiudizio, ma per cosciente valutazione del loro atteggiamento e dell'indirizzo che essi perseguono. Per averne

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

la prova basta prendere atto delle direttive di applicazione del « piano verde » (che confermano la linea che noi abbiamo criticato a suo tempo), delle stesse dichiarazioni del ministro al Senato e delle cifre di questo bilancio che, proprio al capitolo che interessa la montagna, ha segnato una riduzione di 250 milioni; tutte cose che stanno a dimostrare, appunto, l'intenzione governativa di perseguire sempre più apertamente la linea di politica capitalistica della concentrazione degli investimenti nelle aziende cosiddette competitive, abbandonando la piccola azienda di montagna a se stessa, e quindi al suo sicuro processo di fallimento.

Noi non sappiamo se tutti i colleghi della maggioranza governativa, e soprattutto quelli della democrazia cristiana, condividano la politica seguita dal ministro. All'U.N.C.E.M., al convegno di Piacenza e persino al Senato sono state assunte posizioni diverse, di critica alla politica del passato, di preoccupazione per la disperata situazione di oggi, ed è emersa la richiesta di una politica nuova, capace di inserire la montagna nella realtà economica nazionale, assegnando ad essa un compito utile per la collettività; un compito proprio, autonomo, e non di semplice sottomissione all'azienda capitalistica.

Vogliamo augurarci che queste voci diventino sempre più forti e numerose, e finiscano per prevalere sull'indirizzo negativo oggi in atto. Perciò vorremmo che da parte della democrazia cristiana si facesse un esame attento della realtà, prendendo come base di partenza il 1952, l'anno di entrata in vigore della legge n. 991, per considerare gli effetti ed i risultati di quella legge, e naturalmente per concludere sull'utilità o meno di una semplice conferma della medesima, in vista della sua scadenza. Io credo che, seppure ancora non conosciamo le cifre complessive, un esame del genere ci porti a considerare l'urgenza di cambiare orientamento, di rielaborare la politica montana, di non limitarci, come affermò il ministro al congresso dell'U.N.C.E.M., ad una proroga pura e semplice di quel provvedimento.

Noi riteniamo necessaria una totale rielaborazione della legge n. 991, per farne lo strumento di una politica nuova, con indirizzi avanzati, con mezzi adeguati e con strumenti democratici, di cui non vi è traccia nell'azione condotta in passato.

L'esperienza di questi dieci anni prova la giustezza delle nostre critiche. Certo noi non diciamo che l'ulteriore aggravamento della situazione montana sia il prodotto della legge

n. 991; sappiamo tutti che la degradazione era in marcia anche nel 1952, e che nel corso di questi anni la nostra economia, sotto la spinta dei monopoli, ha compiuto un'evoluzione che alcuni chiamano « miracolo economico », ma che consiste essenzialmente nella concentrazione sia degli investimenti sia delle localizzazioni produttive. A questo processo la montagna è rimasta estranea e ne è perciò uscita sempre più avvilita, a causa dell'approfondirsi degli squilibri economici e produttivi e del peggiorare delle stesse condizioni di vita civile.

Ciò che rimproveriamo alla maggioranza democristiana ed al Governo, che vollero la legge n. 991 così come essa è concepita, è di non aver valutato la distanza già in atto fra la montagna ed il resto del paese, distanza che non avrebbe potuto essere colmata con quel provvedimento anche se tutto il resto d'Italia si fosse fermato in attesa; a maggior ragione si poteva già allora prevedere il fallimento di questa legge valutando la dinamica della nostra società, che non può fermarsi nell'attesa dei ritardatari.

Va rilevato e denunciato, come il limite più serio ad una politica di sviluppo, il carattere infrastrutturale della legge n. 991. Nessuna modificazione, infatti, essa ha potuto produrre in dieci anni nel campo dei monopoli elettrici, che continuano le loro ruberie e rifiutano persino i sovracanonici ai comuni, in ciò aiutati dalle aziende di Stato. Attualmente il credito maturato dai comuni montani ammonta a dieci miliardi e mezzo, di cui la maggior parte è dovuta dalle aziende di Stato. Non sembra strano al ministro e alla maggioranza governativa il fatto che si trovino tanto facilmente le vie legali per costringere il contadino a pagare la propria imposta entro il giorno di scadenza, e non si trovi invece il modo per far pagare i predoni elettrici a distanza di tanti anni?

Nessuna modificazione è avvenuta nel campo della mezzadria, nel carattere e nella composizione delle aziende, nelle cooperative, nell'industrializzazione, soprattutto in quella parte dell'industrializzazione che è legata alla produzione locale. Da notare, poi, l'assoluta insufficienza dei mezzi predisposti per le opere capaci di suscitare un aumento di reddito mediante la riconversione, la trasformazione colturale, gli impianti per la lavorazione e conservazione dei prodotti, il potenziamento del patrimonio zootecnico, l'estensione delle aree irrigate, la concimazione, la meccanizzazione e l'uso più largo della moderna scienza agraria. La maggior parte delle opere realiz-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

zate hanno invece un diverso carattere: consistono in strade poderali, acquedotti, elettrodotti o sistemazioni di edifici rurali; opere, cioè, che avrebbero dovuto accompagnarsi a piani di sviluppo reali per risultare utili anche in avvenire, e non destinate a restare nell'abbandono.

La stessa relazione a questo bilancio prova la giustezza di queste affermazioni. In essa si afferma che le opere finora eseguite, o in fase di esecuzione, ammontano a circa 30 miliardi, di cui il 50 per cento per opere di viabilità, di bonifica e di servizio. A ciò aggiungiamo il 9,30 per cento per acquedotti rurali, ed altre somme per opere varie, e ci accorgeremo che per le opere propriamente economiche resta assai poco. Restano 8 mila ettari di pascolo migliorato ed il 16,5 per cento per opere di irrigazione: assai poco di fronte a tante esigenze.

Afferma il relatore che si è voluto dare la precedenza alle costruzioni rurali per fornire al montanaro una casa decente, e passare poi, in un secondo tempo, alle opere che abbiano un reale contenuto economico. Quella della casa è senza dubbio un'esigenza giusta, ma è stata affrontata con i vecchi criteri, senza porre il problema di avvicinare i contadini ai centri di civiltà, ed in modo isolato dalle esigenze di sviluppo economico, cosicché spesso la casa migliorata non ne ha impedito l'abbandono, ed i fondi così stanziati hanno dato scarsi risultati concreti.

Occorre poi aggiungere la farraginosa procedura burocratica, lunga e sconcertante, le attese per visti e permessi, i pagamenti ritardati, i contributi ed i mutui concessi con percentuali ridotte, che spesso solo i più grossi proprietari hanno potuto utilizzare.

Ed infine la mancata partecipazione all'elaborazione delle iniziative da parte degli enti locali, delle cooperative, delle associazioni, tenute ai margini di una legge che ha assicurato al Ministero ed agli organi burocratici tutto il potere di decisione e di controllo, nonostante sia un fatto inconfutabile la capacità di giudizio delle rappresentanze elettive, le sole che possano assicurare una visione di insieme del panorama economico e delle esigenze locali. Inoltre la ripulsa dell'istituto regionale, insabbiato e combattuto nella sua attuazione costituzionale, arriva anche a farsi sentire quand'esso viene ipotizzato in via provvisoria, per la sola programmazione economica. Per questo le cose si sono aggravate. La stabilità del suolo, provato da una politica di disboscamento e di messa a coltura di ogni appezzamento, lasciato senza

regimazione delle acque e senza sistemazione delle frane, è oggi seriamente compromessa, e ad ogni acquazzone i danni aumentano.

Anche qui, però, si è vista la carenza dell'azione governativa. La legge speciale per i danni alluvionali ha operato nelle zone meno colpite; qualche volta la classifica è avvenuta solo per le zone non colpite, e così i contadini non hanno ricevuto alcun valido aiuto. Lo stesso piano dei fiumi presenta analoghe caratteristiche di provvisorietà. Se non si inizia dal monte, ogni opera diventa aleatoria o inutile. Ma come faremo a sistemare le aste principali dei fiumi, e i numerosi affluenti, quando solo per l'Emilia, secondo uno studio del professor Carullo, occorre una spesa di 90.612.700.000 lire, mentre il piano prevede una spesa annua di appena 22 miliardi e mezzo? Ci pare quindi indispensabile cambiare rotta. E siccome noi non vogliamo soltanto criticare la politica governativa, ma costruire una prospettiva nuova, annunciamo fin da questo momento che, prima della scadenza della legge n. 991, presenteremo una proposta di legge per l'attuazione di un piano decennale per lo sviluppo dell'economia montana, affinché il Parlamento la discuta assieme ai provvedimenti governativi e perché si dia ai montanari la possibilità di valutare con chiarezza le intenzioni che animano il Governo.

Ci pare in questo modo di operare, fra l'altro, in armonia con le conclusioni del dibattito svoltosi alla conferenza dell'agricoltura, là dove queste si orientano verso piani organici e denunciano la insufficienza dei provvedimenti settoriali i quali, anche se portano un po' di ossigeno, non rappresentano una soluzione definitiva. Certo nell'impostazione vi sono delle differenze. A parte il fatto che, almeno da quanto si conosce, non si sono presentate proposte precise sull'utilizzazione della montagna in senso specifico, si sostiene, in quelle conclusioni, un tipo di azienda capitalistica che contrasta con la volontà del contadino. Noi ci battiamo, invece, per l'azienda moderna e competitiva, ma che sia dei contadini, singoli o associati, e che risponda alle loro esigenze.

In ogni caso, nei provvedimenti che dovranno fare seguito alla conferenza, si dovrà tener conto della montagna come tale e delle sue particolarità, e bisognerà incidere soprattutto nelle sue strutture economico-sociali per modificare l'attuale stato di cose.

Nell'elaborazione della nostra proposta di un piano decennale, noi non partiamo dalla considerazione che la montagna deve restare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

quella che era nel passato. Sappiamo che lo spopolamento crea problemi urbanistici e molte difficoltà agli stessi emigrati. Ma non vogliamo ora occuparci di questo: sappiamo che ciò merita molta attenzione, ma sappiamo anche che i montanari che si sono trasferiti nelle città o in altri settori produttivi hanno migliorato la loro esistenza, ed è evidente che, se si trovassero davanti a nuovi problemi, provvederebbero con la loro lotta unitaria, con i loro fratelli di classe, per trovarne le adatte soluzioni.

Noi riteniamo che il problema montano si ponga in ogni modo, e indipendentemente dallo spopolamento. Lo sviluppo delle città e dei centri urbani, l'accresciuta potenza del settore industriale, pur presentando questioni anche gravi che i lavoratori debbono risolvere, producono un processo di concentrazione delle popolazioni che è irreversibile, e che indica alla montagna una nuova via di sviluppo.

Questo processo è senza dubbio positivo e deve essere considerato in ogni piano di sviluppo, prevedendo interventi in favore dello sviluppo urbanistico, della preparazione professionale, della funzione nuova che spetta al centro dei confronti della campagna. Noi, perciò, non chiediamo un'azione che contrasti questo processo, non vogliamo un frazionamento irrazionale ed antieconomico delle localizzazioni industriali, non mettiamo in dubbio l'utilità di una riduzione demografica della montagna, né il valore che assume lo sviluppo delle città. Noi sosteniamo le lotte operaie e popolari contro gli indirizzi capitalistici di questo sviluppo, contro il dominio dei monopoli che soffocano la vita dei cittadini e degli stessi enti locali, contro lo sfruttamento; e lo facciamo per affermare i diritti dei lavoratori ed una linea di sviluppo democratico. Ma non ci opponiamo affatto a questa realtà, che può essere elemento di progresso, per restare vincolati ad una visione arcaica dell'economia montana staccata dal resto del paese.

Tutto questo, però, non significa approvare la linea del disinteresse e dell'attesa che ha assunto il Governo davanti a questi mutamenti: noi sosteniamo che occorra dirigere queste modificazioni, correggerle quando è necessario, influenzandone lo sviluppo.

In questa nuova realtà la montagna deve trovare il proprio posto. Ogni dibattito sulla quantità dei montanari che potranno restarvi diventa ozioso, se non si parte dal presupposto di una sistemazione completa dell'economia montana e dal presupposto di garantire al

montanaro lo stesso sistema di vita civile esistente nelle altre zone del paese.

Ora, è chiaro che questo equilibrio non può essere raggiunto se non si annullano gli effetti negativi della autarchia e della « battaglia del grano », se non si compiono delle scelte coerenti con le vocazioni economiche della montagna. È chiaro che il vecchio concetto dell'appoderamento, del frazionamento della proprietà, della mezzadria fondata sulla produzione cerealicola familiare, senza alcun contatto con il mercato, senza possibilità di meccanizzazione e con alti costi unitari, è la maggiore causa dell'attuale crisi.

Partendo da questa considerazione, appare chiara l'urgenza di una modificazione profonda, di una riorganizzazione del sistema economico e produttivo della montagna.

Sul fatto di orientare le produzioni verso le vocazioni della montagna sembra che tutti si sia d'accordo, anche se diverse sono le concezioni dei mezzi e degli strumenti che indichino le produzioni da incentivare. Invece non è così. Prima di tutto perché spesso per vocazione montana si intende solo il pascolo ed il bosco, mentre noi sosteniamo che altre produzioni sono possibili ed utili. In secondo luogo perché ancora non si è fatto nulla per iniziare questa riconversione, cosicché le produzioni indicate come le sole possibili hanno avuto un'ulteriore contrazione. Non si può pensare ad un processo spontaneo di riconversione. Con i soli mezzi dei montanari e senza rompere le vecchie strutture agrarie non si raggiungerà mai questo risultato.

Occorre, perciò, un intervento diretto e sufficiente dello Stato, non soltanto per ridurre il peso fiscale o per realizzare una politica di piccola incentivazione, ma per attuare una riconversione strutturale dell'agricoltura.

Nella nostra proposta di legge indichiamo (non solo per l'aspetto finanziario, poiché non solo di mezzi si tratta, specialmente se questi non rispondono, come è avvenuto in passato, ad una linea di sviluppo) una elaborazione di questa riorganizzazione a tre livelli. Al livello governativo e parlamentare, mediante un piano di interventi effettuati sulla base di scelte fondamentali e che permettano di seguire e controllare questo sviluppo. Al livello regionale, con un vero e proprio piano di priorità delle grosse questioni di fondo da risolvere e con l'attribuzione agli organi regionali dei poteri necessari a correggere e cambiare le strutture, regolando e controllando gli investimenti ed indirizzandoli verso nuove concezioni economiche. Infine al livello di zona montana quale unità di base della program-

mazione economica, la più importante, quella che deve indicare, nel proprio piano, le proprie vocazioni reali, stabilire le priorità, il carattere delle opere e delle nuove aziende. E al livello di zona che devono essere organizzate la riconversione colturale, la costruzione della nuova azienda moderna e dell'impianto industriale autonomo o legato alla produzione locale, l'utilizzazione delle acque e dell'energia, gli espropri dei terreni e la loro valutazione, l'assistenza tecnica e la ricerca di nuove attività produttive.

Noi pensiamo, in questo modo, di dare ad ogni organo di potere il suo giusto posto. Al Parlamento ed al Governo il diritto di programmare e controllare l'insieme di questa politica economica, alla regione il compito di localizzare le attività fondamentali e di superare i campanilismi con ampi poteri in materia di ricomposizione fondiaria, ai consigli di valle, province e comuni tutta la programmazione di base, il controllo degli investimenti e delle scelte, rivalutando i comitati dell'agricoltura e le associazioni volontarie dei contadini.

Riepilogando sommariamente, possiamo indicare in questo modo i concetti fondamentali del nostro piano decennale. Un allargamento delle zone montane, considerando che anche la collina viene a trovarsi in analoghe condizioni economiche e produttive; un comitato interministeriale per la montagna per la programmazione al livello nazionale; un piano di sviluppo regionale elaborato dalla regione, o da un comitato provvisorio, o dal comitato per il piano regionale debitamente rafforzato, con poteri di esproprio, di classificazione di territori e di suddivisione di essi in zone omogenee; un piano di sviluppo di zona, attuato dal consiglio di valle, la cui composizione e i cui compiti debbono essere modificati, nel rispetto delle autonomie comunali e con rapporti di collaborazione e di decisioni unitarie a tale livello; adeguamento dei piani di bonifica e di ogni altro intervento al piano di zona, che deve essere considerato l'elemento superiore della programmazione di base; determinazione dei terreni utilizzabili solo per il rimboschimento ed il pascolo e loro sistemazione a cura di associazioni volontarie o mediante una gestione diretta degli enti locali. Noi pensiamo, infatti, che si debbano creare le condizioni affinché la maggior parte dei terreni non utilizzabili per una produzione agricola, e che debbono essere destinati al pascolo ed al bosco, passino in proprietà, oltre che all'azienda di Stato per le foreste demaniali, agli enti locali, comuni,

consigli di valle, province e regioni, i quali costituiranno le opportune aziende speciali di gestione.

Questo nostro orientamento si scontra, indubbiamente, con le proposte dell'onorevole Simonacci, che vorrebbe raggruppare tutte queste proprietà in un unico carrozzone, escludendone gli enti locali. La proposta Simonacci si muove sulla pericolosa linea che tende a ridurre sempre più le funzioni ed i poteri degli enti locali, per burocratizzare al massimo ogni settore suscettibile di determinare condizioni di sviluppo. Noi, perciò, respingiamo questo carrozzone, ed approviamo le decisioni unanimi dell'U.N.C.E.M., contrarie a tale proposta di legge e favorevoli, invece, ad un potenziamento degli enti locali, ai quali è necessario dare i mezzi per operare decisamente sulla via di queste riconversioni. Occorre arrivare alla costruzione di nuove razionali aziende agrarie da parte di singoli contadini, o di cooperative, su tutti i terreni abbandonati e su quelli condotti a mezzadria, con possibilità di modificare le attuali proprietà, che non siano di coltivatori diretti o di cooperative di lavoratori, per non limitare la necessaria estensione aziendale.

Per tutti questi settori l'intervento dello Stato deve essere assicurato, sia nell'acquisto dei terreni sia nella trasformazione colturale.

RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo Stato, dunque, dovrebbe soltanto fornire i fondi.

NANNI. Chi può essere in grado di sistemare le zone che non hanno vocazione per una produzione agricola se non lo Stato? L'onorevole Simonacci ha proposto un unico ente; noi proponiamo invece il potenziamento degli enti locali, che indubbiamente hanno maggior conoscenza delle rispettive zone, e che sono in grado di ricavare dalle suddette aziende i mezzi necessari per continuare una politica di sviluppo. Del resto lo Stato ha il preciso dovere di intervenire a favore delle zone più depresse del paese. E non si dimentichi che a questo Stato i montanari hanno sempre dato, senza riceverne adeguati risultati.

Per la formazione delle predette aziende devono operare i comitati comunali dell'agricoltura ed i consorzi di miglioramento agrario, nonché le cooperative dei lavoratori. Un trattamento analogo deve essere assicurato ai coltivatori diretti, per indirizzarli a costruire lo stesso tipo di azienda con gli impianti per la lavorazione e la conservazione dei prodotti e le altre opere necessarie.

Occorre assicurare il contributo dello Stato alle singole aziende ed alle cooperative per operare le trasformazioni, per le macchine, per il bestiame, il concime, le opere irrigue, e garantire il cumulo fra contributo e mutuo, ad un tasso accettabile, per coprire la differenza di spesa che non può essere sopportata dal piccolo proprietario.

Occorre favorire, con incentivi e contributi, l'allargamento degli strumenti che assicurano l'assistenza tecnica, e primo fra tutti i consorzi di miglioramento agrario. Noi diamo grande importanza all'assistenza tecnica, che permette di introdurre anche in montagna la moderna scienza agraria. Vi sono nel paese valide forze tecniche, capaci ed oneste, disposte a dare un serio contributo ad un'azione di rinnovamento. Noi respingiamo, perciò, il giudizio dato dall'onorevole Mattarelli circa la scarsa capacità ed onestà di esse, e lo riteniamo offensivo per la categoria dei tecnici agricoli.

Occorre collegare ed armonizzare l'opera di bonifica con questo orientamento, impedendo ai consorzi di bonifica di eseguire opere pubbliche, di gestire attività economiche che debbono essere sempre amministrate dai contadini, ed infine occorre democratizzare gli statuti, far cessare le gestioni commissariali ed il loro strapotere. Abbiamo gestioni commissariali in atto da quattro o cinque anni, si cambia ogni tanto il commissario, ma di elezioni non si parla mai, ed i soci sono considerati soltanto agli effetti tributari; in altri consorzi si fanno bilanci assurdi, addirittura con fondi segreti posti a disposizione dei presidenti, come avviene nel consorzio della grande bonifica renana, mentre è totalmente assente la vita democratica ed associativa.

A questo proposito vorrei richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sull'indirizzo che viene impresso ai piani di bonifica. Il piano del Reno, ad esempio, sostiene la vitalità e l'utilità della mezzadria, aggiungendo che occorre estromettere il 33 per cento dei coltivatori diretti per costruire aziende nelle quali tale istituto potrebbe trovare posto. Siamo addirittura sulla linea di un allargamento della mezzadria. Si fanno i calcoli dei redditi attuali dell'agricoltura, moltiplicando il reddito medio per ettaro per il numero degli ettari e dividendo il prodotto per il numero delle unità lavorative residenti. Ne risulta che il comune più povero della provincia, dove l'emigrazione è più alta, si è visto attribuire un reddito che supera persino i redditi della pianura. Ciò avviene perché questi consorzi di bonifica montana sono ancora sotto

gestione commissariale, e prevale in essi l'indirizzo della Confagricoltura. Perciò noi rinnoviamo una richiesta che ripetutamente abbiamo presentato: è giunto il momento di stroncare l'antidemocratica pratica delle gestioni speciali, perché i montanari, che non hanno bisogno di tutori essendo maggiorenni, possono amministrarsi secondo i loro interessi e la loro volontà.

Bisogna modificare la politica di incentivazione nel campo delle localizzazioni industriali, dando maggiori poteri agli enti locali, sia per la parte fiscale sia per il reperimento dei terreni, nella utilizzazione delle fonti di energia e nella loro gestione, ed anche nel riscatto degli impianti già esistenti e nella libera utilizzazione delle acque, che spesso sono date in concessione ad aziende che non le utilizzano, ma ne mantengono ugualmente il monopolio.

Occorre garantire agli enti locali i mezzi per la costruzione delle opere pubbliche fondamentali, soprattutto nel campo della scuola, della viabilità e delle opere turistiche; prevedere una integrazione dei loro bilanci, nonché una fonte autonoma di entrata per i consigli di valle o comunità montane; stabilire una nuova politica fiscale per lasciare un certo respiro alle nuove aziende, non gravando sugli spostamenti di proprietà, sulla permuta e sulle ricomposizioni fondiarie; raccogliere in un testo unico tutte le norme in vigore nella montagna per facilitarne la conoscenza e l'utilizzazione da parte dei cittadini.

Queste sono le questioni, non certamente le sole, ma senza dubbio le più importanti, che noi affronteremo in questa proposta di legge per il piano decennale che il nostro gruppo presenterà nei prossimi mesi al Parlamento. Fino a questo momento le critiche che venivano rivolte al nostro gruppo, soprattutto quando abbiamo sostenuto la proposta popolare per un fondo nazionale di rinascita, si fondavano essenzialmente sulla quantità dei mezzi che venivano richiesti. Noi non abbiamo mai accettato queste critiche, perché ritenevamo, come riteniamo ancora oggi, che i mezzi possano essere trovati, e siano, nel tempo, certamente produttivi. Del resto, si tratta anche qui di scelte: per altri obiettivi i mezzi si sono trovati (anche parecchie centinaia di miliardi) senza incontrare quelle difficoltà che si incontrano, invece, quando si tratta di intervenire a favore della parte più povera della nostra popolazione.

Oggi crediamo che quella critica sia ancor più fuori luogo che nel passato, anzitutto per-

ché tutti i piani pluriennali presentati hanno mostrato di aver superato l'ostacolo del reperimento dei fondi, e poi perché non crediamo che la montagna abbia bisogno solo di fondi. Si tratta di vedere come questi fondi vengono impegnati, con quale indirizzo, per quali scelte, per quali obiettivi. Vorrei adoperare una frase del presidente dell'U.N.C.E.M., senatore Giraudo: « Noi potremo spendere centinaia di miliardi senza risolvere nulla, se non vi è organizzazione ». Aggiungiamo noi: non si risolverà nulla se non sarà assunta una chiara linea di opposizione a quella capitalistica, se non la facciamo finita con il paternalismo, se non affrontiamo una volta per tutte i problemi di struttura, dandovi una soluzione democratica e moderna.

Vi abbiamo così presentato il nostro orientamento. Non chiediamo, ovviamente, di aprire un dibattito su questa proposta oggi, né di constatare su di essa il parere preciso del Governo; chiediamo invece di conoscere il parere del Governo circa la proroga o meno, con modifiche o senza, della legge n. 991 di prossima scadenza. Quel che è certo è che noi andremo a discutere la nostra proposta fra i montanari ed i loro rappresentanti, e la confronteremo con le intenzioni governative, per ottenere da loro un pronunciamento e per presentare al Parlamento, assieme alla nostra proposta, anche il parere e la volontà della nostra gente. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Terranova. Ne ha facoltà.

TERRANOVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio sarà un intervento breve, dopo le assicurazioni del ministro onorevole Rumor a proposito dei miei ordini del giorno presentati e illustrati in Commissione il 5 corrente. In quel primo ordine del giorno, rilevato che uno dei principali fattori che determinano la passività di moltissime aziende è dato dai vari pesanti oneri tributari, ho sollecitato il Governo a predisporre gli opportuni provvedimenti legislativi intesi ad esonerare le piccole aziende, che non oltrepassino un determinato limite di reddito imponibile, da ogni e qualsiasi tributo, e a ridurre congruamente, per le medie aziende che non oltrepassino un determinato limite di reddito imponibile, i vari tributi con particolare riferimento ai contributi unificati.

Già da alcuni anni la Confederazione nazionale dei coltivatori diretti per bocca del suo presidente onorevole Bónomi insiste su questo argomento. Recentemente la conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, facendo sue le molte antiche proposte della

Confederazione, ha riconosciuto anche per la questione tributaria la fondatezza delle argomentazioni e l'urgenza di provvedere.

L'onorevole Truzzi nel suo interessante intervento alla conferenza agricola così si esprime: « L'agricoltura deve pagare in rapporto alle sue capacità e il fisco non deve essere elemento di impedimento al progresso agricolo del nostro paese ».

Non è infatti possibile che i piccoli proprietari ed i coltivatori diretti, cioè le piccole aziende, siano ulteriormente soffocati da pesanti oneri erariali e soprattutto da esose ed assurde sovrimposte provinciali e comunali che superano di gran lunga le aliquote erariali.

La conferenza ha proposto un rigido blocco delle aliquote delle sovrimposte provinciali e comunali, il cui ammontare non dovrebbe superare singolarmente il doppio dell'imposta erariale.

Proposta quanto mai opportuna per le aziende agricole in genere, così come si impone una forte riduzione dei contributi unificati il cui ammontare supera spesso quello di tutte le imposte sui terreni, venendo ad assorbire buona parte del reddito.

Non intendo soffermarmi sulla legittimità costituzionale delle leggi che regolano i contributi unificati, il cui accertamento è fatto su dati presuntivi e non reali.

Una cosa però è certa, e cioè che i contributi unificati incidono pesantemente sui bilanci delle aziende e pertanto debbono essere notevolmente ridotti.

Non v'è dubbio che le imposizioni erariali, ma soprattutto le imposizioni provinciali e comunali e i contributi unificati in aggiunta ai non lievi oneri esattoriali e ad altri contributi quali quelli stradali e di bonifica, ed infine il costo della mano d'opera, siano la causa prima del costante *deficit* dei bilanci familiari delle piccole aziende, e la causa non ultima del *deficit* dei bilanci delle medie aziende.

Pesanti oneri assolutamente sproporzionati all'effettivo reddito, quando non diventano assurdi per la inesistenza del reddito stesso, cioè della causa contributiva! Non è possibile, scriveva l'onorevole Truzzi nella sua brillante relazione al bilancio del Ministero dell'agricoltura per l'esercizio 1958-59, « rovesciare sull'agricoltura una situazione sociale il cui peso deve ricadere su tutte le categorie e non su una sola ».

Appare, pertanto, urgente rivedere il sistema fiscale e contributivo in genere, secondo una giustizia che imponga il tributo in quanto il reddito esista ed in proporzione ad

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

esso; come del resto è praticato per tutte le attività economiche tranne che per l'agricoltura.

Il sistema delle tassazioni secondo catasto dovrebbe essere abolito, contrariamente a quanto si propone nella conferenza nazionale dell'agricoltura, per introdurre quello secondo denuncia dei redditi, potendo sempre utilmente servire il catasto, oltre che per fini anagrafici e statistici, come elemento di riscontro delle denunce; catasto opportunamente aggiornato, attraverso la formazione di nuove tariffe di estimo ed un generale riclassamento delle singole particelle catastali, secondo le proposte della conferenza.

Questo, tanto più oggi, in cui la piccola proprietà, che prevale in agricoltura, è costituita in buona parte dalla piccola impresa diretta coltivatrice, la quale non può essere considerata, secondo la vecchia concezione, un cespite capitalistico, una proprietà dispensatrice spontanea di prodotti, ma uno strumento di lavoro. Conseguentemente, l'imposizione tributaria va regolata secondo la nuova reale concezione cui deve ispirarsi il nuovo sistema tributario nel campo dell'agricoltura, in modo da adeguarlo alle mutate condizioni dell'economia generale.

In attesa che siffatta auspicata riforma tributaria si realizzi, è intanto urgente che le piccole aziende le quali non raggiungano un determinato limite di reddito imponibile siano esentate da ogni e qualsiasi imposta e le medie aziende siano alleggerite dagli attuali oneri tributari.

Il ministro Rumor in sede di Commissione ha accolto il mio ordine del giorno come raccomandazione e d'altra parte non poteva fare diversamente, perché si tratta della richiesta di un provvedimento di competenza del ministro delle finanze di concerto con i ministri dell'agricoltura e del tesoro.

Il Governo, comunque, nella sua responsabilità collegiale, deve venire incontro innanzi tutto ai poveri; i quali non sono soltanto coloro che nulla posseggono, ma altresì quelli che non hanno il minimo di beni economici che garantisca un certo benessere, compatibile col grado di civiltà del nostro paese. Ed è questo grado di civiltà che stabilisce il limite al disotto del quale si deve essere considerati poveri.

Ebbene, i piccoli proprietari, i coltivatori diretti, sono al disotto di questo limite, cioè sono dei poveri.

Ed allora la società ha il dovere di intervenire, in una visione altamente umana e cristiana che il povero ed il ricco, secondo una

felice espressione dell'onorevole Fanfani, « pa-reggia nella comune gioia della povertà voluta ed amata; come prova dell'osservanza ai due primi comandamenti del regno cristiano ».

Desidero ancora intrattenermi su un argomento che reputo di particolare importanza: l'intervento statale nella ricerca delle acque del sottosuolo.

Nel mio ordine del giorno, rilevata l'enorme importanza che nella ripresa dell'agricoltura assumono le risorse idriche; riconosciuta la necessità di utilizzare al massimo, oltre che le acque superficiali con o senza invasi, le acque sotterranee; considerato che le medie e soprattutto le piccole aziende non sono in grado di anticipare e sostenere le onerose spese delle ricerche idriche, ho sollecitato l'intervento del ministro dell'agricoltura allo scopo di predisporre gli opportuni provvedimenti legislativi integrativi dell'articolo 26 della legge 2 giugno 1961, n. 454, intesi ad anticipare buona parte delle spese di ricerca e ad intervenire con cospicui contributi, che non dovrebbero essere inferiori all'85 per cento per le piccole aziende ed al 65 per cento per le medie.

A parte l'ordine di grandezza dell'intervento statale, avrei desiderato che l'onorevole ministro avesse accolto senz'altro l'ordine del giorno e non solo come raccomandazione.

Si tratta infatti di un problema che merita tutta l'attenzione e la considerazione dell'onorevole ministro.

Non dirò cosa nuova ad alcuno affermando che nei climi meridionali, e particolarmente in determinati terreni ed altitudini, la irrigazione è quasi tutto. Eppure nella molteplicità degli interventi statali in favore dell'agricoltura non esiste alcun provvedimento, sia nella vecchia sia nella nuova legislazione, atto ad andare efficacemente incontro ad una vitale esigenza delle piccole e medie aziende agricole. Vi è soltanto la legge del 13 febbraio 1933, n. 215, sulla bonifica integrale — fatta rivivere in virtù dell'articolo 8 del « piano verde » attraverso nuovi stanziamenti — la quale, all'articolo 44, prevede l'intervento statale nella misura di un terzo, e per il meridione nella misura del 38 per cento sulla spesa di ricerca. Qualcosa è previsto per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e in Lucania, come pure nelle regioni a statuto speciale come la Sicilia e la Sardegna. Viceversa vi è un'ampia legislazione che tutela i diritti dello Stato nei confronti del cittadino. Il titolo secondo, infatti, del testo unico delle leggi sulle acque pubbliche (regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775) detta le disposizioni

cui sono soggetti i cittadini per la ricerca, la estrazione e l'utilizzazione delle acque sotterranee, a tutela della pubblica amministrazione.

Lo stesso « piano verde », che pur rappresenta — per usare le parole dell'onorevole De Leonardis nella sua dotta relazione — « un serio e apprezzabile tentativo di inquadrare in una visione coordinata le esigenze di rinnovamento agricolo », pur prevedendo varie forme di intervento per la utilizzazione delle acque superficiali, dai laghetti collinari ai laghi artificiali, nulla prevede per l'utilizzazione delle acque del sottosuolo, se non, all'articolo 26, la possibilità di eseguire, secondo una formulazione assai generica, opere private a servizio di più fondi e, in casi eccezionali, ricerche di interesse generale.

Tale formulazione non dà ai singoli proprietari o ad un gruppo di proprietari, e soprattutto ai piccoli, la possibilità di provvedere alla ricerca delle acque del sottosuolo, trattandosi, tra l'altro, di ricerche quanto mai costose ed incerte, che occorre eseguire a mezzo di trivelle ed a profondità considerevoli. Sicché, come dicevo in Commissione, la ricerca delle acque sotterranee diventa privilegio dei ricchi mentre i piccoli e i medi proprietari devono rinunciare a questa preziosa e vitale sostanza che renderebbe fertili le loro terre e li farebbe felici.

Onorevole ministro, anche coloro che non hanno o che hanno pochissimo debbono poter beneficiare delle risorse della natura, in nome di quella giustizia sociale alla quale tutte le leggi promosse dalla democrazia cristiana si sono costantemente ispirate.

Vorrei dire che lo Stato dovrebbe integrare l'iniziativa privata là dove ciò si rende indispensabile (mai attraverso i cosiddetti enti di sviluppo), e particolarmente nella ricerca delle acque sotterranee, con lo stesso impegno con cui effettua le ricerche petrolifere e metanifere, perché l'acqua nell'agricoltura vale quanto il petrolio e il metano nell'industria.

Desidero ancora soffermarmi sulla viabilità rurale. Non starò qui a ripetere ciò che ho detto in Commissione sull'importanza che nella ripresa dell'agricoltura assume la strada. Desidero solo affermare che ancora oggi, fra le cause che si oppongono allo sviluppo economico, agricolo e industriale dell'Italia meridionale, la deficienza di strade rappresenta una delle più importanti. Intendo alludere alla cosiddetta viabilità minore, cioè alle strade di collegamento dei comuni con le frazioni e con gli agglomerati, e altresì alle strade rurali vere e proprie che vanno dalle

strade di trasformazione fondiaria a quelle vicinali, poderali, interpoderali e consortili.

Ma mentre le prime ricadono nella competenza del Ministero dei lavori pubblici, le seconde sono di competenza del Ministero dell'agricoltura e della Cassa per il mezzogiorno. A queste ultime categorie di strade intendo riferirmi.

Onorevole ministro, esistono vaste zone depresse, tuttora povere di strade rurali. Esistono, specie nella Calabria, nella Sardegna e nella mia Sicilia vaste zone terriere del tutto isolate ove ancora si va per mulattiere, sottoponendo i braccianti, i coltivatori, i piccoli proprietari a lunghi, faticosi, quotidiani trasferimenti; ove d'inverno anche le più primitive comunicazioni sono interrotte, e gli uomini restano spesso prigionieri del fango e talvolta della neve. Sicché l'agricoltura, ostacolata dalla mancanza di strade, non può far arrivare nelle campagne le moderne macchine agricole, non può realizzare la costruzione delle case coloniche, far sorgere centri rurali e industriali, valorizzare le risorse potenziali delle plaghe suscettibili di effettiva trasformazione agraria.

Ma vi è di più. In quelle zone la mancanza di strade incoraggia l'abigeato e il furto; sicché il problema stradale è colà strettamente legato a quello della sicurezza. I contadini preferiscono tornare ogni sera in paese, percorrendo a piedi, o sui muli, o sui carri, o su biciclette decine di chilometri di mulattiere, o vecchie « trazzere », o pessime strade comunali, pur di non rimanere in campagna.

Di conseguenza, in quelle particolari zone non vi può essere possibilità di sviluppo, specialmente nel campo zootecnico, se non scompare il terrore dell'abigeato; né vi sarà possibilità di indurre la gente rurale a sostare permanentemente nelle campagne se non vi sarà sicurezza. D'altra parte le forze dell'ordine non possono rapidamente trasferirsi sui luoghi del delitto per mancanza di strade.

Lo Stato deve intervenire in quelle zone depresse, sostituendosi quasi completamente ai privati, per assicurare l'accesso alle loro proprietà e la tranquilla permanenza nelle campagne.

L'onorevole sottosegretario, in risposta al mio intervento in Commissione, mi ha fatto osservare che il « piano verde » prevede all'articolo 8 interventi statali cospicui per la costruzione e la riparazione delle strade vicinali e interpoderali, interventi che arrivano fino ad un contributo nella spesa del 75 per cento e in alcuni casi addirittura dell'87,50 per cento. Purtroppo, come già ebbi a dire

all'onorevole sottosegretario in Commissione, tali benefici sono però condizionati al verificarsi di una pluralità di aziende agricole interessanti una popolazione non inferiore ai cento abitanti residenti, anche in borgate rurali, in un raggio non superiore ai 1000÷1500 metri, ovvero residenti entro una superficie equivalente. In tutti gli altri casi il sussidio potrà essere concesso nella misura massima del 50 per cento e, in determinati casi, del 60 per cento. Si tratta, effettivamente, di interventi cospicui, che confermano ancora una volta la validità del « piano verde ». Ma purtroppo la realtà, in molte zone depresse della Sicilia, della Calabria, della Sardegna, è alquanto diversa da quella delle altre regioni d'Italia.

In queste zone, entro una superficie avente un raggio di 1.500 metri o, peggio, di 1.000 metri, o in una superficie equivalente, la popolazione rurale, nella maggior parte dei casi, risulta molto al di sotto dei cento abitanti. Ciò perché, per le ragioni anzidette, la popolazione che vive permanentemente nelle campagne è assai scarsa. Pertanto, le massime provvidenze previste dal « piano verde » nel settore stradale non sono spesso applicabili in queste zone. È solo possibile beneficiare del sussidio statale per un massimo che va dal 50 al 60 per cento.

E qui è il punto. Considerate le condizioni in cui si trovano i nostri coltivatori diretti, i nostri piccoli proprietari e (perché no?) molti proprietari di medie aziende, non è possibile che essi possano sopportare un onere contributivo che va dal 40 al 50 per cento. Ed allora le auspiccate strade in queste zone difficilmente si faranno. Ecco perché, onorevole ministro, mi ero permesso di presentare in Commissione quell'ordine del giorno che ella non ha ritenuto di accettare.

Onorevole ministro, si modifichi almeno l'articolo 8 nel senso di ridurre il numero degli abitanti che debbono essere compresi in una superficie circolare avente un raggio di 1.500 metri o in una superficie equivalente, ovvero, fermo restando il numero degli abitanti, si aumenti la superficie. In tal modo, non solo le provvidenze del « piano verde » previste per il settore della viabilità raggiungano quelle zone depresse, ma, una volta costruite le strade, sarà possibile costruire le case coloniche; perché è assurdo parlare di case là dove non esiste la strada.

A proposito delle case coloniche, lo stesso articolo 8 del « piano verde » prevede un contributo da parte dello Stato che va fino al 50

per cento. Orbene, tutti i piccoli proprietari, nessuno escluso, non sono in grado di anticipare le somme occorrenti per la costruzione della casa colonica, per cui si rende indispensabile il ricorso al prestito bancario. E poiché non è consentito il cumulo dei benefici, ne viene di conseguenza che la stragrande maggioranza dei piccoli proprietari e dei coltivatori diretti non sarà in condizione di avere una casa. Si rende perciò indispensabile la compatibilità del cumulo dei benefici, sia per la casa sia per le altre opere per le quali sono previsti, molto opportunamente, interventi statali.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, avrei voluto parlare di molti altri importanti problemi che travagliano, da sempre, la vita dell'agricoltura italiana. Purtroppo il tempo di cui dispongo, per accordi presi con il mio gruppo politico, non mi consente di parlare ulteriormente.

Ho svolto brevemente tre importanti argomenti, ma molti altri debbono essere tenuti presenti perché sia elevato il livello di vita economico e sociale della classe rurale. Fra essi desidero ricordare, oltre al potenziamento della viabilità rurale, l'alleggerimento fiscale, la proporzionalità del tributo rispetto al reddito, la utilizzazione delle risorse idriche, ed altresì: la trasformazione fondiaria; il credito a basso costo e con minime garanzie; l'industrializzazione dei prodotti agricoli; la difesa dei prodotti attraverso l'istituto dell'ammasso, una più sviluppata e sentita cooperazione, una più responsabile regolamentazione delle importazioni; la difesa di alcuni prodotti alimentari, come l'olio, il vino, il latte ed il burro dalle sofisticazioni e dalle frodi; la difesa dei prezzi perché siano remunerativi per l'agricoltore e non esosi per il consumatore, eliminando l'ingiustificato enorme divario fra prezzo alla produzione e prezzo al consumo; l'istruzione e l'assistenza tecnica; l'attuazione di un regime di sicurezza sociale a favore dei coltivatori diretti e dei piccoli proprietari.

Molti di questi problemi trovano ottima soluzione nella citata legge 2 giugno 1961, n. 454, mentre altri debbono essere seriamente affrontati e risolti. Se saranno rapidamente risolti, noi arresteremo il preoccupante esodo dalle campagne. Molti agricoltori infatti abbandonano le campagne sempre in maggior numero, e chi lascia la campagna è gente quasi sempre religiosa e perciò moralmente e politicamente sana. Questa gente, profondamente delusa, si trasferisce nelle città in cerca di nuove soluzioni, le quali, se da un lato migliorano a volte le loro condizioni di vita, dall'altro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

determinano spesso un abbassamento nel costume, quando non annullano ogni nobile sentimento portando a condividere funeste ideologie. Altri agricoltori emigrano fuori d'Italia lasciando le famiglie nella più dura miseria, e la miseria, sempre cattiva consigliera, opera negativamente nel campo morale ed in quello politico.

I coltivatori che rimangono si dibattono tra l'attaccamento alla terra e la realtà che li allontana da essa.

Non v'è dubbio che l'esodo dalle campagne deriva anche dal rapido svilupparsi delle attività industriali come spontaneo correttivo della disuguaglianza tra il reddito agricolo e quello derivato dalle altre attività. Ma, come bene osserva l'onorevole relatore, « non si può assistere inerti di fronte alle manifestazioni patologiche dell'esodo rurale. Occorre intensificare la politica di sviluppo, ma soprattutto accelerare il processo d'industrializzazione delle zone depresse ed elevare il tono economico, sociale, professionale delle campagne. Sarà in quest'ultimo modo possibile conservare all'agricoltura le energie umane a vocazione rurale sufficienti ad un moderno esercizio agricolo, nonché evitare che l'esodo si tramuti in una emorragia esiziale attraverso soprattutto la perdita delle forze giovani ».

Onorevole ministro, io so di non fare invano appello alla sua squisita sensibilità e alla sua viva intelligenza: renda giustizia alle popolazioni rurali assicurando loro un reddito che non sia in contrasto con quello delle altre attività, che sia compatibile con la civiltà in cui viviamo. La democrazia cristiana è indubbiamente su questa strada, perché sa che — per usare una felice espressione di Bonomi a conclusione della sua magistrale ed esauriente relazione al XV congresso nazionale dei coltivatori diretti — « al di sopra dei problemi economici e sociali di settore e dei temi economici della grande evoluzione in atto, esiste una formidabile esigenza: quella di difendere i valori spirituali della terra e della ruralità nel significato più vasto e più nobile della parola; essa sa, insomma, che difendendo quei valori si compie non soltanto un atto di giustizia che impegna l'intera nazione, ma anche un'opera sacrosanta in difesa della democrazia e, quindi, della libertà ».

Ma una ben più alta parola ci è giunta recentemente dalla cattedra di Pietro, ad ammonirci e ad insegnarci come operare secondo giustizia proprio in questo specifico settore dell'attività umana.

Giovanni XXIII nella sua enciclica *Mater et magistra* così si esprime:

« Anzitutto è indispensabile che ci si adoperi, specialmente da parte dei poteri pubblici, perché negli ambienti agricolo-rurali abbiano sviluppo conveniente i servizi essenziali, quali: la viabilità, i trasporti, le comunicazioni, l'acqua potabile, l'abitazione, l'assistenza sanitaria, l'istruzione di base e l'istruzione tecnico-professionale, condizioni idonee per la vita religiosa, i mezzi ricreativi. Quale tali servizi, che oggi sono elementi costitutivi di un tenore di vita dignitoso, facciano difetto negli ambienti agricolo-rurali, lo sviluppo economico e il progresso sociale in essi diventano quasi impossibili o procedono troppo lenti; e ciò ha come conseguenza che il deflusso delle popolazioni dalla campagna diviene quasi incontenibile e difficilmente controllabile.

« Ad ottenere uno sviluppo economico in proporzioni armoniche fra tutti i settori produttivi, si rende pure necessaria una oculata politica economica in campo agricolo; politica economica attinente l'imposizione tributaria, il credito, le assicurazioni sociali, la tutela dei prezzi, la promozione di industrie integrative, l'adeguamento delle strutture aziendali.

« Principio fondamentale in un sistema tributario informato a giustizia ed equità è che gli oneri siano proporzionati alla capacità contributiva dei cittadini.

« Non va dimenticato che il prezzo dei prodotti agricoli costituisce, spesso, piuttosto retribuzione di lavoro che remunerazione di capitale.

« Siamo però convinti che i protagonisti dello sviluppo economico, del progresso sociale e dell'elevazione culturale degli ambienti agricolo-rurali devono essere gli stessi interessati e cioè i lavoratori della terra, . . . per dar vita ad iniziative cooperativistiche e ad associazioni professionali o sindacali, necessarie le une e le altre per beneficiare dei progressi scientifico-tecnici della produzione, per contribuire efficacemente alla difesa dei prezzi dei prodotti, per mettersi su un piano di uguaglianza nei confronti delle categorie economico-professionali degli altri settori produttivi.

« Nel lavoro agricolo la persona umana trova mille incentivi per la sua affermazione, per il suo sviluppo, per il suo arricchimento, per la sua espansione anche sul piano dei valori dello spirito. E quindi un lavoro che va concepito e vissuto come una vocazione e come una missione; come una risposta cioè ad un invito di Dio a contribuire all'attuazione del

Suo piano provvidenziale nella storia; e come un impegno di bene ad elevazione di se stessi e degli altri e un apporto all'incivilimento umano ».

Onorevole ministro, spetta a lei, spetta al Governo e spetta a noi tutti del Parlamento raccogliere il sublime incitamento perché la società italiana sia migliore: una società nella quale ciascuno di noi si riconosca finalmente fratello. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali, fino ad oggi, non è stata ancora fissata la data per le elezioni amministrative dei seguenti comuni, tutti in provincia di Napoli, retti da commissari prefettizi: Qualiano, Resina (solo in sei sezioni), Palma Campania, Marigliano, Pomigliano D'Arco, Castellammare di Stabia, e Torre Annunziata.

« L'interrogante chiede, altresì, di sapere se il ministro non reputa opportuno e necessario indire le elezioni di cui sopra ad altra data prossima, dal momento che non vi sono più i termini utili per indirle al 26 novembre. (4274) »

« DI NARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali siano le valutazioni ed i motivi che hanno indotto il prefetto di Ascoli Piceno a rinviare l'emanazione del decreto di convocazione dei comizi per l'elezione del consiglio comunale di Montegiorgio e per conoscere quando le elezioni stesse avranno luogo, tenuto conto che, in un primo momento, era stata ufficiosamente indicata, per la convocazione dei comizi, una domenica di ottobre e, successivamente, l'ultima domenica di novembre. (4275) »

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, in relazione alla sospensione delle rate dei redditi dominicali ed agrari concessa dal dicembre 1960 a tutt'oggi, a favore dei proprietari agricoli nei comuni di Taglio di Po e Ariano, al-

lusionati il 2 novembre 1960, non ritenga, per criteri di giustizia, che analoga sospensione debba essere concessa per i fittavoli, conduttori e coltivatori diretti, per le rate di ricchezza mobile e complementare relative allo stesso periodo.

(4276)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere — in relazione all'agitazione in corso tra gli studenti di parecchie città, fra le quali Como, contro l'annunciata riforma, — se non ritenga che a scuole avviate il non conoscere ancora il programma da seguire sia un fatto poco serio e dannoso alla scuola stessa; che la prospettiva di dover cambiare libri di testo già acquistati costituisce danno economico notevole per le famiglie degli studenti, senza contare la diretta responsabilità della scuola nell'aver fatto acquistare inutili libri di testo; che un procedere di tal genere sia un notevole servizio reso da un ministro in carica nel Governo dello Stato italiano alla scuola privata.

« Per sapere quali provvedimenti, o disposizioni, il ministro intenda adottare per tranquillizzare gli studenti e le famiglie di essi sui vari punti che vengono posti alle autorità scolastiche.

(4277)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se sia a conoscenza del Ministero che la prefettura di Caserta, nel restituire all'amministrazione dell'ospedale civile di quella città il bilancio di previsione per il 1961, ha osservato che, data la grave situazione finanziaria dell'istituto, occorre effettuare un accertamento particolareggiato delle passività arretrate, fra cui quelle costituite da carte contabili per anticipazioni dell'economista e dell'ex tesoriere; che lo stesso consiglio d'amministrazione ritenne in data 10 giugno 1960 di doversi nominare una commissione per il riesame della contabilità e che alla data di oggi non ancora si conoscono le conclusioni della commissione; tant'è che la prefettura di Caserta ha dovuto fare il rilievo di cui sopra;

se non ritenga di dover disporre una inchiesta ministeriale per l'accertamento delle passività e di ogni eventuale responsabilità degli amministratori.

(4278)

« RAUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere come mai, dopo una recente smen-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

tita ufficiale della « Finsider », la Società Terni abbia ora annunciato lo smantellamento del reparto « ghisa malleabile » (F.M.M.) delle acciaierie di Terni; se il ministro ritenga che tale decisione sia conciliabile con la mozione unanimemente approvata dalla Camera il 17 febbraio 1960, che assegna al complesso a partecipazione statale della Terni una funzione propulsiva nei confronti dell'economia regionale, nel quadro dei problemi delle aree depresse dell'Italia centrale, con particolare impulso alle seconde lavorazioni; se, pertanto, il ministro non ritenga di intervenire per modificare l'anzidetta decisione e di disporre il mantenimento e il potenziamento del reparto, in considerazione delle buone possibilità del mercato, dell'elevato livello occupazionale che il reparto consente, e del fatto che ad esso si ricollegano numerose industrie minori, collegate o sussidiarie, e ciò anche in relazione alle particolari condizioni di involuzione economica in cui si trova l'Umbria, che il Parlamento ha ritenuto tali da legittimare nuovi straordinari interventi statali, e non certo una politica di smobilizzazione, che accentuerebbe ulteriormente l'attuale stato di crisi.

(4279)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, a seguito dei nuovi ingenti danni verificatisi nelle zone di Mercato San Severino e Nocera Inferiore (Salerno), non ritenga una buona volta disporre i necessari lavori per la sistemazione dei torrenti Solofrana e Cavaiole, lavori già insistentemente chiesti con precedenti interrogazioni.

(4280)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, date le continue proteste da parte dei lavoratori del comune di Salerno circa il sistema discriminatorio adottato dal collocatore nell'avviamento al lavoro e circa il modo prepotente ed inurbano usato dallo stesso collocatore nei confronti dei disoccupati, non ritenga necessario disporre una severa inchiesta su quanto innanzi denunciato ed adottare, in conseguenza, i provvedimenti del caso.

(4281)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti sono stati

adottati o verranno adottati contro il collocatore del comune di Salerno, che ha aggredito e ferito gravemente un operaio che chiedeva lavoro.

(4282)

« CACCIATORE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che il questore di Cuneo, contrariamente a quanto avevano fatto i suoi predecessori, proibisce sistematicamente le riunioni di partito e di associazioni democratiche in pubblici esercizi, rompendo in tal modo una consuetudine democratica che dura già da 16 anni (e di cui sono dimostrazioni, ad esempio, i congressi del P.L.I., dell'A.N.P.I. e del P.C.I. tenuti negli anni scorsi in alberghi e pubblici esercizi), nonché — quello che è più grave — impedendo, almeno nei mesi da ottobre a marzo, date le condizioni climatiche, il diritto di riunione sancito dalla Costituzione e che non altrimenti, in molti comuni della provincia, potrebbe essere esercitato, data la mancanza di pubblici locali all'infuori degli oratori e dei cinema gestiti dalle parrocchie, locali unicamente riservati alla democrazia cristiana.

« Le giustificazioni addotte dal questore non hanno nessuna rilevanza, sia perché l'alto senso di civismo e democratico delle popolazioni della provincia di Cuneo ha fatto sì che mai in 16 anni l'ordine pubblico sia stato minimamente turbato, sia perché le riunioni vengono richieste per locali nei quali, anche se appartenenti a pubblici esercizi, non ha luogo la mescolanza di bevande.

« Pertanto, l'interrogante chiede che il ministro dell'interno intervenga per far sì che il questore receda dal suo atteggiamento, vivamente deplorato da tutte le forze democratiche, e garantisca quella libertà di riunione e di propaganda consacrate dalla Costituzione e che, date le condizioni ambientali, sarebbero altrimenti impediti a molte forze dello schieramento politico.

(20282)

« BIANCANI »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno, in attesa del perfezionamento dell'iter legislativo relativo alla sistemazione della categoria dei messi di conciliazione, disporre con atto amministrativo la esclusiva competenza dei messi di conciliazione per l'espletamento dell'intero ciclo pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

cedurale, dalla ingiunzione alla vendita, di tutti gli atti emessi dal giudice di conciliazione.

(20283)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritenga legittima ed opportuna la norma che esclude dal punteggio preferenziale previsto per i figli di grandi invalidi che partecipano ai concorsi magistrali i candidati che, pur essendo figli di grandi invalidi, siano stati concepiti dopo il fatto che produsse l'infermità e per conoscere quali iniziative vorrà eventualmente assumere per assicurare una identità di trattamento che ha le sue premesse in una condizione soggettiva del genitore che è identica nelle due situazioni.

(20284)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda includere nei prossimi programmi di lavori l'ampliamento e sistemazione della strada Lizzano in Belvedere-Pianaccio-Monteacuto delle Alpi (Bologna).

« L'interrogante rileva che trattasi di un tronco stradale di rilevante interesse turistico e di essenziale importanza per lo sviluppo di una delle zone più attraenti dell'alto Appennino bolognese, per la quale la carenza di agevole viabilità costituisce tuttora una forte remora.

(20285)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è esatta la notizia, contenuta nella relazione annuale dell'Unione degli industriali del Lazio, secondo cui il comune di Roma avrebbe da tempo presentato al Ministero il piano regolatore intercomunale, della redazione del quale era stato incaricato con decreto ministeriale del 15 novembre 1958, e, nel caso, se il ministro stesso non ritenga di doverne dare la massima utile pubblicità.

« In caso contrario, l'interrogante chiede di conoscere la esatta situazione della questione e le relative prospettive.

(20286)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare onde assicurare la sistemazione immediata del tratto di strada che va da Cattolica Eraclea alle miniere di salgemma (Agrigento).

« L'interrogante si permette far rilevare che trattasi di tre chilometri di strada in stato di assoluto abbandono, bisognosa di urgenti riparazioni atte a salvaguardare la vita degli operai costretti a transitarla giornalmente.

« Perdurando, infatti, tale difficoltà di transito si sarebbe costretti, anche in dipendenza dell'approssimarsi del periodo invernale, a sospendere ogni attività con immancabili ripercussioni sia per ciò che riguarda i danni, quanto per quel che concerne il licenziamento di decine e decine di operai che, in atto, trovano lavoro nelle miniere di salgemma.

« Si rischierebbe, quindi, di far cessare un'entità economica notevole quale è quella del bacino minerario di Cattolica Eraclea.

(20287)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga di predisporre con la massima urgenza un provvedimento legislativo inteso ad ottenere lo stanziamento dei fondi necessari alla corresponsione di un congruo contributo per il ripristino dei fabbricati e delle scorte vive e morte distrutte nei terreni del Polesine colpiti dall'alluvione del 2 novembre 1960.

(20288)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali interventi abbia operato nei confronti dell'assessorato agricoltura della regione siciliana, che aveva disposto la sostituzione del capo dell'ispettorato di Catania per il periodo di ferie con un appartenente al ruolo regionale e ciò malgrado fosse stato proposto un sostituto ispettore principale di ruolo statale.

« L'interrogante che ha portato, per via epistolare, tale fatto a conoscenza del ministro, chiede inoltre di sapere quali provvedimenti intenda adottare e quali assicurazioni chiedere, onde ottenere precise garanzie di non interferenza da parte degli organi della regione nei confronti del personale statale operante in Sicilia.

« Ciò in considerazione del fatto che in funzione dell'articolo 3 del decreto legislativo del 7 maggio 1948, n. 789, solo il ministro ha potere giurisdizionale sul personale, essendo state affidate alla regione le sole attribuzioni in materia di agricoltura, di competenza del Ministero.

(20289)

« SCALIA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere attraverso quali provvedimenti intenda venire incontro alla popolazione del comune di Tremestieri Etneo (Catania), che fino al dicembre 1960 ha beneficiato del servizio telefonico con il capoluogo mediante chiamata automatica diretta e che, successivamente, si è vista abolire tale beneficio e convogliare il traffico telefonico attraverso il centralino di un altro comune.

« L'interrogante, pur rendendosi conto delle ragioni tecniche che avranno spinto la S.E.T. ad adottare tale provvedimento, non può astenersi dal rappresentare il danno che deriva dai fatti denunciati e dal conseguente aumento delle tariffe, verificatosi in tale comune affollatissimo di turisti nei mesi estivi.

(20290)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se ha notizia che, in occasione dello svolgimento della 22ª fiera di Messina, sono state distribuite delle gratifiche e dei premi di rendimento soltanto al segretario generale, al capo della ragioneria ed agli addetti alla segreteria, mortificando le legittime aspettative di altri diciassette dipendenti, che per anni si sono visti a tale effetto ingiustamente discriminati.

« L'interrogante chiede pure di conoscere il criterio che presiede alla erogazione di tale gratifica.

(20291)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se corrisponde a verità che il progetto del cantiere n. 062537 per la costruzione di opere parrocchiali in comune di Matelica (Macerata), ente gestore parrocchia di Sant'Antonio di Santa Teresa, prevede la costruzione di quattro appartamenti, che saranno locati a privati, e se si ritenga che una simile destinazione, che avrebbe evidentemente un fine speculativo, sia considerata legittima.

(20292)

« ORLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere i motivi per i quali, per la veniente campagna 1961-62, non ha concesso l'esenzione doganale per le patate da semina provenienti dalla Germania orientale; e per sapere, altresì, se non ritenga necessario ripristinare detta esenzione, in considerazione an-

che del fatto che l'assenza della semente proveniente dalla Repubblica democratica tedesca ha causato una vera e propria corsa al rialzo delle sementi attualmente presenti sul mercato nazionale, alcune delle quali, tra l'altro, come le Sieglinde, provenienti dalla Germania occidentale, hanno dato pessimi risultati.

(20293)

« SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la costruzione della strada Galatro-Mantegna, proposta dal consorzio di bonifica della piana di Rosarno (Reggio Calabria).

(20294)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, per conoscere se — in considerazione che con il 31 dicembre 1961 cessa di avere vigore la legge 19 dicembre 1956, n. 1421, concernente la proroga del periodo di tutela delle opere dell'ingegno e tenuto conto dell'avamprogetto elaborato dal « Bureau de l'Union international pour la protection des oeuvres littéraires et artistiques » per l'adozione di un termine generale di durata nei vari paesi europei, allineato a quello più elevato oggi esistente, e dei voti espressi dagli organi qualificati della Società italiana autori editori per un prolungamento della durata dei diritti di utilizzazione economica delle opere dell'ingegno — il Governo non ritenga provvedere per una ulteriore proroga e con quali nuove norme intenda regolare la materia.

(20295)

« MIGLIORI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere l'entità dei danni a persone e cose verificatisi, purtroppo, nella città e campagne di Benevento il 19 ottobre 1961, a seguito dell'improvviso ingrossamento e straripamento del fiume Sabato; e con quali aiuti ed interventi ritenga di potere normalizzare la grave situazione venutasi a creare.

(20296)

« VETRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali nuove difficoltà si oppongano alla sollecita liquidazione dei danni di guerra subiti in Africa dal signor Dall'Antonia Lio (divisione VIII, po-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

sizione n. 58386) per i quali già in data 24 gennaio 1961 è stata chiesta all'ufficio tecnico erariale la relazione di stima.

(20297)

« DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sul danneggiamento arrecato alla statua dell'imperatore Lucio Commodo di viale di Villa Celimontana in Roma, e se non ritenga di dare precise disposizioni perché, in nome di un malinteso pudore, non sia recato documento ad espressioni d'arte facenti parte del patrimonio archeologico, storico od artistico nazionale.

(20298)

« GONELLA GIUSEPPE, MANCO, DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali sono i motivi per i quali le vedove dei pensionati I.N.P.S., qualora si ammalassero nel periodo che intercorre tra la morte del coniuge e l'assegnazione della pensione reversibile, non usufruiscono della assistenza sanitaria; per sapere infine se non intenda esaminare la possibilità di dare precise disposizioni, affinché non si verifichino periodi di vacanza nell'assistenza per gli aventi diritto.

(20299)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, di grazia e giustizia e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano opportuno promuovere la istituzione di un albo professionale di professionisti di pubbliche relazioni, muniti di titolo di specializzazione rilasciato dagli istituti debitamente autorizzati, onde evitare che improvvisati consulenti possano pregiudicare questa delicata e complessa nuova attività professionale.

« La necessità di tutelare questa nuova professione, che è in pieno sviluppo, è largamente sentita nell'opinione pubblica e negli ambienti interessati, tanto che la Confederazione generale dei professionisti e artisti, cui aderisce il sindacato nazionale degli « Operatori in pubbliche relazioni », ha recentemente sentito la necessità di costituire una Federazione nazionale degli operatori di pubbliche relazioni, che si articola in tre distinti sindacati nazionali di categoria.

(20300)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del commercio con l'estero e delle partecipazioni statali, per conoscere quante e

quali commesse estere per costruzioni navali e per quali importi in dollari ed in lire siano state eseguite, durante ciascun anno finanziario a partire dal 1953 ad oggi, dall'industria cantieristica italiana, statale e privata, in virtù dell'utilizzo dei fondi in lire delle società cinematografiche statunitensi bloccati ed intrattenuti presso la banca d'America e d'Italia nei « conti speciali cinematografia », utilizzo effettuato mediante svincolo dei predetti fondi, da parte della direzione generale delle valute, ed attribuzione o direttamente ad ambedue le industrie cantieristiche italiane, sia statale sia privata, oppure alla sola cantieristica statale e da questa redistribuiti, per appositi accordi con l'industria cantieristica privata.

(20301)

« FOSCHINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se, in considerazione dello sviluppo dell'industria a partecipazione statale nella città di Taranto e al fine di facilitarne la risoluzione delle vertenze di lavoro, non ritenga opportuno programmare la istituzione di un servizio dell'Intersind in detta città.

(20302)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dell'agitazione in corso nel comune di Dongo. Tale stato di agitazione ha portato i dipendenti del comune a scendere in sciopero, chiedendo l'allontanamento dell'attuale segretario comunale.

« Dato che l'agitazione non è un fatto nuovo, ma che risale a tempo addietro e la stessa prefettura ne era al corrente, l'interrogante chiede di sapere se il ministro non intenda trasferire il citato funzionario, per porre fine a questo stato di cose.

(20303)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e della marina mercantile, per conoscere i motivi per cui è stato sospeso l'esame delle domande di classifica degli arenili e se non ritengano di dover disporre per la ripresa in esame, al più presto, delle pratiche di che trattasi.

« Ciò in considerazione che, non essendo possibile la sdemanializzazione delle aree marittime, i comuni non possono realizzare sulle aree medesime importanti opere. È il caso del comune di Amantea (Cosenza) che, d'accordo con la società "Eurosped" di Genova, non riesce a superare le difficoltà frap-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

poste per l'acquisto di dette aree demaniali e per la costruzione di un grande complesso alberghiero, che arrecherebbe notevole vantaggio alla zona.

(20304)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga di dover disporre perché i tenenti e i capitani del servizio di commissariato, ruolo sussistenza dell'esercito, già prescelti per l'avanzamento, vengano promossi al grado superiore, con anzianità di grado da stabilirsi, trattandosi di ufficiali che hanno superato da molto tempo i limiti prescritti di permanenza nell'attuale grado.

(20305)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se nel programma esecutivo da finanziare con i fondi del corrente esercizio finanziario ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, n. 184, non ritenga di dover includere i lavori per la costruzione della fognatura nella frazione Santa Lucia di Castrolibero (Cosenza).

(20306)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di dover accogliere la richiesta dell'amministrazione comunale di Aiello Calabro (Cosenza), relativa alla costruzione di un lotto di case popolari in detta località, dove molti cittadini sono costretti a vivere in case pericolanti e malsane.

(20307)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza del disagio esistente fra i dipendenti delle poste di Como dopo la faziosa e discriminatoria assegnazione degli alloggi costruiti per i dipendenti postali;

se sia a conoscenza che la graduatoria preparata dall'apposita commissione locale è stata modificata senza giustificato motivo, assegnando appartamenti in modo palesemente in contrasto con il bando di concorso localmente reso pubblico;

se sia a conoscenza che detto bando di concorso dettava rigide norme che non permettevano valutazioni soggettive, essendo esse strettamente legate ad un conteggio di

semplice aritmetica, mentre il risultato finale è il frutto di un palese favoreggiamento;

ed infine per sapere se il ministro non creda di sospendere o trasformare le assegnazioni da definitive in provvisorie, ed aprire una seria inchiesta, rendendone pubblici i risultati.

(20308)

« INVERNIZZI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, in ordine alle discriminazioni di cui si è reso responsabile il collocatore frazionale di Santa Maria La Stella, signor Cannavò Angelo, nei riguardi dei lavoratori Maccarone Salvatore e fratelli, ai quali è stata negata l'indennità di disoccupazione agricola, cui avevano pieno diritto, solo per il fatto, come dallo stesso Cannavò pubblicamente riconosciuto, che si trattava di iscritti alla locale camera del lavoro.

« Su questi fatti è stata ordinata una inchiesta, i cui risultati sono stati trasmessi al Ministero e di cui la interrogante desidera conoscere le conclusioni, nonché i provvedimenti adottati o che intenda adottare perché simili inammissibili fatti non abbiano a ripetersi.

(20309)

« ALESSI MARIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che l'ufficio elettorale della prefettura di Brescia ha attribuito la qualifica di elettori a tutti i firmatari di una petizione degli abitanti della frazione Memmo del comune di Collio, tendente ad ottenere la ripartizione dei consiglieri comunali per frazione, mentre almeno due dei firmatari — e precisamente Tavelli Maddalena nata il 14 maggio 1916 a Collio e Lazzari Agostina nata il 9 ottobre 1933 a Collio — non erano a quel tempo iscritte nelle liste elettorali del comune di Collio, frazione Memmo (IV sezione).

« Il fatto denunciato ha la sua rilevanza, poiché la giunta provinciale amministrativa di Brescia, che ha esaminato la petizione di cui sopra in data 9 settembre 1960, ha deliberato la ripartizione dei consiglieri comunali del comune di Collio per frazione, richiamandosi esplicitamente, con il IV comma della delibera, alla constatazione della qualifica di elettori da parte del competente ufficio della prefettura.

« Gli interroganti, pertanto, chiedono quali provvedimenti intende adottare il ministro per correggere la situazione creatasi a seguito di quanto sopra e di essere informati delle

III. LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

ragioni per le quali l'ufficio elettorale della prefettura avrebbe affermato ciò che non era esatto.

(20310) « PASSONI, PAOLUCCI, GHISLANDI, SAVOLDI, BRODOLINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare al ritmo assolutamente insoddisfacente, indipendentemente dalla complessità della materia, soprattutto a causa della mancanza di personale qualificato, con cui procedono le liquidazioni dei danni di guerra e gli indennizzi per beni abbandonati all'estero e nei territori ceduti, che dovrebbero protrarsi, se si procedesse anche in futuro con il ritmo attuale, addirittura per decine di anni, e per conoscere come intenda porre rimedio alla troppo scarsa disponibilità di personale addetto sia presso i vari uffici del Ministero, sia presso gli uffici periferici dei danni di guerra.

(20311) « DE MICHELI VITTURI, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere l'entità dei danni causati dalla rottura dell'argine dell'alveo comune nell'abitato di Nocera Inferiore e per conoscere quali provvidenze si intendono adottare per le famiglie rimaste danneggiate e per il risarcimento del danno arrecato alle masserizie ed alle colture; e, inoltre, per sapere se s'intende, una buona volta per sempre, risolvere l'annoso problema dei due torrenti Solofrana e Cavaiole, che da 13 anni causano incalcolabili danni alle popolazioni dell'agro Nocerino Sarnese.

(20312) « ANGRISANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se non ritenga opportuno ed equo dare disposizioni agli istituti di previdenza dipendenti dal suo Ministero — ed in modo particolare alla Cassa pensioni per i dipendenti dagli enti locali — perché essi comprendano nei loro regolamenti la stessa norma contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 (testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato) all'articolo 126, riguardante il trattamento preferenziale per le dimissioni dell'impiegata coniugata ai fini del conseguimento dell'anzianità minima per acquisire il diritto alla pensione; e ciò per estendere ai dipendenti degli enti locali gli stessi benefici.

« L'interrogante chiede se, qualora questo non fosse possibile in via amministrativa diretta, il ministro non intenda provvedervi con proprio decreto.

(20313) « CASTAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere con urgenza — di fronte al ripetersi incessante delle alluvioni nella zona dell'agro nocerino, specie in conseguenza della mancata sistemazione montana del bacino del torrente Caraiola — quando ritiene dare attuazione ai progetti già da tempo esistenti per detta sistemazione e, nel medesimo tempo, quali urgenti provvidenze vorrà porre in atto non solo per le popolazioni colpite di tutta la zona, ma anche per quelle del cilentino, in particolare Perdifumo, che sono state anch'esse colpite dalle recentissime perturbazioni atmosferiche.

(20314) « JERVOLINO MARIA, DE MARTINO CARMINE, TESAURO, AMODIO, SCARLATO, D'AREZZO, VALIANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti d'urgenza intenda adottare in relazione alle disastrose alluvioni dalle quali sono stati colpiti alcuni comuni della provincia di Avellino, quali Atripalda, Altavilla Irpina ed altri, con conseguenti gravissimi danni alle abitazioni e alle campagne vicine, mettendo sul lastrico numerose famiglie di lavoratori.

(20315) « PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali interventi immediati intendano adottare a favore dei cittadini di Benevento (rione Libertà) e dei coltivatori della Valle del Sabato (Benevento), durante colpiti dalla tremenda alluvione abbattutasi sulle due predette zone.

(20316) « CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le decisioni adottate dalla prefettura di Lecce sul ricorso del cittadino Brunetti Oronzo Antonio, nato a San Cesario di Lecce il 7 dicembre 1909 ed ivi domiciliato e residente in via Vittorio Emanuele III n. 99. In detto ricorso il Brunetti, mentre segnala l'ingiusto provvedimento di esclusione dall'elenco dei rilevatori nominati ed assunti dal sindaco

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

di San Cesario per il quarto censimento generale dell'industria e commercio e della popolazione, fa presenti all'autorità prefettizia le sue condizioni famigliari ed i suoi titoli che, se fossero stati invece obiettivamente ed umanamente valutati da quella amministrazione comunale, avrebbero dovuto farlo preferire ad altri cittadini, al di fuori del sistema discriminatorio ed antidemocratico, tristemente seguito in quel comune nella politica dell'avviamento al lavoro.

(20317)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia al corrente dello stato di disordine, d'irregolarità e di marasma completo in cui da più tempo si trovano l'Ente comunale di assistenza e l'ospedale civile di San Cesario di Lecce, il cui consiglio d'amministrazione praticamente non funziona.

« Risulta agli interroganti che da diverso tempo presidente e segretario di quell'Ente comunale di assistenza sono dimissionari, che quel comitato di amministrazione da più mesi è impossibilitato a riunirsi per le continue deliberate assenze dei suoi membri e che, di conseguenza, l'amministrazione, ordinaria e straordinaria, dell'ente stesso avviene in maniera irregolare e disordinata, tanto da suscitare nella cittadinanza il sospetto di gravissime responsabilità;

per conoscere come intenda provvedere a che l'ospedale civile riprenda la sua indispensabile attività igienico-sanitaria, più volte giustamente reclamata da quella popolazione e dall'intero Ordine dei medici-chirurghi del posto;

infine, perché facciano conoscere le conclusioni cui è pervenuto il consigliere di prefettura, funzionario dottor Ciammanea, che ha eseguito *in loco* recentemente una inchiesta amministrativa, dal cui esito può dipendere la denuncia alla competente autorità giudiziaria per ogni eventuale responsabilità amministrativa o penale accertata.

(20318)

« GUADALUPI, BOGONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 22,10.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10 e 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3016) — *Relatori:* Galli, per la maggioranza; Dami, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (3150) — *Relatore:* De Leonardis;

e di una mozione.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: *a)* Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; *b)* Convenzione consolare; *c)* Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; *d)* Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma tra l'Italia e San Marino il 20 dicembre 1960: *a)* Accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e di buon vicinato del 31 marzo 1939 e Scambio di Note; *b)* Convenzione finanziaria; *c)* Accordo in materia di risarcimento di danni di guerra (*Approvato dal Senato*) (3151) — *Relatore:* Vedovato;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino per il miglioramento delle comunicazioni stradali tra i due Paesi, conclusa a San Marino il 20 novembre 1958 (*Approvato dal Senato*) (2870) — *Relatore:* Togni Giuseppe.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore:* Ripamonti;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 OTTOBRE 1961

del disegno di legge:

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore:* Zugno.

5. — *Votazione per la nomina di:*

un membo effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per disciplina dei contribuiti e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (122) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI